



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18/06/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

18/06/2014 La Stampa - Vercelli <b>Vercelli diventa "Città Smart"</b>	9
18/06/2014 QN - Il Giorno - Lodi <b>La Certosa diventa più accogliente: un parcheggio tutto per i camperisti</b>	10
18/06/2014 QN - Il Giorno - Milano <b>Commissione Rifugiati Appello al Governo «Dovete fare di più»</b>	11
18/06/2014 Il Manifesto - Nazionale <b>La connection tra Expo e Mose</b>	12
18/06/2014 Il Mattino - Benevento <b>Rifiuti, ipotesi proroga per la Samte</b>	14
18/06/2014 Europa <b>È la stagione di Renzi, non dei sindaci</b>	15
18/06/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale <b>Tribunale e giudici di pace un costo da 1,2 milioni</b>	16
18/06/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari <b>Confronto a Palazzo di Città sull'accoglienza agli stranieri</b>	17
18/06/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata <b>Sviluppo sostenibile 4 giornate di studio</b>	18
18/06/2014 La Prealpina - Nazionale <b>Ex caserma, Fontana scrive a Renzi</b>	19
18/06/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento <b>Bar e pompe funebri nelle zone franche urbane</b>	20
18/06/2014 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria <b>«E' ingiusto far ricadere i costi sempre sulle spalle dei cittadini»</b>	21

## FINANZA LOCALE

18/06/2014 Il Sole 24 Ore <b>Tasi, il governo al lavoro per fermare le sanzioni su errori e ritardi</b>	23
--	----

18/06/2014 Il Sole 24 Ore	24
<b>«Mobilità obbligatoria anche negli enti locali»</b>	
18/06/2014 Il Giornale - Nazionale	26
<b>Arriva il regalo agli enti locali: potranno scegliersi i dirigenti</b>	
18/06/2014 Il Giornale - Nazionale	28
<b>L'INGORGIO TASI CONFONDE GLI ITALIANI</b>	
18/06/2014 Avvenire - Nazionale	29
<b>Debiti Pa, la Ue decide sull'infrazione</b>	
18/06/2014 Libero - Nazionale	30
<b>Imu e Tasi doppiano la vecchia Ici</b>	
18/06/2014 ItaliaOggi	31
<b>Partecipate, op dismissioni. Su 1472 società a rischio, liquidate solo 316</b>	
18/06/2014 ItaliaOggi	32
<b>Tasi, arrivano le anticipazioni</b>	
18/06/2014 QN - La Nazione - Nazionale	33
<b>Confesercenti: «Ci avete spolpato» Ai Comuni 34 miliardi di tasse</b>	
18/06/2014 MF - Nazionale	34
<b>Fairway cartolarizza i crediti con la Pa</b>	
18/06/2014 La Padania - Nazionale	35
<b>«Salviamo le autonomie e ci prendiamo FEDERALISMO E COSTI STANDARD Mai più schiavi di Roma e Bruxelles»</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

18/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>L'Italia non chiede sconti all'Europa</b>	
18/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Nomine, la scelta di Renzi: c'è il via libera a Juncker</b>	
18/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>Il premier gioca d'anticipo sulle richieste Il ministro del Tesoro a Palazzo Altieri</b>	
18/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>Il Fondo: Italia, bene le riforme ma il livello dei senza lavoro ormai è diventato inaccettabile</b>	
18/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>I capitali all'estero e quella legge che non trova mai la strada</b>	

18/06/2014 Il Sole 24 Ore	45
<b>Decreto Irpef, sì alla fiducia Le novità dal bonus alle rendite</b>	
18/06/2014 Il Sole 24 Ore	47
<b>Fmi: ripresa ancora fragile Riforme ambiziose, fare presto</b>	
18/06/2014 Il Sole 24 Ore	49
<b>Raccomandazioni Ue, pressing sul pareggio</b>	
18/06/2014 Il Sole 24 Ore	50
<b>Renzi: le banche diano credito alle imprese</b>	
18/06/2014 Il Sole 24 Ore	51
<b>Appalti, autorità spacchettata</b>	
18/06/2014 Il Sole 24 Ore	53
<b>Edilizia, fine della caduta grazie ai bonus fiscali</b>	
18/06/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Delibere addizionali, nuovo calendario</b>	
18/06/2014 Il Sole 24 Ore	55
<b>Bonus con recupero in F24 su ritenute e contributi</b>	
18/06/2014 Il Sole 24 Ore	57
<b>Credito d'imposta per le Casse</b>	
18/06/2014 Il Sole 24 Ore	59
<b>Adeguamento a Gerico entro il 20 agosto senza 0,40%</b>	
18/06/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>Nuova agenda per Unico a rate</b>	
18/06/2014 La Repubblica - Nazionale	63
<b>"Dialogo diretto e basta liturgie" il premier ridisegna la politica industriale</b>	
18/06/2014 La Repubblica - Nazionale	65
<b>Incentivi rinnovabili ridotti e stop agli sconti alle Fs così risparmieranno le Pmi</b>	
18/06/2014 La Repubblica - Nazionale	67
<b>Scontrini telematici, fatture elettroniche ecco il piano anti-evasione del governo</b>	
18/06/2014 La Stampa - Nazionale	69
<b>Il Fmi all'Italia: riforme ok, disoccupati no</b>	
18/06/2014 La Stampa - Nazionale	71
<b>Renzi alle banche: basta alibi sui prestiti</b>	
18/06/2014 La Stampa - Nazionale	72
<b>Debiti della pubblica amministrazione L'Ue aprirà la procedura d'infrazione</b>	

18/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	73
<b>Riforma Pa per controllare bastano quattro Authority</b>	
18/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	75
<b>Salute, verso ticket legati al reddito</b>	
18/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	76
<b>Renzi alle banche: niente più alibi ora le imprese vanno finanziate</b>	
18/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	77
<b>Decreto taglia-bollette: via gli sconti tariffari alle Fs</b>	
18/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	78
<b>Fmi: bene il premier ma l'Italia deve «sbloccare la ripresa»</b>	
18/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	79
<b>Summit al Quirinale sull'Europa Il premier: patto contro l'austerità</b>	
18/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>L'offerta di Matteo: sì a Juncker se offre più flessibilità sul deficit</b>	
18/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>«Pensioni, serve gradualità ma non credo ai complotti»</b>	
18/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	83
<b>Casa, i mutui ripartono a razzo</b>	
18/06/2014 Il Giornale - Nazionale	85
<b>Gli encomi da ridere della Guardia di Finanza utili solo a fare carriera</b>	
18/06/2014 Il Giornale - Nazionale	87
<b>Aut aut della Ue al governo: saldi subito i debiti</b>	
18/06/2014 Avvenire - Nazionale	88
<b>Di Irpef, sì a fiducia con 342 voti Oggi il voto finale</b>	
18/06/2014 Avvenire - Nazionale	89
<b>Renzi incalza le banche: «Alibi finiti Ora date più credito alle imprese»</b>	
18/06/2014 Libero - Nazionale	91
<b>Come cambia il 730</b>	
18/06/2014 Libero - Nazionale	93
<b>Ma ora il Nordest aspetta Renzi alla prova dei fatti</b>	
18/06/2014 Libero - Nazionale	95
<b>«Subito le gabbie salariali e tagliare tasse e debito»</b>	
18/06/2014 Libero - Nazionale	97
<b>Si rischia il regalo agli evasori Meglio scaricare gli scontrini</b>	

18/06/2014 Il Tempo - Nazionale	98
<b>Padoan sfodera le forbici Tagli agli sconti fiscali</b>	
18/06/2014 ItaliaOggi	99
<b>Botta e risposta Renzi-banche</b>	
18/06/2014 ItaliaOggi	101
<b>Interessi e rendite, tassa al 26%</b>	
18/06/2014 ItaliaOggi	103
<b>Contributo unificato alle stelle</b>	
18/06/2014 ItaliaOggi	105
<b>Mini sportello unico per l'Iva</b>	
18/06/2014 ItaliaOggi	107
<b>Frode carosello, la prova è del fisco</b>	
18/06/2014 ItaliaOggi	108
<b>Processo tributario con identità</b>	
18/06/2014 ItaliaOggi	109
<b>Deduzioni proporzionali</b>	
18/06/2014 L Unita - Nazionale	110
<b>Patto di stabilità Ue, pressing di Renzi</b>	
18/06/2014 L Unita - Nazionale	112
<b>Credit crunch e prestiti, braccio di ferro con i banchieri</b>	
18/06/2014 MF - Nazionale	113
<b>Il Pos è obbligatorio. Ma anche impossibile</b>	
18/06/2014 La Padania - Nazionale	114
<b>Confesercenti lancia l'allarme: il fisco strangola le nostre imprese</b>	
18/06/2014 Il Fatto Quotidiano	115
<b>Senza investimenti la crescita non tornerà</b>	
18/06/2014 Quotidiano di Sicilia	117
<b>Fondi Ue, nuova pioggia Paura della vecchia politica</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

18/06/2014 La Repubblica - Roma	119
<b>Atac, Marino batte cassa dalla Regione pochi fondi chiesti 305 milioni l'anno</b>	
<i>ROMA</i>	

18/06/2014 La Stampa - Nazionale	120
<b>Tav, doccia fredda A rischio 30 milioni di compensazioni</b>	
18/06/2014 Il Messaggero - Roma	121
<b>Salari accessori, tagli per 27 milioni</b>	
<i>ROMA</i>	
18/06/2014 Libero - Nazionale	122
<b>Il governo svende l'Ilva agli indiani</b>	
18/06/2014 Il Tempo - Roma	123
<b>Sulle concessioni il Comune batte cassa sugli arretrati</b>	
<i>ROMA</i>	
18/06/2014 La Padania - Nazionale	124
<b>MARONI: lancerò il referendum per una LO M BA RD IA a Statuto Speciale</b>	
<i>MILANO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**12 articoli**

comune. in attesa di conoscere la composizione della futura giunta

## Vercelli diventa "Città Smart"

gloria pozzo

Di ufficiale, per ora, c'è soltanto una data. Quella di giovedì 26 giugno, quando si terrà il primo Consiglio comunale dell'amministrazione di Maura Forte. Un Consiglio che, annuncia il neosindaco, sarà interamente in diretta streaming sul sito del Comune. Bisognerà invece attendere ancora qualche ora per conoscere i nomi dei componenti della nuova giunta. Impossibile immaginare che il processo di cambiamento annunciato e ribadito in occasione dell'appuntamento con SiAmo Vercelli - privilegiare competenza e merito rispetto al mero calcolo dei voti - si attuasse con una velocità da bacchetta magica. Tanto più che la stessa, altrettanto annunciata, diminuzione del numero di assessori sarà direttamente proporzionale al numero di scontenti.

Intanto il nuovo servizio di comunicazione istituzionale del Comune ha annunciato che, dopo i primi contatti presi un mese fa da Maura Forte per avere informazioni sulla «Città Smart», ieri mattina la collaborazione con la Fondazione Torino Wireless ha fatto «un deciso passo avanti». Nel corso di una riunione in municipio, a cui ha partecipato anche Alberto Perfumo, Mario Manzo, direttore generale della Fondazione, non solo ha confermato l'interesse per Vercelli, ma è già stata prevista la firma della convenzione, a titolo gratuito, tra il Comune e la Fondazione e l'avvio dell'attività.

Nascerà così «Vercelli Smart», un vero e proprio laboratorio per l'applicazione delle tecnologie innovative che coinvolge sia Anci che Regione Piemonte. «E' innegabile - sottolinea Maura Forte - che per Vercelli essere parte di questo progetto rappresenta di per sé un'ottima iniziativa di marketing: la partnership con Torino Wireless porterà il nome della città sui tavoli di grandi aziende nazionali ed internazionali. La stessa Università ne potrebbe godere e diventare ancora più interessante per i giovani. Ma lo scopo principale è quello di rendere la vita dei cittadini più facile grazie alle nuove tecnologie: l'esempio più semplice è quello di poter ricevere i documenti emessi dall'amministrazione via internet dovunque una persona si trovi, ma anche, per il Comune, intervenire sulla gestione dell'illuminazione pubblica risparmiando energia ed aumentando la sicurezza. Miglioreranno inoltre i servizi alle imprese, a vantaggio della capacità d'attrazione della città per nuovi insediamenti».

## La Certosa diventa più accogliente: un parcheggio tutto per i camperisti

Sarà la prima area attrezzata del Pavese per i turisti all'aria aperta  
MANUELA MARZIANI

di MANUELA MARZIANI - CERTOSA DI PAVIA - ACCOGLIERE AL MEGLIO i turisti. L'amministrazione comunale di Certosa che si è appena insediata, ha voluto cominciare la propria attività dal complesso monumentale. In vista di Expo 2015, quando numerosi turisti dovrebbero arrivare a visitare quel "gioiellino" che è l'abbazia, infatti, è stato deciso di rinnovare il parcheggio realizzato a breve distanza dal cancello della Gran-Ca, adeguandolo alle esigenze dei camperisti. L'assessore Alice Ardizzi, che è un'ingegnere ambientale, ha predisposto per il sindaco Marcello Infurna il progetto che prevede di realizzare lavori di miglioramento e di ampliamento delle funzionalità dell'esistente parcheggio automatizzato. Accanto all'area di sosta che già viene ampiamente utilizzata in ogni periodo dell'anno da auto, camper e pullman, se ne realizzerà un'altra più adeguata alle esigenze dei camperisti. «Quest'opera sarà particolarmente utile per sfruttare nel modo migliore la vocazione turistica del territorio, anche in previsione di Expo 2015 - fa sapere l'amministrazione - Inoltre, l'area camper attrezzata offrirà un servizio pubblico utile al Pavese in quanto non ne esistono nelle zona e nei comuni limitrofi». NON A CASO in passato le associazioni che riuniscono i camperisti avevano lamentato l'assenza di servizi a Pavia, che non li accoglieva neppure in periferia. Persino un raduno annuale per gli appassionati del turismo all'aria aperta era stato impossibile da realizzare e si erano dovuti spingere fino a Salice. A colmare la lacuna ora interviene Certosa con un progetto da 85.154 euro suddiviso in due tranche: una prima fase da 49.120 e una seconda da 36.064. Per realizzare con il minor costo possibile questi lavori, però, l'amministrazione comunale ha deciso di partecipare al bando per l'assegnazione dei fondi previsti dal XIII bando "I Comuni del Turismo all'aria aperta" edizione 2014 realizzato dall'Apc (Associazione Produttori Caravan e Camper), in collaborazione con Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani), Federparchi - Europarc Italia, Federterme e Fee Italia - Fondazione per l'Educazione Ambientale. In palio ci sono quattro premi da 20mila euro ciascuno che, in caso di vittoria, saranno assegnati per l'80% al momento dell'inaugurazione dell'opera e per il 20% restante entro i successivi tre mesi. Ma i tempi stringono, Certosa dovrà presentare tutta la documentazione al più presto.  
manuela.marziani@ilgiorno.net Image: 20140618/foto/1922.jpg

APPELLI E LA REGIONE ACCUSA: SONO FUGGITI

**Commissione Rifugiati Appello al Governo «Dovete fare di più»**

- MILANO - NON BASTA il sostegno economico alle associazioni di volontariato che aiutano Milano a fronteggiare l'esodo dei profughi siriani. Il Governo deve fare di più anche in termini di coordinamento dell'emergenza. è questo il senso della commissione ad hoc, presieduta dal consigliere Marco Cormio (Pd) che si è tenuta ieri a Palazzo Marino, tra il Comune e Daniela Di Capua, Direttrice del Servizio centrale dello Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) dell'Anci nazionale. E anche dalla Regione fioccano le polemiche contro il Governo. «Con una comunicazione avvenuta a poche ore dall'incontro, il Governo ha deciso di annullare una riunione a cui avrebbero dovuto partecipare i rappresentanti dell'esecutivo e delle Regioni Lombardia, Liguria e Sicilia. Scopo dell'incontro era quello di confrontarsi sul tema dell'emergenza migratoria per cercare una soluzione condivisa». A PUNTARE il dito contro l'esecutivo sono Simona Bordonali e Massimo Garavaglia, rispettivamente assessori all'Immigrazione e al Bilancio della Regione Lombardia. «Sembra che gli innumerevoli sbarchi a cui stiamo assistendo - rilevano Bordonali e Garavaglia - non rappresentino un'emergenza sufficientemente prioritaria. A Milano decine di persone vivono in Stazione Centrale ormai da settimane, i Comuni lombardi sono costretti, pur senza strutture né risorse adeguate, a ospitare migliaia di profughi con imposizioni che arrivano nottetempo dalle Prefetture e i costi aggiuntivi per le casse dello Stato stanno lievitando a dismisura». Intanto continuano le trattative tra Comune e Fs per trovare, all'interno della Centrale, un'area da adibire a centro di prima accoglienza. Servono abiti e generi di prima necessità soprattutto per i bambini. Finora ne sono già arrivati tremila. Per la raccolta di materiali Caritas Ambrosiana ha istituito un'unità di crisi nell'Area Emergenze Nazionali, la stessa struttura che entra in funzione in caso di calamità naturali come alluvioni e terremoti. Ci si può mettere in contatto chiamando lo 02.76.037.277.

NORD EST Con l'arresto di Maltauro emergono gli intrecci tra le "cupole" venete e milanesi

## La connection tra Expo e Mose

Sebastiano Canetta Ernesto Milanese VICENZA

Ernesto Milanese

VICENZA

Dal 20 al 22 settembre si farà ancora la «gran festa universale» all'ombra di Palladio e Monte Berico? Era stata annunciata in pompa magna dal sindaco democratico Achille Variati, giusto alla vigilia di Pasqua: «Vicenza è stata scelta dall'Anci come città testimonial di Expo 2015 per il Veneto. Abbiamo il compito di trasformarla in un'opportunità per Vicenza, le sue bellezze e le sue aziende».

Imbarazzante proclama dopo l'arresto di Enrico Maltauro, che ha ammesso tangenti milionarie nella "cupola" degli appalti milanesi. Tanto più che il grumo sussidiario di affari & politica, nella piccola patria bianca del Nord Est, è storia lunga un quarto di secolo. Proprio Maltauro ne rappresenta la sindrome. Ben al di là della cena elettorale pagata ad Alessandra Moretti, già vice sindaco e portavoce di Bersani, eletta eurodeputato a furor di preferenze.

Procura della Repubblica, 1992: il quarantenne ingegner Giuseppe Maltauro (titolare dell'impresa edile Cosma) si presenta spontaneamente e confessa una mazzetta da mezzo miliardo di lire. Tre mesi di carcere per concorso in corruzione. Nel 2001 si getterà dalla finestra. Da allora, il "sistema" si è riciclato insieme agli assetti istituzionali. Berlusconi, leghisti o democrats hanno sempre dovuto fare i conti con i signori del cemento armato, i professionisti della «valorizzazione immobiliare», la finanza cattolica, gli americani della nuova base Dal Molin. Con la Maltauro che rispunta puntuale.

E' un gruppo che nasce con il fascismo a Recoaro Terme e sbarca in città alla vigilia del boom. Oggi Maltauro ha una struttura da holding : sei società che dal "cuore" edilizio spaziano fino all'energia e al global service. Presidente Gianfranco Simonetto, amministratore delegato Enrico Maltauro finché non scattano le manette. Patrimonio dichiarato superiore ai 70 milioni con 1.400 dipendenti. Nella sede di Viale dell'Industria 42, sono settimane convulse per i dirigenti: ci si affanna a separare il destino aziendale dagli atti giudiziari. Un po' come era successo alla Mantovani Spa con le manette a Piergiorgio Baita, protagonista della "vecchia" Tangentopoli veneta e ora nell'inchiesta sul Mose.

Proprio Maltauro & Mantovani "connettono" le inchieste di Venezia e Milano. I mega-appalti dell'Expo 2015 (dalla "piastra" alle vie d'acqua) si intrecciano con il "modello" del Consorzio Venezia Nuova. Ma l'associazione d'impresa con le sigle della Legacoop o le aziende edili della Compagnia delle Opere si conferma nell'asse lombardo-veneto. E' la "concertazione" del Duemila, con il "buongoverno" del Celeste e il Formigoni del Veneto. Ma anche il mutuo soccorso... confindustriale: due mesi fa Serenissima Holding della famiglia padovana Chiarotto (che controlla Mantovani, Fip e Palomar) ha affittato il ramo hi tech di Consta che da mesi è in pre-concordato fallimentare. Si tratta del consorzio ciellino (che risponde a Solfin di Graziano Debellini, Ezechiele Citton e Igino Gatti) collassato a causa del progetto ferroviario Gibuti-Etiopia con 30 milioni di buco.

Intanto il 10 giugno la cronaca registra la conferma della detenzione per Enrico Maltauro, nonostante si sia prodigato a collaborare con gli inquirenti. Il gip di Milano Fabio Antezza ha respinto la richiesta di arresti domiciliari: «Non sarebbero stati indicati eventuali familiari in grado di provvedere alle sue necessità domestiche». Un uomo senza più amici?

Fin dall'arresto un imbarazzato coro "garantista". Con un'unica stonatura: Enrico Cappelletti, senatore del M5S, che non esitava a sfidare il procuratore Antonino Cappelleri. E non solo: «A che punto sta la commissione di indagine dei consiglieri regionali sull'affare Mantovani? E rispetto alla quiete celestiale il procuratore generale del Veneto, il dottor Pietro Calogero, che dice?».

Sulla Maltauro, per altro, non mancano "evidenze" di dominio pubblico. Dalla presenza nella Libia di Gheddafi agli interessi in Croazia, fino alla nuova frontiera in Qatar. E il 21 aprile 2013 cerimonia della posa della prima

pietra nella diga a Batroum (35 chilometri a nord di Beirut). Ma in città l'«impasto» è ancora più facile da verificare. A Maltauro in Ati con Gemmo sono affidati da Fiera di Vicenza Spa 35 milioni di cantieri. Nella penisola fra Bacchiglione e Retrone, sorge invece il "mostro" (definizione dell'allora consigliere regionale Variati...) di Borgo Berga: 47 mila metri quadri di "riqualificazione" al posto dello storico stabilimento Lanerossi. Operazione che coinvolge all'inizio Finvi, società della galassia Berlusconi, e poi Maltauro con la piemontese Codelfa del gruppo di Marcellino Gavio. Nel 2009 la giunta Variati approverà le stesse volumetrie nel nuovo progetto firmato dai portoghesi Gonçalo Byrne e Joao Nuñez: 180 appartamenti, 20 negozi e 90 uffici più supermarket Interspar, filiale della Banca Popolare e mega-garage a pelo d'acqua. Il Borgo ospita il Tribunale, che avrebbe dovuto preoccuparsene alla luce della catastrofica alluvione del novembre 2010. A proposito di giustizia, è di sei mesi fa la sentenza che condanna l'ex presidente della multiutility Aim Beppe Rossi e l'affarista Carlo Valle: due anni per truffa aggravata. Assolto il commercialista Gianni Giglioli, ex assessore tuttora impegnato a dar battaglia alla vera "cupola" vicentina. Si tratta della piattaforma di smaltimento rifiuti a Marghera, un'operazione costata non meno di 12 milioni ai cittadini. Nel 2003 apparteneva alla società Servizi Costieri, che compare in diverse inchieste sulla criminalità organizzata. A giugno la piattaforma di Marghera viene affittata da Bruno Lombardi, amministratore di Ecoveneta (gruppo Maltauro). Il 25 novembre 2003 nasce Aimeco: 50% Ecoveneta, 45% Aim. E' così che l'azienda municipale subentra nel contratto d'affitto (7 milioni) alla società di Maltauro. Peccato che il cambio datato 9 marzo 2004 scatti il giorno dopo il sequestro della struttura di Marghera nell'ambito dell'«operazione Houdini» dei carabinieri del Noe.

Le questioni del territorio

## Rifiuti, ipotesi proroga per la Samte

Paolo Bontempo

Subito operativo il nuovo Ato sui rifiuti, oppure, si va verso una proroga della gestione provinciale? L'interrogativo è d'obbligo. A pochi giorni dalla fatidica data del 30 giugno, che dovrebbe sancire l'estinzione della società provinciale e il passaggio della relativa gestione dei rifiuti ai Comuni attraverso gli Ato, sono ancora molte le incertezze. Il via libera alla riforma Delrio su Città metropolitane, Province, unioni e fusioni di comuni ha, difatti, aperto un periodo di rinnovamento della gestione territoriale, che per il momento, però, rischia di generare solo incertezza per il futuro. A questo si aggiunge anche la legge regionale in materia di riordino del ciclo dei rifiuti, già entrata in vigore, con la costituzione degli Ato. «La Regione Campania - puntualizza Giovanni Zarro, presidente della Samte - ha posto in essere gli adempimenti con l'entrata in vigore della legge regionale in materia. Se i Comuni non sono ancora pronti, non spetta, pertanto, alla Regione chiedere una proroga della gestione provinciale. Con molta probabilità potrebbero essere gli stessi Comuni, attraverso l'Anci, a chiedere, considerati i tempi ristretti per rendere operativo l'Ato, una proroga della gestione provinciale. A mio avviso sarebbe auspicabile una continuità di almeno sei mesi, per consentire, al nuovo organismo costituito dai Comuni, gli adempimenti di competenza».

Che fine farà la Samte, con i suoi dipendenti? «La Samte, per il momento sarà operativa fino alla fine di giugno - continua Zarro - salvo diverse determinazioni. I Comuni potrebbero accelerare il nuovo percorso rilevando la stessa società provinciale, attraverso l'acquisizione diretta delle azioni dalla Provincia, e tutto il materiale prodotto, compreso il piano industriale, mai attuato. Altrimenti, per legge, i dipendenti transiteranno nel soggetto attuatore del ciclo integrato dei rifiuti». Due sono le strade che potrebbe percorrere l'Ato per gestire i servizi. «La costituzione - spiega Zarro - di una società in house, previa acquisizione del parere favorevole dall'Autorità sulla concorrenza; da considerare, però, che ciò andrebbe in controtendenza con la strategia del governo centrale, guidato da Renzi, che ha deciso una riduzione drastica delle società pubbliche. Oppure l'altra soluzione, riguarda l'esternalizzazione dei servizi a soggetti privati». Vedremo se nei prossimi giorni ci sarà la svolta: 120 lavoratori degli ex consorzi, intanto, sono con il fiato sospeso per ciò che accadrà nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CITTÀ DEL PD  
**È la stagione di Renzi, non dei sindaci**  
GUIDO MOLTEDO

Il presidente del consiglio, si sa, è stato sindaco, e si vede, si sente. Il territorio, le comunità, le città restano nel suo orizzonte, e loro, i sindaci, lo percepiscono ancora come un collega. Che ha fatto strada, ma che non rinnega affatto quella percorsa fino a ieri. Gli scrivono, cercano di contattarlo, di parlare con lui, di rilanciare le sue idee, di proporre altre. Nel giorno della Festa della Repubblica Matteo Renzi aveva scritto agli ex colleghi, chiedendo loro «uno sforzo comune». **SEGUE A PAGINA 4** Individuando una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare e segnalando, entro il 15 giugno all'indirizzo [matteo@governo.it](mailto:matteo@governo.it). «Sarà nostra cura verificarne lo stato d'attuazione con gli uffici dedicati e, nel caso, procedere all'interno di un pacchetto di misure denominato "Sblocca Italia"». Un grande successo, finora. Mai prima i municipi d'Italia si erano trovati così in sintonia con palazzo Chigi (dove a fianco di Renzi c'è un altro ex-collega, Graziano Delrio, già sindaco di Reggio Emilia. E un altro ex- primo cittadino, Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi fino al 2012, dà una mano al premier dal Nazareno, tenendo lui, con la Serracchiani, il timone del Pd). Eppure, proprio in questa inedita collaborazione tra premier e sindaci si annidano i problemi più spinosi per Matteo Renzi, anche se più nella sua veste di leader del Pd che in quella di presidente del consiglio. Il "caso Venezia", e prima ancora quello dell'Expo a Milano, hanno messo bene in evidenza come, da Roma, sia difficile pilotare il processo di cambiamento imposto dallo straordinario successo elettorale del 26 maggio, avendo a che fare con situazioni in molti casi compromesse o divenute estremamente complicate in città importanti. A partire dalla stessa capitale, dove il sindaco Ignazio Marino, fin dall'inizio del suo mandato, è sembrato creare più problemi di quanti sia in grado di risolvere, diventando perfino un imbarazzo politico. In città grandi, come Napoli e Genova, sindaci arrivati alla guida del comune sospinti da risultati notevoli, sono ora costantemente in bilico, alla continua ricerca di quel voto che manca in consiglio per restare in sella. E le sconfitte brucianti in comuni come Padova, Livorno e Perugia contribuiscono a dare il senso di una difficoltà non estemporanea per il Pd. In altre città, certo, il quadro è più confortante, come a Torino, con Piero Fassino, e a Catania, con Enzo Bianco, ma è chiaro che le notizie negative sono quelle che prevalgono e fanno la musica. È curioso come l'era del primo sindaco diventato presidente del consiglio non coincida con una rinnovata "stagione dei sindaci", come quella dei primi anni Novanta quando una ventata di fiducia arrivò con l'elezione nei municipi delle grandi città (e non solo) di uomini nuovi, spesso provenienti dalla società civile, preparando la strada al governo dell'Ulivo. Molti di questi leader locali discutevano fino a ieri con il collega Renzi, condividevano i problemi, si confrontavano nell'Anci. Molti di loro, diversamente dal sindaco di Firenze diventato premier, non sono politici di professione. Ma questa "patente", che doveva essere una garanzia rispetto ai rischi di degenerazione partitocratica, si è rivelata inadeguata nel fronteggiare la complessità del governo di una città, che non è solo amministrativa, ma anche politica, sia nel rapporto con i cittadini-elettori sia nella relazione con le forze politiche a sostegno della giunta o di opposizione. Peraltro affidarsi a un avvocato o un professore non sempre è necessariamente una garanzia. Come dimostra il caso di Venezia. Inoltre - il caso Venezia, di nuovo, è emblematico - affidarsi a una "personalità" può diventare per i partiti un modo per "usare la sua maschera" e, dietro le quinte, continuare a occupare spazi di potere politico-affaristico, anche quelli apparentemente "leciti" come le aziende municipalizzate. Così il rinnovamento del Partito democratico, anche in vista di una nuova leva di sindaci d'ora in poi possibilmente "politici", non può che ripartire dalla "periferia", spesso con una netta, inevitabile rottura generazionale e di genere, o recuperando personalità forti ma a volte ingiustamente emarginate o mal impiegate. In molti piccoli centri è già avvenuto, con la miriade di dirigenti, sindaci e assessori. Il tema ora riguarda soprattutto le grandi città, cominciando da Venezia, dove uno scandalo chiude vergognosamente un'era, ma, al tempo stesso, ne apre un'altra che - se Renzi avrà modo di dedicarsi - aprirà una nuova epoca e potrà perfino essere d'esempio per le altre città. @GuidoMoltedo

Tribunale e giudici di pace un costo da 1,2 milioni «Un servizio che pesa solo sul Comune di Belluno ma riguarda la provincia» E poi ci sono i 300 mila euro per la caserma dei vigili che il ministero non versa

## **Tribunale e giudici di pace un costo da 1,2 milioni**

Tribunale e giudici di pace

un costo da 1,2 milioni

«Un servizio che pesa solo sul Comune di Belluno ma riguarda la provincia»

E poi ci sono i 300 mila euro per la caserma dei vigili che il ministero non versa

di Alessia Forzin wBELLUNO Giustizia, quanto mi costi. Un milione e duecento mila euro all'anno, per la precisione. A tanto ammontano le spese che il Comune sostiene per far funzionare il tribunale e gli uffici del giudice di pace. E senza contare gli interventi di manutenzione straordinaria, che pesano sempre sulle casse di Palazzo Rosso. Costretto, quest'anno, ad aumentare le aliquote della Tasi per coprire costi che ricadono solo sui cittadini del Comune capoluogo: «Un servizio che viene usufruito da 210 mila persone, viene pagato da sole 36 mila», sintetizza il sindaco, Jacopo Massaro. Che si è dovuto sobbarcare anche il trasferimento degli uffici di Pieve di Cadore e che a breve dovrà mettere a bilancio una cifra congrua per convogliare tutta l'attività del giudice di pace di Feltre a Belluno. Anche quella sede, infatti, alla fine di luglio verrà chiusa. Al milione e 200 mila euro di spese per la giustizia, il Comune somma altri 300 mila euro: «Sono quelli che il Ministero non paga per l'affitto della caserma dei vigili del fuoco. Da tre o quattro anni i pagamenti arrivano a singhiozzo, quando arrivano», continua Massaro. «Sta diventando un problema, anche perché quella cifra è a bilancio: se non entra andiamo in difficoltà». Tornando ai costi della giustizia, Massaro si è fatto fare una fotografia dagli uffici, dalla quale emerge che il Comune spende ogni anno 100 mila euro solo per il riscaldamento (un terzo della spesa per riscaldare tutti gli uffici comunali), altri 87 mila se ne vanno per le pulizie (la metà di quello che Palazzo Rosso spende per pulire tutti gli uffici comunali). Spese, dunque, che incidono parecchio sul bilancio del capoluogo: «La normativa prevede che lo Stato rifonda l'80 per cento di quello che spende chi deve gestire questi servizi», prosegue il sindaco. «Ma i soldi a disposizione sono meno di un quarto di quelli che servirebbero. La situazione si è praticamente ribaltata: noi spendiamo l'80 per cento, lo Stato ci rida (forse e comunque sempre con tempi molto lunghi) appena il 20 per cento». Un'ingiustizia: «Lo Stato svolge alcune funzioni per il tramite dei Comuni, ma non ne sostiene le spese», attacca Massaro, che ha sollevato spesso la questione all'Anci. «Ho scritto più volte al Governo, senza mai ricevere una risposta. Per noi 1,5 milioni di euro (la somma delle spese per il tribunale e il mancato pagamento dell'affitto della caserma dei pompieri, ndr) valgono 1,2-1,5 punti di Tasi. Tassa che qui sarà più cara che altrove (come nei Comuni che non si trovano a gestire servizi come il tribunale). Stiamo rischiando di creare una dicotomia fra cittadini di serie A, quelli che usufruiscono dei servizi senza pagarne i costi, e cittadini di serie B, come quelli del capoluogo, che pagano per tutti». Suddividendo la spesa, ogni Municipio sborserebbe 18 mila euro l'anno per sostenere i costi del Tribunale. «È necessario fare un ragionamento in una logica di revisione dei servizi», conclude Massaro. «Non voglio arrivare al punto di non poter più pagare il mantenimento del tribunale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL WORKSHOP TAVOLA ROTONDA ORGANIZZATA DALL'ASSOCIAZIONE DEI COMUNI ITALIANI.  
PARTECIPERÀ IL SINDACO EMILIANO

## **Confronto a Palazzo di Città sull'accoglienza agli stranieri**

ESPERIENZE Attese testimonianze anche dagli altri capoluoghi pugliesi

Il Workshop, organizzato dall'Anici (Associazione dei Comuni d'Italia) e dal ministero dell'Interno, si terrà a Palazzo di Città, a partire dalle 10.30, il workshop finale della IV edizione del Programma di formazione integrata per l'innovazione dei processi organizzativi di accoglienza ed integrazione dei cittadini stranieri. Interverranno il sindaco Michele Emiliano, l'assessore al Welfare Ludovico Abbaticchio e rappresentanti del ministero dell'Interno, della Prefettura, dell'Anici nazionale e regionale, nonché i docenti del Programma formativo. L'evento sarà l'occasione per illustrare ai partecipanti i risultati raggiunti al termine delle attività, approfondire i principali temi emersi durante le attività d'aula, presentare i documenti finali di analisi dei dati ottenuti dalle azioni di monitoraggio, evidenziare alcune delle esperienze più significative dei Comuni pugliesi beneficiari delle attività progettuali (Bari, Barletta, Brindisi, Foggia e Lecce) ed infine, esporre le più immediate prospettive evolutive del Programma. Dopo l'apertura dei lavori del presidente Anici Puglia, il senatore Luigi Perrone, seguiranno gli interventi di: Angelo Malandrino (Prefetto - Direttore politiche immigrazione e asilo del Ministero Interno); Giorgio Pighi (sindaco di Modena e delegato Anici all'immigrazione); Luca Pacini (Anici); Andrea Maurenzi (responsabile Programma formazione integrata Anici); Paolo Fasano (responsabile Centro immigrati - Unità organizzativa politiche immigrazione del Comune di Ravenna); Stefania Maselli (docente, sul tema dei minori stranieri non accompagnati); Mauro Ferrari (docente dell'Università Cà Foscari e funzionario dell'Amministrazione provinciale di Cremona). Seguiranno le testimonianze dei referenti dei Comuni di Bari, Barletta, Brindisi, Foggia e Lecce, beneficiari del Programma di formazione, sul ruolo dei Comuni ed il processo di integrazione dei cittadini stranieri.

Foto: I M M I G R A T I Confronto a Bari sull'accoglienza

SENISE uDA OGGI CEAS LAGO DI MONTECOTUGNO

## **Sviluppo sostenibile 4 giornate di studio**

Il Ceas Lago di Montecotugno con sede nel comune di Senise in collaborazione con l'associazione Nazionale «Città della terra cruda» con sede in Sardegna, organizzano quattro giornate di seminari e workshop sul tema dello sviluppo sostenibile dei comuni italiani ed in particolare di quei comuni che ancora hanno e gelosamente conservano tracce di case di terra cruda. Questo appuntamento che si svolgerà nel comune di Senise da oggi al 21 giugno, rappresenta un'occasione di incontro non solo per i componenti dell'associazione dei comuni sparsi in diverse regioni d'Italia (Sardegna, Abruzzo, Marche, Piemonte, ecc...) attraverso la partecipazione dei rispettivi sindaci ma da quest'anno anche del comune di Senise, che dopo aver accolto nel mese di luglio dello scorso anno il lavoro di pubblicazione del Ceas Lago Montecotugno sulle case di terra sparse nel territorio della media valle del Sinni e dell'Agri (Terra Mediterranea) si associa come primo comune lucano all'associazione che nel mese di Ottobre 2014 diventerà associazione internazionale. L'evento rientrando nella programmazione di Expo 2015, viene sponsorizzato, tra l'altro dall'associazione nazionale dei comuni italiani (AnCI) e si rivolge in particolare a tecnici, associazioni, amministratori e a tutti coloro che operano nella direzione dello sviluppo sostenibile dei piccoli comuni italiani ed internazionali.

## Ex caserma, Fontana scrive a Renzi

«Caro Presidente, poiché tale progetto risulta strategico per Varese, ti chiedo un tuo personale intervento. La lettera è partita ieri da Palazzo Estense: l'ha scritta il sindaco Attilio Fontana, in collaborazione con l'avvocato Carlo Passera. Destinatario: il presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi. Il progetto strategico da "sbloccare" e' quelli dell'ex caserma Garibaldi, il cui iter "e' in grave stallo per il sostanziale diniego della Soprintendenza regionale della Lombardia alla demolizione del fabbricato, in contrasto con quanto invece precedentemente sostenuto dalla Soprintendenza I beni architettonici e paesaggistici di Milano, condizionandone, tra l'altro, positivamente la decisione di acquisizione dell'immobile medesimo con il dichiarato intento di realizzare il teatro". La premessa con cui Fontana si appella a Renzi è sorniona: «Nel ricordo delle battaglie sostenute insieme in Anci a favore dei Comuni». E dunque, si conta sull'intervento del Premier per uscire da una impasse che da Milano si è spostata a Roma. Già perché la questione se demolire o no l'ex caserma, è finita alla direzione nazionale delle Belle arti dopo che la "filiale regionale" aveva deciso di avvalersi, per l'ultima parola, del ministero.

Nella lettera (anche trasmessa via e-mail) a Renzi, vengono allegati tutti i documenti relativi alla Garibaldi. «Tale edificio - si legge nella missiva -, risalente alla metà dell'Ottocento, dopo anni di abbandono, versa oggi in gravi condizioni di degrado con rilevanti problemi statici tali da temerne il crollo parziale. Si auspica, se non la totale, almeno la parziale demolizione, indispensabile per poter attuare il previsto intervento di realizzazione del nuovo teatro della città». «La volontà di realizzare il nuovo teatro - aggiunge Fontana - è condivisa, altresì, da Regione Lombardia e Provincia di Varese, ed è stata oggetto dell'avvio di uno specifico accordo di programma con correlata riqualificazione urbanistica e funzionale dell'intero comparto, compreso l'adiacente piazza Repubblica, nel quale è stato sancito un accordo economico pubblico pari a complessivi 18 milioni di euro». Questa la prospettiva segnalata al Premier. E non caso: lo stesso Renzi, con lo "sblocca Italia", aveva invitato i Comuni a «prendersi» le ex caserme e farle rivivere per attività e servizi a favore della collettività. Un assist quasi a Varese che la Garibaldi se l'era già presa, pagandola, ma che, per riconvertirla in teatro (progetto questo non condiviso dal Pd e da altre forze politiche), ha bisogno del via libera alla parziale demolizione. Ma tale autorizzazione non arriva, tarda, è addirittura in forte dubbio .

Di qui la lettera ieri del sindaco. Che non si limita al caso di piazza Repubblica. Ma sollecita un intervento del Premier anche per la questione della Torre civica. Il problema? «Mancata attuazione del decreto attuativo della legge 21 febbraio 2014» che, in sostanza, prevede anche «misure per la realizzazione di opere pubbliche ed Expo 2015». Fontana fa notare che era prevista «la possibilità di accedere a contributi in conto capitale» e che il Comune di Varese aveva colto l'occasione al balzo, avviando «la progettazione per il recupero funzionale della Torre civica di piazza Monte Grappa, conferendo incarichi professionali e indagini di verifica statica e antisimica». Questo perché il decreto di febbraio poneva come condizioni di varare un piano entro fine giugno per poi poterlo realizzare (con contributi dallo Stato che li avrebbe a suo volta pescati dai fondi europei non ancora spesi dall'Italia) entro «i successivi venti mesi». Palazzo Estense si era quindi portato avanti.

Ma non si è più saputo nulla, o almeno così scrive il sindaco Fontana che va in pressing su Renzi: «Ritengo necessario un tuo personale intervento affinché venga adottata al più presto una rimodulazione della tempistica e definiti termini e modalità di presentazione di domande di contributo».

Pasquale Martinoli

Negozi e aziende di ogni tipo nell'elenco degli ammessi dal ministero alle agevolazioni fiscali per chi insedierà l'attività nella zona porto o a Brancaccio

## **Bar e pompe funebri nelle zone franche urbane**

Fruttivendoli, argentieri, panifici, tipografie, bar, autocarrozzerie, officine, autolavaggi. E ancora: ditte di autotrasporti, negozi di animali, centri di analisi cliniche, pompe funebri, negozi di ferramenta, cooperative sociali, assistenza informatica. C'è di tutto nell'elenco delle ditte che sono state ammesse dal ministero dello Sviluppo economico nelle liste delle imprese che beneficeranno delle agevolazioni fiscali delle zone franche urbane. E chissà se l'esperienza che arriva direttamente dalla Francia, lanciata nel 1996 e oggi attiva in più di 100 quartieri, per rivitalizzare aree disagiate, sarà in grado di fornire la chiave di volta per far risollevar la piccola economia di quartieri spesso piagati da una sorta di emarginazione geografico-economica. La «misura» era stata attivata a Palermo in due aree: la Zfu1 Costa Sud (Brancaccio) e la Zfu 2 Fiera-Costa Nord (porto). Sostanzialmente sono 159 le società ammesse per Brancaccio (molto poche), 347 nell'area del porto. Resi noti anche gli elenchi dei beneficiari delle Zfu di Termini Imerese: 449, e le 454 di Bagheria. Le somme «investite» complessivamente saranno 12 milioni 683 mila euro per «Brancaccio» e 10.802.225 euro per il «Porto». Le Zfu sono «aree infra-comunali dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese. Obiettivo prioritario delle Zfu è favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri ed aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale, e con potenzialità di sviluppo inespresse». Niente finanziamenti, dunque, in forma diretta. Ma solamente incentivi fiscali: dall'esenzione dalle imposte sui redditi a quella dall'Irap, dall'esenzione dall'imposta municipale propria all'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Dalle indicazioni che emergono dagli elenchi diffusi, si va da agevolazioni per 114 mila euro (per Brancaccio) e si scende sino a 26 mila euro. Mentre in zona «Porto» il massimo del «finanziamento» è di 36 mila e 700 euro. Fra coloro col contributo più alto la società «Bingo.it», le «Officine grafiche», l'impresa di costruzioni «Li Muli». E ancora 90 mila a «Spinnato Alessandro», alla «Megainformatica», 85 mila all'autolavaggio Meschisi. Sulle stesse cifre viaggino la polleria dei Ganci, la gelateria Iceberg, il panificio Castelli e «Pace Carburanti srl» (gli elenchi completi sul sito del ministero dello Sviluppo economico). «L'Anci e i comuni siciliani hanno ora sollecitato al ministero il concreto avvio delle Zone franche urbane», ha detto Leoluca Orlando, presidente dell'AnciSicilia. Per tutta la Sicilia sono stati concessi complessivi 182 milioni di euro. I finanziamenti sono destinati a 18 zone franche urbane ricadenti in 17 comuni dell'Isola.

PIANA Sindaci in rivolta dopo l'aumento sui rifiuti della Regione

## «E' ingiusto far ricadere i costi sempre sulle spalle dei cittadini»

ANTONINO RASO

PIANA - «Dopo tanti anni di disastroso commissariamento non è possibile far ricadere i costi dell'emergenza ambientale calabrese su i cittadini». Con queste parole il presidente dell'associazione di Comuni "Città degli Ulivi", Emanuele Oliveri nel pomeriggio di ieri ha ribadito «la necessità di una revoca immediata del provvedimento che aumenta la tariffa sui rifiuti al fine di evitare batoste per municipi e utenti». Durante il prossimo Consiglio regionale i sindaci della Piana di Gioia tauro, insieme a quelli dell'area dello stretto e della locride (probabile la partecipazione massiccia dell'Anici calabrese), si raduneranno in un sit in per chiedere un passo indietro a Palazzo Alemanni su questa spinosa questione. "Armati" di fascia tricolore. Un fatto simbolico a cui i primi cittadini tengono molto. Per l'assessore regionale all'Ambiente, Francesco Pugliano, la necessità è adeguare le tariffe sui rifiuti per non creare buchi nel bilancio regionale, applicando inoltre la legge regionale numero 18 del 2013 per i comuni morosi che non hanno risposto positivamente alla serie di note, solleciti e diffide per il pagamento di quanto dovuto. Perché, ha spiegato, è necessario superare una «tariffa inadeguata, antiquata e squilibrata». Ma, evidentemente, per i primi cittadini le urgenze sono ben altre. «Si parla di premialità per chi fa la differenziata - puntualizza Oliveri - ma in realtà la battaglia riguarderà tutti gli Enti comunali». «Triplicare la tariffa sull'umido, - ha aggiunto - e raddoppiare quella sull'indifferenziata è un colpo mortale inferto ai Comuni virtuosi in fatto di differenziata». Per questo «Serve subito un tavolo tecnico per avviare un confronto concreto su questo tema». «Non possiamo permetterci - ha concluso - né un arretramento rispetto agli standard virtuosi raggiunti da diversi paesi e cittadini calabresi, né un'altra emergenza rifiuti nel periodo estivo». Nei giorni scorsi erano arrivate, una dopo l'altra, le prese di posizione dei sindaci calabresi. Prese di posizione fortemente critiche contro la decisione della Regione Calabria di aumentare le tariffe per indifferenziata e umido. Decisione che viene interpretata come un duro colpo per i cittadini già vessati da tasse di ogni genere, sia locali che nazionali.

Foto: Un camion per la raccolta dei rifiuti

# FINANZA LOCALE

11 articoli

TASSE SUGLI IMMOBILI

**Tasi, il governo al lavoro per fermare le sanzioni su errori e ritardi**

Gianni Trovati

*Gianni Trovati u pagina 45*

MILANO

Dovrebbero arrivare «in settimana» le indicazioni governative sullo stop alle sanzioni per la Tasi. Ad annunciarlo, intervistato da Radio24 nel corso della trasmissione «Effetto giorno», è stato il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, lo stesso che la settimana scorsa aveva annunciato l'intenzione dell'Esecutivo di bloccare le penalità per il debutto del nuovo tributo sui servizi.

L'idea, che dovrebbe tradursi in una risoluzione del dipartimento Finanze, è quella di far poggiare le istruzioni sull'articolo 10 dello Statuto del contribuente, in base al quale sanzioni e interessi non devono colpire le violazioni effettuate da contribuenti disorientati da «obiettive condizioni di incertezza» delle regole tributarie. Regole fiscali alla mano, queste «obiettive condizioni di incertezza» dovrebbero però essere certificate da un giudice, quindi al termine di un contenzioso in cui il Comune ha attivato l'accertamento e il contribuente ha impugnato l'atto. Nei bailamme di scadenze e aliquote locali i punti interrogativi certo non mancano, ma proprio questa situazione rischia di complicare anche il compito della risoluzione: i titolari dell'entrata restano in ogni caso i Comuni, per cui la risoluzione dovrebbe di fatto trasformarsi in un'indicazione il più possibile fondata, ma difficilmente vincolante in via automatica.

Il problema non riguarda i molti Comuni che, pur avendo deliberato in tempo per far scattare l'acconto del 16 giugno, hanno deciso di chiamare i contribuenti a versare in date successive, oppure hanno deciso in seconda battuta di rinviare la scadenza per venire incontro a contribuenti e professionisti in difficoltà. A differenza dell'Imu, che per una quota (il gettito ad aliquota standard sui fabbricati di «categoria D») va allo Stato, la Tasi è un'entrata interamente locale, per cui gli unici ad attivare gli accertamenti sono i Comuni, ed è ovviamente impensabile che un'amministrazione prima decida di rinviare i termini e poi contesti il ritardo a chi non ha rispettato la vecchia scadenza.

L'intervento diretto del Governo, sotto forma appunto di risoluzione, dovrebbe servire a ottenere lo stesso effetto anche nei Comuni in cui le proroghe non sono state decise: questi enti, anche dopo la risoluzione, potrebbero avventurarsi nel contenzioso, ma troverebbero nelle indicazioni ministeriali un ostacolo forse insormontabile a un eventuale vittoria in giudizio. In questa situazione, resta però da capire fino a quando le sanzioni rimarrebbero congelate: un'ipotesi può portare a seguire le date decise nei singoli Comuni e, dove la proroga non è stata concessa, a chiedere di fermare gli accertamenti fino al 16 dicembre, data del saldo.

In ogni caso, ogni mossa della Tasi finisce per intricare ulteriormente un quadro sempre più caotico. Anche per questa ragione il sottosegretario all'Economia Zanetti ieri è tornato a definire il Fisco immobiliare 2014 «un disastro», creato l'anno scorso a causa di «quella strana maggioranza che aveva al suo interno dei sabotatori». Il risultato è che «con il binomio Imu-Tasi si è superato il limite della decenza, e se l'anno prossimo saremo in una situazione anche solo simile a quella di quest'anno, avremo clamorosamente fallito anche noi».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima tappa Sul Sole 24 Ore del 12 giugno era stata riportata la prima indicazione del Governo sullo stop alle sanzioni

Le vie della ripresa LE MISURE DEL GOVERNO

## «Mobilità obbligatoria anche negli enti locali»

Rughetti: dal decreto Pa risparmi per oltre mezzo miliardo IL PRIMO BANCO DI PROVA Entro l'8 luglio dovrà arrivare il Dpcm che trasferisce a Regioni, Comuni e Città metropolitane il personale delle Province  
Davide Colombo

ROMA

La forza della riforma della Pa non sta solo nell'attuazione in tempi certi e brevi del decreto ma anche negli accordi che dovranno esser siglati in Conferenza unificata per far camminare le nuove misure anche nelle autonomie. A partire dalla mobilità obbligatoria, prevista entro una distanza massima di 50 chilometri per le amministrazioni centrali dello Stato. «Noi punteremo a confermare quel limite geografico anche per la mobilità obbligatoria tra Comuni o Regioni diverse - spiega Angelo Rughetti, sottosegretario alle Semplificazioni e la Pa - anche perché questa riforma dovrà essere attuata in parallelo al riordino delle Province previsto dalla legge 56».

La legge Delrio (56/2014) prevede il varo entro l'8 luglio del Dpcm che fisserà i criteri generali per l'individuazione delle risorse umane e i dei beni strumentali che dovranno esser trasferiti dalla Province a Regioni, Comuni, Città metropolitano o Unioni di Comuni. Un decreto che dovrà essere adottato d'intesa con la Conferenza unificata: «Questo passaggio è cruciale e lo utilizzeremo per definire un modello di quella che dovrà essere la mobilità del personale tra gli enti locali - dice ancora Rughetti -. L'organicità della riforma che abbiamo messo a punto sta proprio qui: nella definizioni di piani industriali territoriali con cui andremo a ridefinire le articolazioni della Repubblica sui territori. E con gli accordi in Conferenza unificata definiremo i budget ottimali e fabbisogni del personale nelle singole amministrazioni».

Il decreto stanzi risorse per sostenere questo processo che, se non si realizzerà anche a livello territoriale dove è impiegato oltre il 40% dei dipendenti pubblici rischia di rimanere un esercizio limitato: «C'è la priorità dei settemila posti da coprire negli uffici giudiziari con personale delle Province - ricorda il sottosegretario - ma i casi di mobilità mancata da cui dobbiamo uscire sono tanti. Per esempio, nessun dipendente degli ospedali chiusi nel Lazio negli ultimi anni è ancora stato trasferito».

Da declinare con gli enti locali sarà, anche, la riforma della dirigenza. «In questa prospettiva - spiega Rughetti - la misura che prevede l'aumento dal 10 al 30% della possibilità di ricorrere a incarichi dirigenziali esterni e la loro durata va letta nella prospettiva della delega: per tutti i dirigenti interni e esterni, a regime, la durata sarà di tre anni più tre per lo stesso incarico». Il decreto Pa è ancora all'esame della Ragioneria generale dello Stato per le verifiche tecniche, indispensabili per l'invio formale alla firma del Colle. La sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale è attesa entro la fine della settimana. Dopo quel passaggio si conosceranno, con la relazione tecnica, le quantificazioni in termini di risparmio determinato per cittadini, imprese e casse dello Stato, visto che il decreto, come ha detto due giorni fa Pier Carlo Padoan, «deve essere letto come un'ulteriore attuazione della spending review».

Angelo Rughetti anticipa una cifra dei risparmi da cui si parte: «Siamo oltre il mezzo miliardo, ma si può anche salire». Il sottosegretario enumera le principali misure di minor spesa certa «in attesa della Bollinatura della Ragioneria». C'è il taglio del 50% dei diritti annuali dovuti dalle imprese alle Camere di Commercio, che vale da solo 400 milioni, il taglio degli onorari agli avvocati dello Stato, più di 60 milioni, il dimezzamento dei permessi e dei distacchi sindacali, altri 60 milioni, l'unificazione delle scuole di formazione, che darà risparmi pari al 20% della spesa complessiva attuale (non meno di 8 milioni). «L'elenco delle misure che daranno risparmi continua e stiamo aspettando le quantificazioni - dice ancora Rughetti - basti ricordare la stretta sulle spese per attività strumentali delle Authority indipendenti, il taglio ai diritti di rogito dei segretari comunali, il taglio ulteriore del 10% alla consulenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i «prepensionandi»

*Mario Barbuto*

**Presidente Corte d'appello di Torino**

*Giuseppe Berruti*

**Presidente di sezione della Cassazione**

*Gabriella Luccioli*

**Presidente di sezione della Cassazione**

*Renato Rordorf*

**Presidente di sezione della Cassazione**

Foto: Sottosegretario Pa. Angelo Rughetti

I GUAI DI PALAZZO CHIGI il caso

## Arriva il regalo agli enti locali: potranno scegliersi i dirigenti

La novità sarà nella riforma della Pa: spoil system con incarichi a tempo per i funzionari Il Fmi suggerisce stipendi più alti al Nord. E si preparano ticket sanitari legati al reddito

Antonio Signorini

Roma Se non venisse dal Fondo monetario internazionale, sembrerebbe uno sgambetto a Matteo Renzi. Ieri, proprio mentre il presidente del Consiglio e il suo ministro Marianna Madia cercavano di sconfiggere gli scetticismi sulla riforma della Pubblica amministrazione, presentandola come una rivoluzione, l'Fmi ha rilanciato chiedendo all'Italia uno sforzo di modernizzazione che nemmeno il premier rottamatore si può permettere: le gabbie salariali. Gli ispettori del Fondo, che hanno appena terminato la loro missione per valutare lo stato della nostra economia, hanno lasciato in Italia un rapporto nel quale ci chiedono di «promuovere una maggiore flessibilità dei contratti collettivi nazionali». E fin qui è un auspicio tutto sommato accettabile che riguarda il privato. Poi, però, l'Fmi ha chiesto «la differenziazione dei salari pubblici a livello regionale» che «potrebbe contribuire a migliorare il legame tra produttività e salari nel settore privato». Un tabù dal 1969 quando, sull'onda dell'autunno caldo, l'Italia abolì i salari differenziati per aree del paese sulla base del costo della vita. Adottarli oggi porterebbe inevitabilmente i pubblici dipendenti (è inapplicabile al privato) del Sud a guadagnare meno rispetto ai colleghi del Nord. Terreno scivolosissimo per la sinistra e persino per il governo Renzi, tanto che il ministro Pier Carlo Padoan è subito corso ai ripari derubricando l'indicazione a «vecchia proposta» del Fmi superata dalla riforma della Pa già approvata. Riforma che sta suscitando sempre più dubbi. Ad esempio sulla dirigenza degli enti locali il decreto prevede un regalo governatori e sindaci e a quel che resta delle province: uno spoil system in stile Usa. Potranno scegliersi i dirigenti delle amministrazioni durante il loro mandato. Una manna per chi è sempre a caccia di consensi (e quindi di poltrone da distribuire) e di esecutori fedeli. Ieri sera il testo definitivo ancora non c'era. La bollinatura è arrivata in tarda serata e gli uffici di Palazzo Chigi erano impegnati a fare le ultime limature al testo da consegnare al Quirinale. «Venerdì sera Renzi ha presentato in pompa magna la cosiddetta riforma della Pa. Siamo a martedì e di testi neanche l'ombra. Normale?» ha protestato Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati, che domani terrà una contro-conferenza stampaper smontare, punto per punto, i provvedimenti del ministro Marianna Madia. Il decreto - quindi il provvedimento che entrerà in vigore sicuramente - prevedere «che la copertura dei posti di responsabili dei servizi o degli uffici, di qualifiche dirigenziali o di alta specializzazione, possa avvenire mediante contratto a tempo determinato». Possibilità che esiste già oggi, a patto che i dirigenti a termine non siano più del 5% del totale. Il governo alza il limite al 30% «dei posti istituiti nella dotazione organica della medesima qualifica». Saranno selezionati da una commissione composta da «esperti di provata competenza nelle materie di selezione, scelti tra dirigenti dell'amministrazione, docenti e altri professionisti esterni», a patto che non siano politici o sindacalisti. Il limite per le Regioni e delle aziende del Servizio sanitario nazionale è fissato al 10%. Chiaro l'obiettivo: allargare i vincoli sempre più stretti che i precedenti governi hanno messo alle autonomie locali su assunzioni e consulenze. Poi dare la possibilità ai politici locali di scegliersi i dirigenti. Sistema anglosassone che, nella versione italiana, rischia di diventare l'occasione per infornate senza controllo di dirigenti. E sempre a proposito degli annunci ad effetto ieri sera l'Ansa rilanciava la possibilità che entro la fine dell'anno si debbano rivedere i ticket sanitari con criteri più improntati al reddito, anche per le patologie croniche. Sarebbe questo l'orientamento del gruppo di lavoro sul patto per la salute, formato dal ministro Lorenzin, da otto assessori regionali e da un rappresentante del ministero dell'economia. Fonte: elaborazione UIL Servizio Politiche Territoriali

### SALASSO SUL MATTONE

**IMMOBILI: TASSE ALLE STELLE** Imu+Tasi costo medio +100% della vecchia Ici Prelievo sugli immobili strumentali Ipotesi: immobile valore 300.000 euro 2013 2014 8,5 6,9 2011 Ici 2013 Imu 2014 Imu+Tasi 1.950

3.600 3.900 In euro In miliardi di euro

**TASSE SULLA CASA: ECCO CHI PAGA ABITAZIONE** Imu Tasi Principale (tranne cat. A/1, A/8, A/9) Principale (Cat. A/1, A/8, A/9) A disposizione Data in comodato a figlio o genitore Dipende dal Comune Sì Tra il 70 e 90% No Tra il 10 e 30% Sì Locata (proprietario) Locata (inquilino) No Sì Sì Sì Sì Sì BOX Imu Tasi Pertinenziale ad abitazione principale No Sì **IMMOBILI NON RESIDENZIALI** Imu Tasi Utilizzati direttamente o non locati Sì Sì Locata (proprietario) Sì Tra il 70 e 90% Locata (inquilino) No Tra il 10 e 30%

**LA STANGATA DELLA TASI** Ancona Aosta Bergamo Bologna Brescia Cagliari Caserta Cremona Ferrara Forlì Genova La Spezia Livorno Mantova Napoli Novara Parma Piacenza Reggio Emilia Salerno Sassari Savona Torino Udine Venezia Vicenza 249,50 75,60 131,92 104,50 89,00 78,70 189,00 124,48 97,40 189,00 110,48 99,48 189,00 181,44 99,50 189,00 184,48 119,48 109,48 119,48 151,20 79,00 109,50 189,00 79,50 61,68 +83,70 +23,20 +79,52 +52,10 +36,60 -11,50 -14,60 -13,52 +45,00 +23,20 -17,52 +47,08 +15,64 +181,44 -38,50 +151,72 -19,12 +6,68 -18,52 +14,16 +98,80 +26,60 -75,20 +136,60 +27,10 +9,28 415,80 126,00 293,20 305,80 315,00 219,80 315,00 415,80 299,00 315,00 340,80 325,80 315,00 302,40 315,80 315,00 415,80 385,80 365,80 285,80 252,00 205,80 385,80 315,00 334,00 202,80 -27,20 -128,00 +39,20 +51,80 +61,00 -97,20 -191,00 +35,80 +45,00 -128,00 -39,20 +71,80 -140,60 +174,40 -64,20 +86,20 -90,80 +31,00 -14,20 -56,20 -2,00 -48,20 -88,70 +61,00 +80,00 -51,20 TASI 2014 Differenza TASI/IMU TASI 2014 Differenza TASI/IMU FAMIGLIA CON 1 FIGLIO 1 a casa accatastata in A/2, rendita catastale di 750 euro con reddito Isee di 16 mila euro 1 a casa accatastata in A/3, rendita catastale di 450 euro, con reddito Isee di 10 mila euro

Foto: L'EGO

il commento

## L'INGORGO TASI CONFONDE GLI ITALIANI

Francesco Forte

Il premier Matteo Renzi ha dichiarato nel suo discorso agli industriali che della Tasi ci ha capito poco. Eravamo stati abituati a ministri di sinistra che dicevano che le tasse sono belle, ora abbiamo un capo del governo che dice che sono incomprensibili. Il che corrisponde a verità, in particolare per la Tasi, ma lascia sconcertati perché si tratta di una tassa che lui stesso ha istituito nell'attuale versione, con la legge 2 maggio 2014 n. 68, generando così per i Comuni la possibilità di aumentarne le aliquote. Sempre Renzi, per evitare che prima delle Europee tutti i Comuni facessero pagare la nuova tassa ha dato la scelta di fissare le aliquote in autunno. Ma i Comuni che avevano bisogno di farlo prima, hanno pubblicato le aliquote poco prima del termine del pagamento, creando un ingorgo agli sportelli per versare le somme dovute che ha comportato nuove proroghe parziali a fine giugno. Ci sono, data la fretta, rischi di errori. E sembra che le sanzioni non verranno fatte pagare, per quelli banali. Se il premier che ha combinato questo pasticcio dice di capirci poco, che cosa debbono pensare i contribuenti, che debbono subire un tributo «poco comprensibile»? Anche prima di Renzi la Tasi era difficile da spiegare, salvo come «vendetta politica» contro Berlusconi colpevole di aver condizionato la partecipazione al governo di coalizione con il Pd, presieduto da Enrico Letta, all'abrogazione dell'Imu sulla prima casa, stabilita da Monti con effetti deleteri. Infatti la Tasi, nella versione originaria lettiana era (ed è) una finta tassa dovuta come corrispettivo di servizi dei Comuni. È in realtà una imposta basata sui valori catastali, come l'Imu, senza alcun collegamento con singoli servizi, che cade anche sulle prime case che non pagano l'Imu. Poiché essa può essere dovuta sia dai proprietari sia da chi abita negli immobili, può gravare sugli abitanti delle prime case non in quanto proprietari, ma in quanto inquilini. Un doppione dell'Imu con altro nome, una foglia di fico per coprire la vergogna tributaria di tassare la prima casa, frutto del risparmio delle famiglie, garanzia preziosa in un periodo di redditi incerti e disoccupazione crescente. Difficile da capire in termini di logica fiscale. Ma facilissimo da spiegare se si considera la fame di entrate dei Comuni, in gran parte gestiti dalle sinistre, con la demagogia di far gravare sulle classi medie e medio piccole i costi dei loro apparati para-pubblici e delle loro spese che creano consenso. Così Renzi, che aveva bisogno della base elettorale dei sindaci in questione per vincere le Europee, ha aumentato di 0,8 il limite massimo del tetto alla pressione di Imu più Tasi, portandolo all'11,4 per mille con l'effetto di alzare di 0,8 anche il tetto alla Tasi sull'abitazione principale che ora può essere il 3,3 per mille. Ciò per consentire agli enti locali di ridurre discrezionalmente l'aliquota sulla abitazione principale dei soggetti che lo meritano. Così i sindaci possono spennare meglio la massa elettorale dei piccoli possidenti senza scontentare i propri elettori. Il governo Renzi ha assicurato che l'aumento di aliquote è legato al rispetto del principio di equivalenza, nel senso che per il complesso dei contribuenti prima casa il gettito nel singolo Comune non può superare quello che ci sarebbe stato se a tutte le prime case fosse stata applicata la vecchia Tasi del 2,5 per mille senza detrazioni. Ma per il resto dei contribuenti ora il Comune può accrescere, con rincari selettivi, le sue entrate con aliquote di Imu più Tasi allo 11,4 per mille. Quindi il gettito può aumentare. E nel 2015 il tetto non vale più. Questo modo di manovrare le imposte e le tasse, con continue novità, creando incertezze e ingorgo fiscale, viola le tre massime di Adam Smith per cui le imposte debbono essere semplici, certe, non costare al contribuente più di quel che incassi l'erario, che arriva oramai al 45% del Pil. Ciò purtroppo, si riesce a capirlo.

L'ipotesi

## Debiti Pa, la Ue decide sull'infrazione

Il collegio dei commissari, su iniziativa del responsabile all'Industria Tajani, dovrebbe dare il via libera alla messa in mora del governo italiano

Arriva oggi sul tavolo della Commissione Ue la richiesta di apertura della procedura d'infrazione contro l'Italia per il mancato rispetto della direttiva europea sul ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. A quanto si è appreso, il collegio dei commissari, su iniziativa del responsabile all'industria Antonio Tajani, salvo colpi di scena dovrebbe dare il via libera all'invio di una lettera di messa in mora al governo italiano, che non dovrebbe comunque riguardare i debiti pregressi, ma solo quelli contratti a partire dall'entrata in vigore della direttiva Ue in Italia avvenuta il primo gennaio 2013 (in anticipo rispetto alla scadenza fissata da Bruxelles per marzo). La legislazione Ue impone un tempo massimo di 30-60 giorni per effettuare i pagamenti alle imprese da parte della Pa. Tajani aveva già avviato una pre-procedura, la cosiddetta fase Eu-pilot che precede l'avvio della procedura d'infrazione vera e propria. Se la Commissione darà via libera all'iniziativa, l'Italia avrà due mesi di tempo per rispondere alla missiva di Bruxelles. Due, a quel punto, le possibilità: il governo potrebbe convincere Bruxelles di aver adottato le azioni necessarie per mettersi in regola oppure la Commissione potrebbe decidere di passare alla fase successiva della procedura, cioè all'invio di un parere motivato. Per quanto riguarda invece i debiti pregressi, che non rientrano in questo procedimento di Bruxelles, è arrivata ieri la rassicurazione da parte del presidente di Cdp Franco Bassanini che il loro pagamento «se non ci sarà nessun intoppo, sarà possibile farlo entro il 21 settembre». «Purtroppo - ha spiegato Bassanini - il governo è stato costretto ad attendere un paio di mesi prima di fare il decreto, perché prima serviva il parere della Commissione Ue e modificare i saldi di bilancio nelle due Camere». Ora, invece, ha continuato, «stanno arrivando nella piattaforma centrale le istanze di pagamento delle aziende e il meccanismo dovrebbe essere semplice: le amministrazioni hanno un mese per pagare, contestare o certificare. La ripartizione delle risorse che è stata fatta consentirà a molte amministrazioni di pagare, per chi non riuscirà interverranno le banche».

Allarme di Confesercenti

## Imu e Tasi doppiano la vecchia Ici

Se per un immobile strumentale nel 2001 si pagavano 1950 euro, ora il conto è salito a 3900 AN. C.

Il combinato di Imu-Tasi su un immobile di impresa costerà mediamente il 100% in più della vecchia Ici. Il calcolo della Confesercenti, secondo cui il prelievo complessivo gravante sugli immobili strumentali è stato di 6,9 miliardi nel 2013 e potrebbe toccare gli 8,5 nel 2014 con un incremento di 1,6 miliardi. Tralasciando la mazzata in arrivo per lo smaltimento sui rifiuti che rischia di dare il colpo di grazia al settore dei servizi e del commercio già in difficoltà da anni: nei primi 5 mesi del 2014 nei settori commercio e turismo hanno cessato l'attività 53.037 imprese, stando all'analisi dell'Osservatorio Confesercenti. Nei primi 5 mesi di quest'anno le nuove aperture sono state 32.230, per un saldo finale negativo di 20.807 unità. Ma non basta: perchè anche chi rimane aperto ha i conti in rosso: stando all'analisi dei redditi medi 2012/2008, diffusa in occasione dell'Assemblea annuale della Confederazione, la contrazione maggiore si è registrata nei negozi di libri (-47,14%), nell'abbigliamento e calzature (-43,75%), nelle agenzie di viaggio (-21,16%). Ma il massacro - oltre che dagli effetti dalla crisi - è dato principalmente dall'aumento della tassazione: tra il 2010 e il 2013 i contribuenti italiani hanno visto un aumento di richieste tributarie sia a livello centrale che locale: dal 2010 al 2013 la Confesercenti calcola infatti una stangata aggiuntiva di 34 miliardi di euro. Risultato della variazione del prelievo fiscale degli enti locali pari a 20 miliardi a cui vanno aggiunti 14 miliardi di prelievo aggiuntivo statale. Ma sono le imposte immobiliari ad aver fatto traboccare il vaso della sostenibilità: «Una forzatura spropositata ed inaccettabile», ha scandito il presidente della Confederazione Marco Venturi. E non basta l'esborso recor.. Per Venturi la Tasi non solo è salatissima ma è pure «un pasticcio, un'imposta mal gestita, che rischia di rivelarsi una vera e propria batosta, soprattutto per le imprese». Venturi fa di conto: ipotizzando un immobile strumentale medio del valore di 300mila euro ai fini Ici, la Confesercenti stima che il prelievo passerà da 1.950 euro del 2011 (Ici) e da 3.600 del 2013 (Imu) a 3.900 del 2014 (Imu e Tasi). Ma non ci sono solo le spine: per Venturi l'operazione Bonus avrà un effetto positivo: e infatti dopo il crollo della spesa delle famiglie, a fine 2014 «la spesa dovrebbe tornare positiva», anche grazie al bonus fiscale che genererà 3,1 miliardi di consumi in più nel 2014 e a regime nel 2015 +5,1 miliardi. Ma serve ben altro per intercettare la crescita: «Bisogna restituire a cittadini e imprese 50 miliardi in cinque anni», ipotizza Venturi che ora chiede al governo «un nuovo Patto fiscale, Nei prossimi cinque anni vogliamo un impegno solenne da parte del governo, ma anche da Regioni ed Enti Locali, che preveda la restituzione di 10 miliardi "anno a cittadini e imprese». Operazione che può essere finanziata con «tagli coraggiosi della spesa pubblica: ma nel frattempo, sia chiaro, basta con nuove tasse, con altri aumenti di imposizione fiscale nazionale e locale».

**:: LA SCHEDE SBALZO** In soli quattro anni dal 2009 al 2013 il prelievo locale è cresciuto di circa 20 miliardi. In aggiunta l'imposizione centrale è salita di 14 miliardi. Ben 34 miliardi in più per le casse pubbliche, cioè 34 miliardi in meno per redditi, investimenti e consumi FISCO LOCALE Nel 1990 le imposte locali assorbivano l'equivalente di meno di 8 giorni di lavoro, nel 2013 hanno toccato i 26 giorni. **COMBINATO MICIDIALE** Il combinato Imu-Tasi rischia nel 2014 di far impennare del 100% rispetto al 2011 le imposte sulla casa. Ipotizzando un immobile strumentale medio del valore di 300mila euro ai fini Ici, l'andamento del prelievo subirà la seguente impennata: 2011 (Ici) 1.950; 2013 (Imu) 3.600; 2014 (Imu+Tasi) 3.900 (+ 100% rispetto al 2011). **CAPORETTO** Le imprese di commercio e turismo continuano a chiudere (il saldo nei primi mesi del 2014 è di -20.807 unità)

Foto: Marco Venturi [Ansa]

## Partecipate, op dismissioni. Su 1472 società a rischio, liquidate solo 316

Francesco Cerisano

La dismissione delle partecipate è stata un'occasione mancata. L'obbligo, a carico dei comuni con meno di 30 mila abitanti di mettere in liquidazione (o cedere) entro il 30 settembre 2013 le partecipazioni nelle società in perdita, è stato totalmente snobbato dai sindaci. Tanto che poi la legge di stabilità 2014 (legge 147/2013) ne ha preso atto, abrogando gli obblighi previsti dalla legge 122/2010, e introducendo a partire dal 2015 solo obblighi di accantonamento nei bilanci degli enti controllanti. Eppure, se fosse stata applicata su larga scala dai comuni, la dismissione avrebbe dovuto coinvolgere circa la metà (46%) dei 7.481 piccoli comuni italiani i quali avrebbero dovuto cedere o liquidare almeno una società con quote del capitale sociale. È quanto emerge dall'indagine del Cerved sulle 6.469 società partecipate dagli enti locali. L'indagine, aggiornata a giugno 2014 (si veda ItaliaOggi di ieri), quantifica il fallimento degli obblighi di dismissione: sarebbero dovute scomparire 1.472 società, ma di queste ad oggi risultano in liquidazione solo 316 (pari al 21,5% del totale) mentre 64 società (4%) sono in procedura concorsuale. Ne consegue, sottolinea il Cerved, che tre quarti degli enti controllati da comuni, province e città metropolitane risultano ancora operativi. Si tratta di partecipate che operano prevalentemente nel campo della consulenza (19,3% del totale), dei servizi sociali, dell'istruzione e della sanità (10,8%), nonché nel campo dello smaltimento dei rifiuti (10,3%). Dal punto di vista geografico le partecipate comunali con obbligo di cessione si concentrano soprattutto in Lombardia (14,8% del totale), Trentino-Alto Adige (9%) e Toscana (8,9%). La fotografia del Cerved certifica l'attrazione che da sempre i comuni hanno avuto per le partecipazioni in società esterne: oltre il 97% degli 8.058 municipi italiani ha almeno una quota in una società iscritta nel registro delle imprese. Nel complesso, si contano 118 mila partecipazioni in 6.469 società (di cui ne sono operative 5.228). L'investimento in partecipate è un fenomeno che non fa distinzione tra comuni grandi e piccoli. I numeri del Cerved infatti parlano chiaro: sono 2.300 le società partecipate da comuni di piccola dimensione (meno di 30 mila abitanti), 683 quelle controllate da un comune medio (tra 30 e 50 mila) e circa 2.300 dai comuni più popolosi (oltre i 50.000). Con una differenza: i comuni più grandi tendono a investire più spesso in partecipazioni di minoranza in aziende non a controllo pubblico. Al contrario i centri minori investono più frequentemente in partecipate in cui il controllo è pubblico. Il settore economicamente più proficuo è quello dell'energia e gas che da solo genera un quarto dell'attivo complessivo (23,7%). Seguono, tra le categorie più redditizie, il supporto ai trasporti, lo smaltimento dei rifiuti, la consulenza, la fornitura dell'acqua, il Tpl, i servizi sociali, l'istruzione, la sanità e il commercio al dettaglio. Il Nordovest è l'area geografica in cui si concentra il maggior numero di partecipate: si contano 1.542 società di cui oltre la metà ha sede in Lombardia (845 aziende che danno lavoro a più di 48 mila dipendenti). Seguono il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta. Nel Nordest si contano 1.379 società con il Veneto che la fa da padrone (472 società). Nel Centro Italia hanno sede 1.248 partecipate, di cui circa la metà ha sede in Toscana. Nel Sud e nelle Isole, invece, le partecipate sono 1.104.

In G.U. il decreto del Mef che autorizza i pagamenti a valere sul Fondo di solidarietà

## Tasi, arrivano le anticipazioni

Ai comuni ritardatari il 50% del gettito ad aliquota base  
ILARIA ACCARDI

Rinviata la Tasi per i comuni che non hanno approvato le delibere, arrivano le anticipazioni necessarie a far quadrare i bilanci. Sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 138 del 17 giugno 2014, è stato pubblicato il decreto 12 giugno 2014 del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze, con il quale: - sono stati individuati i comuni appartenenti alle regioni a statuto ordinario e alla Regione Siciliana e alla Regione Sardegna, che non hanno inviato le deliberazioni relative al tributo per i servizi indivisibili (Tasi) entro il 23 maggio 2014, mediante inserimento del testo delle stesse nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale; - sono stati fissati gli importi da corrispondere ai suddetti comuni, a valere sul Fondo di solidarietà comunale 2014; tali importi corrispondono al 50% del gettito annuo della Tasi, stimato ad aliquota di base. Si ricorderà, infatti, che l'estrema incertezza normativa, accompagnata dal particolare periodo di avvicendamento delle amministrazioni comunali, ha indotto molti comuni a «tergiversare» sulle deliberazioni in materia del nuovo tributo comunale, la Tasi, che si accompagna all'imposta municipale propria (Imu) e alla tassa sui rifiuti (Tari), per comporre l'imposta unica comunale (Iuc) disegnata dal maldestro legislatore della legge di stabilità con il comma 639 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147. Per far fronte a tale situazione è stato necessario lanciare un'ancora di salvataggio ai comuni attraverso un provvedimento varato in extremis dal governo, che con l'art. 1 del dl 9 giugno 2014, n. 88, ha modificato il successivo comma 688 dello stesso art. 1, della legge n. 147 del 2013 prevedendo che, per l'anno 2014, il versamento della prima rata della Tasi è effettuato entro il 16 giugno 2014 sulla base delle deliberazioni di approvazione delle aliquote e delle detrazioni: • inviate dai comuni, esclusivamente in via telematica, entro il 23 maggio 2014, mediante inserimento del testo delle stesse nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale; • pubblicate nel sito informatico [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it) alla data del 31 maggio 2014. La norma prevede, inoltre, che nel caso di mancato invio delle deliberazioni entro il 23 maggio 2014, ai comuni suddetti verrà erogato dal ministero dell'interno, entro il 20 giugno 2014, un importo a valere sul Fondo di solidarietà comunale, corrispondente al 50% del gettito annuo della Tasi, stimato ad aliquota di base e indicato, per ciascuno di essi, con decreto di natura non regolamentare del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro il 10 giugno 2014. Puntuale all'appuntamento, quindi, il decreto ministeriale contiene nell'allegato A un elenco nel quale sono individuati sia i comuni che i corrispondenti importi che dovranno essere loro erogati a valere sul Fondo di solidarietà comunale 2014. I successivi passaggi delineati dall'art. 1 del decreto sono i seguenti: - il ministero dell'interno eroga ai comuni gli importi indicati nell'allegato A entro il 20 giugno 2014; - lo stesso ministero comunica all'Agenzia delle entrate, entro il 30 settembre 2014, gli eventuali importi da recuperare nei confronti dei singoli comuni nel caso in cui le anticipazioni complessivamente erogate siano superiori all'importo spettante loro per l'anno 2014 a titolo di Fondo di solidarietà comunale; - l'Agenzia delle entrate procede a trattenere le relative somme, per i comuni interessati, da qualsiasi entrata loro dovuta riscossa tramite il sistema del versamento unificato, di cui all'art. 17 del dlgs 9 luglio 1997, n. 241. - la stessa Agenzia versa gli importi recuperati a un apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello stato entro il mese di ottobre 2014, ai fini della riassegnazione per il reintegro del Fondo di solidarietà comunale nello stesso anno. Per i comuni che non hanno inviato le deliberazioni Tasi entro il 23 maggio 2014, il versamento della prima rata della Tasi deve essere effettuato entro il 16 ottobre 2014 sulla base delle deliberazioni relative alle aliquote e alle detrazioni, nonché dei regolamenti della Tasi che sono: • inviati dai comuni, esclusivamente in via telematica, entro il 10 settembre 2014, mediante inserimento del testo delle stesse nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale; • pubblicati nel sito informatico del M3f alla data del 18 settembre 2014;

## Confesercenti: «Ci avete spolpato» Ai Comuni 34 miliardi di tasse

I commercianti: «Ne rivogliamo 50». E i negozi continuano a chiudere

Elena G. Polidori ROMA UNA STANGATA da 34 miliardi di tasse che rischia di strozzare ulteriormente le imprese compromettendone il rilancio e l'uscita dalla crisi. «Ci vuole un nuovo patto fiscale - denuncia Marco Venturi, presidente Confesercenti - nei prossimi cinque anni vogliamo un impegno solenne da parte del governo, ma anche da Regioni ed enti locali, che preveda la restituzione di 10 miliardi l'anno a cittadini e imprese, finanziato da tagli coraggiosi della spesa pubblica». Gli 80 euro, che pure stanno contribuendo al rilancio dell'economia e dei consumi, non sono sufficienti. Perché nel frattempo quel che serve è uno stop ad «altri aumenti di imposizione fiscale nazionale e locale». Insomma, «basta fare cassa spolpando le imprese» e, soprattutto, evitare la «sciagurata evenienza» della «nuova tremenda batosta» del «concentrato micidiale» di Tasi, acconto Irpef, Tari e Imu a fine anno; non serve certo l'aumento della pressione fiscale, è ancora l'opinione di Venturi, bensì «un coraggioso taglio alla spesa pubblica». Parlando all'assemblea annuale di Confesercenti, Venturi ha riconosciuto che ci sono segnali positivi nell'economia e nell'azione di governo, ma la sola somma Imu-Tasi rischia di far impennare del 100% le imposte sulla casa nel 2014 rispetto al 2011. INSOMMA, siamo davanti ad un aumento di 34 miliardi del prelievo fiscale, il più alto tra il 2010 e il 2013. Certo, ha ammesso Venturi, il bonus di 80 euro produrrà una variazione positiva nei consumi (+3,1 miliardi nel periodo maggio-dicembre 2014 e +5,1 miliardi nel 2015), ma va esteso anche a lavoratori autonomi e pensionati. Altrimenti servirà a poco. La risposta dei ministri Guidi e Poletti non si è fatta attendere: l'impegno del governo - hanno detto i responsabili di Sviluppo economico e Lavoro - è proseguire lungo la strada intrapresa, estendere il bonus e alleggerire gli oneri che pesano su lavoratori e imprese. Il tutto, anche attraverso una semplificazione della normativa, per ridurre il peso della burocrazia, favorire e liberalizzare il credito a favore delle piccole e medie imprese. Poletti ha quindi annunciato che nella legge delega sulla riforma del lavoro «è prevista un'Agenzia unica per le ispezioni», mentre Guidi ha prospettato un tavolo per giungere a una riduzione dei costi della moneta elettronica. Infine, sempre Guidi ha ribadito l'impegno contro la corruzione. Un'assunzione di responsabilità, invocata da Venturi: «L'Italia vuole uscire dalla crisi con una profonda rigenerazione della politica, servono norme che escludano i corrotti dalla vita pubblica, ma la norma più attesa e più incisiva è quella dell'indignazione sociale verso i disonesti». Che certo non si costruisce per decreto.

DOPO LE NUOVE REGOLE DEL DESTINAZIONE ITALIA. IL TARGET È 100 MLN

## Fairway cartolarizza i crediti con la Pa

Angela Zoppo

Il primo portafoglio è stato acquistato nelle scorse settimane dalla Toscogen, una società per azioni finita in concordato preventivo. Ma l'obiettivo è arrivare a raccogliere crediti per almeno 100 milioni di euro. Solo a quel punto potrà dirsi pienamente riuscito il debutto di Fairway, società veicolo appena iscritta nell'albo tenuto da Bankitalia, che ha deciso di provare, per la prima volta in Italia, un nuovo approccio alle operazioni di cartolarizzazione cosiddette multi-originator, rivolto alle aziende che vogliono smobilizzare i crediti vantati nei confronti delle amministrazioni centrali della Repubblica italiana, come i ministeri, ma anche degli altri enti del settore pubblico, compresi quelli locali, che siano Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni. A sviluppare e gestire il progetto sono BE Finance, società di mediazione creditizia che svolge il ruolo di broker e servicer, e Cpi Milano (quest'ultima anche structuring e monitoring advisor), affiancate da Alex Fattorini, consulente manageriale ed esperto in finanza straordinaria. In pratica, BE Finance si occupa delle due diligence ai fini della valutazione dei crediti da acquistare, che possono essere vantati a qualsiasi titolo, formando perciò un portafoglio omnicomprensivo e che non fa distinzione tra crediti d'imposta (come Iva, Ires o Irap), sanitari, verso tutti gli enti della Pa e anche nei confronti di enti di previdenza e assistenza sociale, come l'Inps e l'Inpdap. Quindi formula le offerte di acquisto per conto della società veicolo Fairway, che poi provvede a emettere i titoli per finanziare l'acquisto dei crediti dal cedente. L'operazione dell'esordio, quella con Toscogen, spiegano da BE Finance, è «tra le prime nell'ambito delle cartolarizzazioni con sottostanti crediti pubblici a essere perfezionate dopo le rilevanti modifiche alla legge 130/199 introdotte con il decreto Destinazione Italia (convertito in legge dal governo Renzi, ndr). I titoli emessi con la cartolarizzazione sono stati sottoscritti da primarie istituzioni finanziarie internazionali». Lo studio King & Wood Mallesons - SJ Berwin, con Ettore Scandale e Andrea Luciano, ha assistito la società per tutti gli aspetti giuridici, regolamentari e connessi alla strutturazione dell'operazione. «Nell'attuale congiuntura economica», spiegano ancora da BE Finance, «è tanto più importante aver introdotto nel sistema finanziario italiano un ulteriore strumento a sostegno delle aziende che attraverso Fairway possono rendere immediatamente monetizzabili posizioni incagliate vantate verso debitori pubblici. La riduzione del debito accumulato dalle pubbliche amministrazioni italiane, oltre a essere un tema di grande attualità, è un nodo centrale del programma del governo in carica e anche di quelli precedenti, ma le possibili soluzioni non sembrano efficienti nel breve periodo». Nel raggio d'azione di Fairway rientrano sia società operative che quelle in stato di liquidazione volontaria o coatta, come quelle che hanno avviato procedure concorsuali. «Anche questo è un aspetto che differenzia l'operatività di Fairway dagli altri operatori finanziari, che sono soliti avviare operazioni di acquisto pro-soluto solo con controparti di sicura solvibilità», concludono da BE Finance. (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Renzi

Roberto Calderoli fa il punto sulle Riforme: «Avanti nel rispetto della nostra storia»

## «Salviamo le autonomie e ci prendiamo FEDERALISMO E COSTI STANDARD Mai più schiavi di Roma e Bruxelles»

A1 posto di individuare con chiarezza le materie dello Stato e quelle delle Regioni, volevano riportare tutto al centro. Una costituzione più centralista di quella del '47, sul modello dello Statuto Albertino Il lavoro che è stato fatto finora in modo condiviso con l'altra relatrice, e che io spero vada in porto, ha dato al Senato una funzione vera, un ramo del Parlamento che ha un ruolo determinante e non solo accessorio  
Igor Iezzi

Salvare le autonomie e, portare avanti la battaglia storica del Carroccio sul federalismo, difendere le Regioni da chi voleva accentrare tutto a Roma. Roberto Calderoli, l'esperto di riforme costituzionali per la Lega Nord, ci sta provando. I primi contatti con Anna Finocchiaro hanno portato alla presentazioni di emendamenti comuni. Secondo il grande tessitore del Carroccio «il 90% del lavoro è stato fatto, purché non venga smontato da qualcuno» Senatore Calderoli, a che punto siamo della discussione sulla riforma costituzionale? «Io e la Finocchiaro, come relatori, abbiamo predisposto e trasmesso giovedì scorso gli emendamenti al Governo che riguardano tutti gli articoli della Costituzione ad esclusione dell'art. 57 sulla composizione del Senato. Il testo iniziale del Governo aveva di fatto creato un Senato che non serviva assolutamente a niente, sembrava un dopolavoro ferroviario per Governatori delle Regioni e per sindaci, ed era privo di qualunque valore e peso rispetto alla Camera. Non solo, erano state modificate le norme sulle materie concorrenti, quelle per cui lo Stato deve stabilire i principi e poi dopo le Regioni possono legiferare» Stiamo parlando di quelle norme che hanno causato un sacco di ricorsi alla Consulta? «Esatto, solo che il Governo al posto di individuare con chiarezza le materie dello Stato e quelle delle Regioni aveva preso e riportato tutto in capo allo Stato. Aveva proposto una costituzione più centralista di quella del '47, sul modello dello statuto Albertino, senza più le Regioni» Si faceva un passo indietro invece di farlo in avanti. «Ne facevano dieci indietro, tornando ad un centralismo assoluto». L'opposto di quello che vuole la Lega... «Il lavoro che è stato fatto finora in modo condiviso con l'altra relatrice, e che io spero vada in porto, ha dato al Senato una funzione vera, un ramo del Parlamento che ha una funzione determinante e non solo accessoria. Con 11 testo del Governo avrebbe dato solo dei pareri sia nell'attività legislativa sia nelle funzioni di controllo. Prima c'era una sola lettura della Camera tranne sulle leggi costituzionali, oggi ci sono una serie di leggi che invece devono essere lette paritariamente da Camera e Senato». Questo non è contro la voglia di cancellare il bicameralismo perfetto? «La doppia lettura non va bene per le materie di interesse governativo, relative alla gestione del Paese. Ma quando devi scrivere le regole, per esempio la legge elettorale o i vari trattati di appartenenza alla Ue, mi sembra assolutamente legittimo che il ruolo sia attribuito anche al Senato delle autonomie. Altrimenti siamo succubi di Bruxelles e succubi di Roma. A quel punto uscivamo completamente dai giochi». Alcune materie saranno solo in capo alla Camera mentre altre avranno una doppia lettura? «Certo. Per quanto riguarda le materie di competenza della Camera, il Senato potrà esprimere un parere ma poi Montecitorio deciderà in maniera effettiva». Ci sarà una riduzione dei tempi? «Non solo, anche una riduzione dei costi. Ma soprattutto abbiamo fatto un lavoro egregio non solo nell'individuare le competenze legislative esclusive dello Stato ma anche nello stilare un elenco di materie legislative delle Regioni». Le materie esclusive delle Regioni aumentano o diminuiscono? «Prima non esistevano proprio le materie esclusive delle Regioni. C'era una suddivisione tra le materie concorrenti, quelle dello Stato e le residuali. In sostanza, tutto quello che non era né concorrente né statale era in capo alle regioni. Questo ha determinato una confusione che ha creato una marea di ricorsi alla Corte Costituzionale perché l'interpretazione si prestava a diverse opinioni. Ora abbiamo la massima chiarezza nel sapere chi deve fare cosa. Loro avevano modificato la Costituzione dando tutto allo Stato, noi abbiamo fatto chiarezza precisando cosa fa lo Stato e cosa le Regioni». C'è quindi un accordo con il Pd? «Con la Finocchiaro. Ora vediamo cosa ci risponde il Governo». La Finocchiaro non è il Pd? «Per ora il confronto l'ho avuto un po' con il Governo, anche se non è

stato ancora definitivamente chiuso, e con la Finocchiaro, che è la relatrice e anche la presidente della commissione. Poi dopo è chiaro che ci sarà un passaggio con il Governo, dal quale attendiamo le risposte, e poi con i singoli partiti. Sarà quindi il capogruppo del Pd a dare il via libera». Siamo ancora all'inizio della discussione? «No, direi che il 90% del lavoro è stato fatto, purché non venga smontato da qualcuno. All'interno di queste proposte c'è la possibilità di realizzare il federalismo a velocità variabile, ovvero che alcune competenze dello Stato possano essere attribuite alla Regione o a Regioni che si aggregano sia a livello nazionale sia a livello sovranazionale, guardando al concetto di macroregione». Tutto questo è contenuto negli emendamenti? «Esatto». Sarebbe un risultato notevole «Per me l'aspetto fondamentale su cui non sono assolutamente disponibile a trattare è la costituzionalizzazione dei costi e dei fabbisogni standard contenuta negli emendamenti». Parliamo di quelle norme del federalismo fiscale ferme dai tempi di Monti? «Il federalismo fiscale lo avevamo fatto con una legge ordinaria. Qualsiasi legge ordinaria successiva, avendo la stessa dignità, può prorogare o cancellare quelle precedenti. Se quel principio fosse in Costituzione, Monti non avrebbe più potuto fermare, come ha fatto, il federalismo fiscale». Sulla composizione del Senato, e la sua elezioni diretta o indiretta, qual è la posizione della Lega? «Io non sono innamorato delle modalità elettive del Senato. Ci sono degli aspetti di maggiore autonomismo con la presenza dei consiglieri regionali o con i sindaci. Io sono sempre dell'idea però che a scegliere sia il popolo, facendo votare la gente. Comunque non mi strappo le vesti». Su questo la Lega non mette paletti invalicabili? «No, a condizione che ci sia tutto il resto». Forza Italia non è più l'unico interlocutore? «Non ho capito il perché e non conosco fino in fondo i contenuti del cosiddetto accordo del Nazareno. Non ho condiviso la legge elettorale che mi sembra demenziale. Fi deve decidere cosa fare da grande a questo punto». La Lega quindi prosegue a prescindere da Fi? «Noi andiamo avanti, abbiamo determinati obiettivi che rappresentano la storia politica del nostro movimento e ci muoviamo in quel solco». Sulla legge elettorale cosa propone? «Non si fa una riforma costituzionale sulla base di una legge elettorale, ma il contrario. E' la legge elettorale che discende dalle riforme e non viceversa. Personalmente, tranne la stranezza della preferenza che, applicata nel Mezzogiorno, vuol dire regolamentare il voto di scambio, trovo che la proposta di Grillo sia un'ottima proposta: un proporzionale ma sul modello spagnolo, con 42 piccole circoscrizioni che creano sbarramenti naturali, senza bisogno di scriverli nero su bianco con una norma. Sarebbero favorite le grosse forze e quelle radicate sul territorio». La Lega è pronta a fare un accordo con Grillo? «Qui non sono accordi ma dialoghi. Se uno propone una cosa giusta non vedo perché non parlarne». Comunque di legge elettorale si parla dopo la riforma costituzionale? «Su questo nessun dubbio. Facciamo un'ipotesi estrema. Se il Senato fosse eletto con metodo indiretto, noi ci mettiamo a fare una legge elettorale che fa votare il popolo per poi cancellarla? Una legge elettorale va fatta dopo che le Camere hanno fatto una prima lettura sullo stesso testo di riforma costituzionale, altrimenti è tempo perso». Dopo tanta opposizione come e' possibile trovare un accordo con Renzi? «Qui si tratta di salvare le Regioni, le autonomie locali, le battaglie della Lega sul federalismo. Oppure lasciamo che sopprimano, dopo le province, anche le Regioni e indirettamente, con i tagli ai trasferimenti e il patto di stabilità, chiudano anche i Comuni? E' una battaglia a difesa del territorio, di Renzi o Grillo chi se ne frega».

Foto: • Roberto Calderoli, relatore del Ddl costituzionale. A destra, con Angela Finocchiaro

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**53 articoli**

Il semestre Ue

## L'Italia non chiede sconti all'Europa

PAOLO VALENTINO

L'Italia non chiede sconti, ma ha l'ambizione di definire, una volta alla guida dell'Unione, una nuova e condivisa visione europea. ALLE PAGINE 8 E 9

Guerzoni, Meli, Natale, Schwering

ROMA - Il messaggio che viene dalle urne non può essere equivocato: «Lo scarto che i cittadini europei percepiscono tra loro e le istituzioni dell'Ue va colmato». E l'Italia non nasconde l'ambizione, nel semestre che dal 1° luglio la vedrà alla guida dell'Unione, di riconciliare l'Europa con le opinioni pubbliche, «affrontando la sfida della sua efficienza e della legittimità democratica del suo processo decisionale».

Saranno sei mesi di decisioni e riflessioni, mirate a definire una nuova e condivisa visione della casa europea: «Fortemente orientata verso crescita, competitività, innovazione», più integrata sul piano monetario e su quello del mercato unico, più democratica, responsabile e vicina ai cittadini, rigorosa ma anche più solidale, meno invadente e onnivora di competenze che possono meglio essere gestite a livello regionale e locale.

Al pranzo di lavoro svoltosi ieri al Quirinale in vista del Consiglio europeo di fine giugno, Matteo Renzi e l'intera squadra dei ministri interessati ai dossier comunitari, hanno illustrato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano le principali linee guida del programma di una presidenza, che si vuole di svolta e di rilancio.

Messa nero su bianco nel documento di 55 pagine, preparato dalla Farnesina con il contributo degli esperti di Palazzo Chigi e limato ancora in queste ore, la road map italiana prevede quattro grandi linee di azione: aggiustamenti istituzionali sfruttando i margini di miglioramento offerti dai trattati esistenti; una nuova agenda di politica economica dove «crescita sostenuta, stabilità finanziaria e sostenibilità fiscale» non siano in contraddizione ma procedano mano nella mano; un approccio finalmente coordinato al problema dell'immigrazione; una politica estera comune europea più coerente ed efficace.

Ma nella colazione con Napolitano, sono stati economia e immigrazione i due temi forti della discussione. Perché è soprattutto su questi che Matteo Renzi scommette il successo del suo esordio al vertice dell'Europa. «Sforzi di riforma genuini e a vasto raggio dovrebbero essere incoraggiati e sostenuti con incentivi appropriati», si legge nel programma, che il presidente del Consiglio presenterà al Parlamento europeo il 2 luglio prossimo. Detto altrimenti, l'Italia non chiede regimi di favore, ma una valutazione diversa e più favorevole degli investimenti dedicati alla crescita, a fronte di riforme strutturali. «Si tratta - spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Sandro Gozi - di applicare le regole previste dal Patto di Stabilità e Crescita del 1997 in modo completo e non solo nel senso della stabilità».

Sul piano generale, l'Italia vuole spingere sull'acceleratore della revisione della «Europe 2020 Strategy», con lo scopo di infondere più dinamismo e forza competitiva all'economia europea, ma anche migliorandone la qualità della protezione sociale. Uno sforzo particolare sarà infatti dedicato a combattere la disoccupazione giovanile, destinando più risorse a due strumenti già esistenti: la «Youth Employment Initiative» e la «Youth Guarantee».

Sul tema dolente dell'immigrazione, la presidenza italiana non può e non vuole accontentarsi dell'esistente, cioè del nulla. Intende invece battersi per progressi concreti sulla gestione integrata delle frontiere comuni, il sistema d'asilo europeo, la piena solidarietà fra i partner comunitari, il dialogo con i Paesi d'origine e di transito sia per un'efficace lotta all'immigrazione clandestina e ai traffici illegali, sia per facilitare flussi di immigrati legali e sostenibili.

Al capitolo politica estera, dove l'Italia si schiera decisamente per un ruolo di coordinamento di primo piano dell'Alto Rappresentante, non passa inosservato il passaggio del programma dedicato alla Russia: «A

dispetto delle sanzioni derivanti dalla crisi ucraina, la Russia rimane partner strategico per affrontare i temi regionali e globali. La presidenza incoraggerà quindi l'Ue a cercare i modi per rilanciare il dialogo con Mosca e cogliere opportunità per far avanzare il partenariato strategico, se il contesto generale lo consentirà».

L'Italia vuole lasciare anche il segno della modernizzazione, sollecitando l'Europa ad abbracciare totalmente la rivoluzione digitale. «Digital Venice» è il grande evento organizzato dalla presidenza italiana e dalla Commissione europea in luglio sulla laguna, che vedrà dirigenti politici, industriali, manager e leader dell'innovazione dar vita a una riflessione approfondita sull'economia digitale.

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il semestre

Il semestre europeo è un ciclo di sei mesi che serve agli Stati dell'Ue per coordinare le politiche economiche, la politica estera e gli accordi con gli altri Paesi . Durante il semestre, gli Stati membri si riuniscono nel Consiglio dell'Unione europea

Il Consiglio Ue

Non ci sono membri fissi. In occasione di ogni riunione del Consiglio, ogni Paese è rappresentato dal ministro responsabile della materia trattata

La Presidenza

La presidenza del Consiglio dell'Ue ruota tra gli Stati. Il semestre luglio-dicembre 2014 tocca all'Italia. Il Consiglio dei ministri degli Esteri ha un presidente permanente. Tutte le altre riunioni sono presiedute dal ministro competente del Paese che esercita la presidenza Che cos'è

Il retroscena Il premier ne ha parlato a Napolitano. Oggi incontrerà Van Rompuy

## Nomine, la scelta di Renzi: c'è il via libera a Juncker

Nuovi calcoli e prudenza di Padoan Renzi chiederà di scorporare dai calcoli del deficit alcuni investimenti a fronte di impegni sulle riforme strutturali

Maria Teresa Meli

ROMA - Li ha voluti al suo desco. Tutti i ministri interessati alle tematiche più importanti del prossimo semestre europeo. E come un professore, gentile ma determinato, li ha interrogati. Domande su domande. E ovviamente qualche consiglio.

Mentre Giorgio Napolitano parlava e ascoltava non è sfuggita a nessuno la grande sintonia che si è ormai instaurata tra il presidente della Repubblica e il premier. Parlavano lo stesso linguaggio (nella sostanza, ovviamente, non nella forma, perché su quella sono lontani anni luce) sugli argomenti principali di quella colazione di lavoro. Anche se senza ombra di dubbio il capo dello Stato non si esprimerebbe mai come fa tante volte il premier con i fedelissimi, quando non ne può più di certi dibattiti e veti: «Le discussioni dei tecnocrati hanno rotto le scatole a tutti: così nessuno riesce a sentirsi europeo e questo è un grosso sbaglio perché tutti abbiamo bisogno di Europa, ma di un'Europa diversa da quella che è apparsa finora».

Era un incontro di routine, è vero, quello di ieri. Ma fino a un certo punto. Perché oggi Renzi incontrerà a pranzo Herman Van Rompuy, mentre gli sherpa di vari paesi (Italia inclusa) stanno definendo il documento sul futuro dell'Unione che Renzi aveva chiesto come perimetro per definire le sfide europee. Ma soprattutto perché si sta facendo avanti, nonostante l'opposizione di Cameron, la candidatura alla presidenza della Commissione Ue di Jean Claude Juncker. E il presidente del Consiglio italiano non ha nessuna voglia di ostacolare quella soluzione. Anzi. Il suo interesse è un altro. Non certo quello di osteggiare Angela Merkel e il suo candidato. Piuttosto, di condizionare quella nomina a una «politica che non sia più improntata sull'austerità, come è accaduto fino ad adesso», e di ottenere due posti in commissione per l'Italia. Insomma, per farla breve, nel corso del pranzo del Quirinale, il presidente del Consiglio ha ufficializzato davanti al capo dello Stato e agli altri ministri la sua intenzione di «dare il via libera» alla nomina di Juncker. «Noi - ha spiegato a questo proposito - con il peso della nostra delegazione all'Europarlamento potremo condizionare il nostro "sì", chiedendogli di garantire un programma basato su una maggiore flessibilità delle regole di bilancio, cioè dando la possibilità di scorporare dai calcoli del deficit alcuni tipi di investimenti pubblici a fronte di riforme strutturali in corso di attuazione». Napolitano, che era già al corrente di questa volontà di Renzi, sostiene la scelta del premier. Come sostiene un'altra delle partite che il premier intende giocare sullo scacchiere europeo. Ossia quella della «crescita». Il presidente della Repubblica, a questo proposito, durante l'incontro conviviale ha citato il recente documento dei socialdemocratici a favore delle «riforme e della crescita». E questo ha dato nuova carica al premier (semmai ne avesse avuto bisogno): «Sappiamo tutti che la crisi non è finita, che ci sono ancora dei problemi, ma possiamo vincerla. Per questa ragione tutti noi, a cominciare dai ministri, dobbiamo fare più informazione sulle riforme che stiamo portando avanti. Bisogna far capire ai nostri partner europei e anche agli italiani che le riforme strutturali incisive che riusciamo a fare sono una buona notizia non soltanto per noi ma anche per la Ue».

Su questo tema, però, tutti i commensali hanno notato che l'approccio del ministro dell'Economia Padoan è stato molto più cauto di quello del premier. Il titolare del dicastero di via XX Settembre ha sottolineato che alcune riforme potranno avere «un forte impatto sociale». E poi per quanto riguarda la possibilità di ottenere maggiore flessibilità nelle regole Ue, ha osservato: «Dobbiamo essere prudenti. È un percorso difficile. Ci sono delle criticità e degli ostacoli. Qualcosa si potrà ottenere, ma rimaniamo ancorati alla cautela». Parola che, come è noto, Renzi non conosce. Del resto, è anche grazie a questa sua "ignoranza" che è arrivato lì dove è arrivato: a palazzo Chigi, al 40,8 per cento delle europee, e, adesso a poter giocare da protagonista la partita della Ue.

## © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il premier Matteo Renzi ha inaugurato ieri a Firenze l'86a edizione di Pitti Immagine Uomo. Fermatosi al bar dove andava quando era sindaco, ha offerto il caffè («Pago io, anche se ormai qui non conto niente»). Poi ha chiesto alla scorta di spostare l'auto blu da piazza della Signoria: «L'ho fatta pedonalizzare...» (LaPresse, Ansa)

Retroscena Oggi la visita alla sede dell'associazione bancaria. Il nodo delle tasse e dei rapporti con le aziende

## Il premier gioca d'anticipo sulle richieste Il ministro del Tesoro a Palazzo Altieri

Antonella Baccaro

ROMA - Ha giocato d'anticipo Matteo Renzi ieri, quando, dalla sua Firenze, ha esortato le banche a concedere credito alle imprese perché a seguito delle misure lanciate dalla Banca centrale europea per finanziare le banche e sostenere il credito «non ci sono più alibi» per non farlo.

Oggi infatti le banche, che ieri pure non hanno fatto mancare un'immediata replica all'invito tramite il presidente dell'Abi (associazione delle banche), Antonio Patuelli, ricevono la visita del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, presso il comitato esecutivo. Un evento, fanno sapere da palazzo Altieri, concordato quattro mesi fa, dunque, lasciano intendere anche dall'altra parte, al ministero dell'Economia, «non è in atto alcun pressing o offensiva » al mondo del credito, ma è previsto solo un «franco scambio di idee».

Tuttavia Padoan si aspetta che i banchieri oggi riaprano il file dell'eccessivo carico fiscale che grava sugli istituti italiani rispetto alla media europea. Un capo d'accusa nei confronti del governo messo da parte in attesa che l'atmosfera, resa incandescente da una campagna elettorale per le Europee da toni populistici, che ha avuto tra i temi anche lo strapotere del mondo finanziario in Europa, si placasse e si potesse tornare a ragionare sul merito. Il momento, del resto, è reso propizio anche dalla trasformazione, proprio oggi, in legge di quel decreto Irpef che contiene il bonus da 80 euro, che ha tra le coperture l'aumento dal 12% al 26% della tassazione sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia detenute dalle banche, una misura che nessuno all'Abi ha mandato giù.

Ieri quel tema, così delicato da non poter essere usato per alimentare il fuoco di una polemica pubblica, non è stato neppure sfiorato da Patuelli quando ha replicato a Renzi, cui ha ricordato invece lo sforzo che le banche stanno facendo per «superare gli esami della Bce» e «aumentare la capienza per nuovi ulteriori prestiti».

Ma Renzi conosce perfettamente le ragioni delle banche, eppure ieri ci teneva a rimarcare il lavoro appena portato a termine dal governo, che ha messo a punto un decreto che da una parte agevola finanziamenti alternativi al tradizionale credito bancario, dall'altra favorisce l'accesso al credito da parte delle imprese. In quel nessun «alibi», rivolto agli istituti, c'era anche la rivendicazione di aver assolto il proprio compito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,8

Foto: per cento

l'incremento della produzione industriale nei primi quattro mesi del 2014. Ad aprile

l'aumento è stato dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013 e dello 0,7 per cento rispetto a marzo

5

Foto: per cento

la diminuzione dei finanziamenti concessi alle imprese nel 2013. L'anno precedente il calo era stato del 2,1%.

Nei primi mesi del 2014 si prosegue sulla stessa strada, con una riduzione del 4,2%

Il giudizio del Fmi «La ripresa si comincia a vedere ma resta ancora fragile»

## **Il Fondo: Italia, bene le riforme ma il livello dei senza lavoro ormai è diventato inaccettabile**

Padoan: non voti pieni ma voti buoni per noi  
Stefania Tamburello

ROMA - «La realizzazione di un vero cambiamento è essenziale» avverte il Fondo monetario internazionale, che al termine della sua missione in Italia finalizzata a valutare lo stato dell'economia del Paese, ha reso note le sue conclusioni preliminari. I responsabili della delegazione nel loro documento si rivolgono direttamente al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, protagonista di «un programma ambizioso» per riformare la legge elettorale, il mercato del lavoro, il sistema giudiziario e il settore pubblico nonché per migliorare, semplificare e alleggerire il fisco. Si tratta di passi importanti per sostenere la ripresa, rilevano. Ma «sono necessari interventi di politica economica rapidi e coraggiosi e cambiamenti strutturali profondi» aggiungono, spiegando che, pur in presenza dei primi segnali di crescita, la ripresa ancora è «fragile» e la disoccupazione «a livelli inaccettabili». Il Fondo chiede quindi all'Italia di avviare la riduzione del debito pubblico «senza far deragliare la fragile ripresa» e di sostenere la crescita con meno tasse e più spesa produttiva. Quanto alle riforme, gli economisti di Washington sollecitano il governo a tradurre le proposte del «Jobs act» in misure concrete, in particolare quella sul contratto a tutele crescenti. Nel suo documento il Fmi propone, assieme a una maggiore flessibilità dei contratti collettivi nazionali, anche la differenziazione dei salari pubblici a livello nazionale. Una sorta di «gabbia salariale» che però il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, traduce in un'esortazione alla maggiore efficienza, sulla linea di quanto già previsto nella riforma della Pubblica amministrazione. Il Fmi assegna all'Italia «non voti pieni ma voti buoni», ha commentato comunque Padoan, affermando di «condividere con il Fondo monetario la raccomandazione di continuare nel consolidamento dei conti pubblici e di favorire, per quanto possibile, la discesa del debito rispetto al Pil». L'organismo di Washington, ha aggiunto il ministro, «riconosce il ruolo fondamentale che le riforme avviate dal governo Renzi hanno nel riportare la crescita su un sentiero di crescita più robusto». Quanto alle previsioni economiche, «si intravedono segnali importanti di ripresa che si rafforzeranno in futuro», ha affermato il ministro, raccogliendo anche l'esortazione a proseguire sulla strada delle privatizzazioni. «Andiamo avanti: il piano è e resta importante e ambizioso» ha detto.

Le analisi del Fmi si soffermano quindi sul problema del difficile accesso al credito da parte delle imprese. Le aziende piccole e medie sono troppo indebitate e poco innovative, dice il Fondo, che suggerisce «il riorientamento del sostegno pubblico verso le start up » e la definizione «di criteri standard di valutazione dei prestiti e di linee guida per la ristrutturazione di imprese solventi ma in difficoltà». Quanto alle banche, «i crediti in sofferenza continuano a crescere» e serve una «maggiore pressione al loro smaltimento dei crediti al fine di liberare risorse e favorire nuovi prestiti durante la ripresa». Per l'organismo guidato da Christine Lagarde sarebbe anche opportuno prevedere misure a sostegno delle bad bank . «Per aiutare le banche a istituire società di gestione dei crediti in sofferenza, si potrebbero valutare misure regolatorie o incentivi fiscali, garantendo che gli attivi deteriorati siano trasferiti a valore di mercato».

Sono, quelle sul sistema bancario, valutazioni che Padoan ha detto di «condividere», rilevando come da una parte le misure annunciate dalla Bce per assicurare alle banche liquidità finalizzata ai prestiti all'economia «agiscano per una maggiore protezione delle banche per il credito» e dall'altra, quelle del governo invece «agiscano per favorire l'accesso al credito da parte delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evasione Nell'ultimo libro di Nunzia Penelope la storia di decreti e governi

## I capitali all'estero e quella legge che non trova mai la strada

Sergio Rizzo

ROMA - «Negli ultimi vent'anni un filo robustissimo e continuo ha tenuto assieme corruzione, evasione, trasferimenti di ricchezza all'estero, pressione fiscale: lo stesso filo si è stretto al collo della nostra economia, strangolandola quasi fino alla morte». Questa sintesi estrema della deriva che ha imboccato l'Italia è in un libro di Nunzia Penelope che esce domani per i tipi di Ponte alle Grazie. Titolo: «Caccia al Tesoro».

Qual è il Tesoro? È l'immensa massa di denaro che ogni anno viene «sottratta alle casse di tutti i Paesi», dice il libro, soprattutto da «grandi multinazionali, banche, evasori fiscali e crimine» organizzato. Trentamila miliardi di dollari. Un furto a cui l'Italia dà un bel contributo, se si considera che una stima attendibile dei capitali italiani custoditi nei forzieri della Svizzera parla di una cifra compresa fra i 900 e i 1.000 miliardi di euro. A cui si devono aggiungere i 180, forse 200 miliardi spediti illegalmente nei paradisi fiscali. E qui comincia una storia che in «Caccia al Tesoro» viene raccontata nei dettagli. E' quella della via italiana alla Voluntary Disclosure (VD), un meccanismo partorito dall'Ocse per favorire il rientro nei Paesi occidentali dei capitali esportati illecitamente. Qualcosa di simile al nostro scudo fiscale. Ma anche molto diverso: tanto per le sanzioni, più pesanti, quanto per le depenalizzazioni, meno generose. L'Italia decide di affrontare il problema nel dicembre del 2012, quando il ministro della Giustizia del governo Monti, Paola Severino, nomina una commissione composta da esperti della Banca d'Italia, della Guardia di Finanza e dall'Agenzia delle Entrate. Affidandone il timone a un signore che risponde al nome di Francesco Greco, magistrato che si era distinto nelle inchieste di Mani Pulite. In tre mesi viene fuori una proposta di legge che prevede sì il rimpatrio dei capitali con autodenuncia ma anche una profonda riforma delle norme sul riciclaggio. Il testo viene presentato il 23 aprile 2013. Ma cinque giorni dopo Monti deve lasciare il posto a Enrico Letta e la proposta finisce nel cassetto. Ci sono cose più urgenti da fare, e poi la politica è nel marasma più totale. Letta però non demorde. E il 28 gennaio del 2014 la proposta sulla Voluntary Disclosure viene riesumata. Ma questa volta sotto forma di un decreto legge. Spiega Nunzia Penelope: «La tempistica scelta dal nostro governo, del resto, è perfetta. (...) Verso la metà del 2013 improvvisamente aumentano le pressioni svizzere sull'Italia affinché si allinei con gli altri Paesi e apra una finestra per tutti coloro che intendono rientrare nella legalità. E il 28 gennaio 2014, infatti, il governo vara finalmente il decreto urgente sulla VD(...) È sparita però la parte sul rafforzamento dei riciclaggio: nella notte, una mano misteriosa l'ha espunta dal testo. Letta promette che sarà recuperata: "massimo due settimane" (...). Peccato che due settimane di tempo non le avrà. Il 14 febbraio il suo governo cade, anche Letta va a casa. A Palazzo Chigi arriva Matteo Renzi, ma il giovane rottamatore ha altre priorità. Sulla legge per il rientro dei capitali cala così, nuovamente, una cortina di nebbia, ovattata, silenziosa...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI L'APPROVAZIONE DEFINITIVA

## **Decreto Irpef, sì alla fiducia Le novità dal bonus alle rendite**

Marco Rogari

*Cannioto, Maccarone, Mobili, Parente, Rogari, Tamburro u pagine 43 e 44*

ROMA

Conferma del bonus da 80 euro nel 2014 per i lavoratori dipendenti con un reddito annuo tra gli 8mila e i 24mila euro con un leggero decalage fino 26mila euro senza ulteriori estensioni. E conferma anche del taglio strutturale dell'Irap del 10% finanziato dall'aumento dal 20% al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie. Che, per effetto delle modifiche parlamentari, viene però sterilizzato per le casse di previdenza con un contestuale innalzamento dall'11% all'11,5% della "tassa" sui fondi pensione. Sale anche a 73,50 euro il contributo per il passaporto ma viene eliminato l'esborso annuale da 40,29 euro. Sono questi alcuni dei tratti somatici del decreto Irpef dopo il restyling operato al Senato e avallato in toto dalla Camera, dove ieri il Governo Renzi ha incassato la tredicesima fiducia da quando si è insediato con 304 "sì" e 201 contrari.

Il provvedimento otterrà oggi il via libera definitivo di Montecitorio. Che, anche a causa dei stretti tempi a disposizione (il Dl scade il 23 giugno), non ha apportato alcun correttivo. Con il risultato di mantenere blindato il bonus Irpef, in attesa di estenderlo a famiglie mono-reddito con più figli a pensionati e incapienti con la prossima legge di stabilità. Così come il taglio dell'Irap. Nel testo che sarà approvato oggi definitivamente resta l'imposta sulla rivalutazione dei beni d'impresa ma il pagamento è diluito in tre tranches (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre) anziché in un'unica soluzione come previsto originariamente. E arrivano la proroga a ottobre del versamento della Tasi per i Comuni ritardari, resa immediatamente operativa dal decreto ad hoc varato dal Governo, e la riammissione alla rateizzazione delle cartelle Equitalia per i contribuenti decaduti con il vecchio regime (ritornando al percorso in 72 rate). Slitta anche al 15 settembre il termine per il pagamento delle concessione demaniali (spiagge).

Tra i punti fermi del Dl c'è, in tema di coperture, l'aumento al 26% della tassazione sulle plusvalenze ottenute da banche e assicurazioni con la rivalutazione delle quote di Bankitalia. Altro cardine del decreto lo sblocco di una nuova tranche di pagamenti di debiti della Pa alle imprese (obiettivo minimo 5 miliardi e massimo di 8 miliardi), che dovrebbe concorrere anche al sistema delle "coperture" con la maggiore Iva prodotta. Su questo versante non sono mancati alcuni ritocchi. A cominciare da quello che concede alle imprese due mesi di tempo in più per la certificazione. Ritocchi anche alle misure sulla fatturazione elettronica.

Sempre durante il passaggio in Parlamento il decreto ha imbarcato una mini-riforma degli Affari esteri in chiave di maggiore tutela del made in Italy. È poi slittato al 2016 l'obbligo di pubblicare solo online i bandi di gara. Quanto ai tagli, confermata la stretta di 150 milioni sulla Rai che però vede tutelate le proprie sedi regionali. Il testo prevede un taglio di 400 milioni alla Difesa, lo sfoltimento delle auto blu e un giro di vite per 2,1 miliardi sugli acquisti di beni e servizi della Pa: 700 milioni a testa per amministrazioni centrali, Regioni e enti locali che per non dovranno far obbligatoriamente scattare la riduzione del 5% dei contratti in essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le misure**

**IRAP-IRPEF-TASI** Confermati il taglio strutturale dell'Irap medio del 10% (attraverso una riduzione dell'aliquota base dal 3,9% al 3,5%) e il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti con un reddito annuo tra gli 8mila e i 24mila euro (con un decalage fino ai 26 mila). Nei Comuni che non hanno ancora fissato le aliquote il versamento della prima rata Tasi è rinviato al 16 ottobre «sulla base delle deliberazioni concernenti le aliquote e detrazioni» pubblicati online entro il 18 settembre

**RENDITE FINANZIARIE** Dal 1° luglio la tassazione sulle rendite finanziarie passa dal 20% al 26 per cento. Resta al 12,5% la tassazione sui titoli di stato, buoni postali. Per le casse di previdenza private è previsto un credito d'imposta, per il 2014, che consente di lasciare invariato il prelievo all'11,5%, con un contestuale innalzamento dall'11 all'11,5% della "tassa" sui fondi pensione. Sale anche a 73,50 euro il contributo per il

passaporto ma viene eliminato l'esborso annuale da 40,29 euro

**IMPRESE** Il pagamento dell'imposta sulla rivalutazione dei beni d'impresa è diluito in tre tranches (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre) anziché in un'unica soluzione. Altro cardine del decreto lo sblocco di una nuova tranche di pagamenti di debiti della Pa alle imprese (obiettivo minimo 5 miliardi e massimo di 8 miliardi), che dovrebbe concorrere anche al sistema delle "coperture" con la maggiore Iva prodotta. Le imprese avranno due mesi in più per la certificazione

#### **EQUITALIA**

I contribuenti ritardatari, che non hanno rispettato i termini di pagamento delle cartelle Equitalia potranno accedere di nuovo alla rateizzazione, a patto che la violazione sia antecedente al 22 giugno 2013. I contribuenti potranno accedere alle nuove norme, chiedendo al massimo la dilazione in 72 rate. La richiesta dovrà essere presentata entro il 31 luglio di quest'anno. Slitta anche al 15 settembre il termine per il pagamento delle concessioni demaniali (spiagge)

**SPENDING REVIEW** Prevista una stretta di 150 milioni sulla Rai che però vede tutelate le proprie sedi regionali. Il testo prevede un taglio di 400 milioni alla Difesa, lo sfoltimento delle auto blu e soprattutto un giro di vite per 2,1 miliardi sugli acquisti di beni e servizi della Pa. Nel passaggio in Parlamento è stata inserita una mini-riforma degli Affari esteri in chiave di maggiore tutela del made in Italy. È poi slittato al 2016 l'obbligo di pubblicare solo online i bandi di gara

Decreto Pa: mobilità obbligatoria anche negli enti locali

## Fmi: ripresa ancora fragile Riforme ambiziose, fare presto

Renzi: credito alle imprese - Abi: mutui già aumentati  
Rossella Bocciarelli

Per l'Fmi le riforme di Renzi sono ambiziose ma vanno accelerate perché «la ripresa rimane fragile e la disoccupazione inaccettabile». Il premier si appella alle banche: non ci sono più alibi per non dare credito. Patuelli (Abi): «In 4 mesi mutui aumentati del 26%». Il governo: nel decreto Pa mobilità obbligatoria anche negli enti locali.

Servizi e analisi u pagine 6-8

ROMA

In Italia «è previsto che la crescita riprenda quest'anno» ma «la ripresa resta fragile e la disoccupazione è a livelli inaccettabili»; sono quindi necessari «interventi di politica economica rapidi e coraggiosi». È questo il giudizio degli esperti del Fondo monetario internazionale sullo stato di salute della nostra economia, così come si desume dalla lettera che la squadra di superispettori di Washington guidata da Kenneth Kang ha consegnato ieri al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Tanto più caloroso, quindi, è l'auspicio, formulato nel testo, che il programma «ambizioso» definito dal governo Renzi su riforma elettorale, del mercato del lavoro, del sistema giudiziario e del settore pubblico, venga messo in atto in modo «veloce e completo». Infatti, «la realizzazione di un vero cambiamento è essenziale per rafforzare la fiducia e il sostegno alle riforme» dicono gli esperti, secondo i quali, in particolare, riforme strutturali nel campo del lavoro, della tutela della concorrenza, delle piccole e medie imprese e del sistema giudiziario, permetterebbero di rilanciare rapidamente il potenziale di crescita dell'economia italiana. Senza dimenticare, beninteso, che «anche un riequilibrio di bilancio volto a ridurre le aliquote fiscali e ad aumentare la spesa produttiva può sostenere la ripresa». Nella lettera c'è poi un intero capitolo dedicato al sistema bancario, con il consiglio di introdurre incentivi fiscali per aiutare le banche a istituire società di gestione dei crediti in sofferenza. Secondo il Fondo, che esprime preoccupazione per le sofferenze ormai pari al 16% dei crediti, «è incoraggiante che le banche stiano esplorando soluzioni di mercato per la gestione e la cessione delle sofferenze».

La missiva degli esperti di Washington è stata accolta dal ministro Padoan come un «grande riconoscimento» verso gli sforzi fatti dall'Italia e come un sostanziale «incoraggiamento all'aggiustamento fiscale svolto da parte del governo». In mattinata, del resto Padoan, durante l'intervento alla cerimonia di chiusura dell'anno della scuola di polizia tributaria, aveva rilanciato sul tema della lotta all'evasione fiscale e sull'esigenza di migliorare i rapporti tra fisco e contribuente con più semplificazioni e più trasparenza. Tornando al Fondo, il ministro ha poi ammesso che con la lettera sono assegnati all'Italia «non voti pieni ma voti buoni». Nel testo non mancano infatti i riferimenti alla politica di bilancio: «Dopo parecchi anni di difficile risanamento l'Italia ha conseguito uno degli avanzi primari più elevati dell'area euro». «Tuttavia - si osserva - occorre fare di più per ridurre l'alto livello di debito pubblico e rafforzare la resilienza delle finanze pubbliche». Il Fondo riconosce che in questo momento serve il cesello e non l'accetta: «A breve termine, la politica di bilancio deve assicurare il delicato equilibrio tra il collocare il rapporto debito/Pil su un sentiero di riduzione ed evitare una stretta eccessiva che faccia deragliare la fragile ripresa economica». Spiega perciò che «a condizione che la ripresa si rafforzi» sarebbe opportuno disporre di «un contenuto avanzo strutturale» nel 2015, al fine di ridurre il debito più velocemente. E la riduzione del debito si otterrebbe meglio, è il ragionamento, se si intervenisse in modo graduale. Di qui il consiglio a portare a termine più rapidamente «lo sforzo delle privatizzazioni». Nel consigliare un riequilibrio di bilancio "growth friendly" (i risparmi di spesa andrebbero finalizzati a riduzioni d'imposta) il Fondo valuta positivamente l'idea di spostare risorse dalle pensioni più elevate all'istruzione. C'è poi un'altro suggerimento che riguarda il mercato del lavoro: «Anche la differenziazione dei salari pubblici a livello regionale potrebbe contribuire a migliorare il legame tra produttività

e salari nel settore privato». «È una riproposizione delle gabbie salariali?», chiedono i giornalisti «Gabbia salariale è un termine démodé che evoca un periodo in cui si parlava in un certo modo», risponde Padoan. «La raccomandazione del Fondo - aggiunge - va invece letta con lenti nuove, quelle della necessità di efficienza nella Pa e di migliorarne la performance. E, come sapete, su questo abbiamo già approvato delle misure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa e conti italiani. Venerdì l'Ecofin approva i testi della Commissione

## Raccomandazioni Ue, pressing sul pareggio

LA MODIFICA Su pressione della Germania all'Italia dovrebbe essere chiesto anche di «assicurare il progresso verso l'obiettivo di medio termine»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I ministri delle Finanze europei approveranno venerdì le nuove raccomandazioni-paese che la Commissione ha presentato all'inizio del mese. Alcune modifiche sono state inserite dai gruppi di lavoro a livello tecnico, inasprando il linguaggio usato a proposito degli impegni dell'Italia e chiedendo progressi nel raggiungere il pareggio di bilancio. La discussione giunge mentre esponenti socialdemocratici sono tornati alla carica sulla necessità di rendere più flessibili le regole del Patto di Stabilità.

Le raccomandazioni-paese sono presentate ogni anno dalla Commissione, fatte proprie dai ministri delle Finanze, per essere poi approvate dai capi di stato e di governo. Nei giorni scorsi, i direttori del Tesoro hanno discusso dei documenti comunitari paese per paese. Le raccomandazioni all'Italia - otto in tutto - sono rimaste per lo più inalterate. Il cambiamento più interessante riguarda la raccomandazione dedicata all'andamento dei conti pubblici, tema sempre controverso.

Secondo alcuni negoziatori, l'Ecofin - come la Commissione - dovrebbe chiedere all'Italia di «rafforzare le misure di bilancio del 2014» nel rispetto della regola sulla riduzione del debito. Ma, a differenza dell'esecutivo comunitario, l'Ecofin aggiungerà che l'Italia deve anche «assicurare progressi verso l'obiettivo di medio termine», vale a dire il pareggio di bilancio fissato dall'Unione europea nel 2015 e previsto dall'Italia nel 2016. Lo stesso richiamo è ripetuto per quanto riguarda il 2015.

Spiega un partecipante alle riunioni: «Sono state la Germania e la Banca centrale europea a chiedere di inserire questa precisazione», senza tuttavia ricordare la scadenza entro la quale raggiungere il pareggio di bilancio. Secondo la Commissione, il governo non rispetta l'impegno annuo di aggiustamento. Nelle sue raccomandazioni, Bruxelles non ha chiesto una manovra, bensì di «rafforzare» le misure di bilancio. Roma è convinta che la strategia di tagli alla spesa, riforme economiche e misure fiscali pagherà.

La modifica non aggiunge molto nella sostanza, ma è interessante: Berlino e Francoforte vogliono tenere alta la pressione sull'Italia per evitare nuove derive nel risanamento di bilancio. La versione messa a punto a livello tecnico sarà discussa prima dagli ambasciatori e poi dai ministri. Nuove modifiche sono possibili. Il benessere alle raccomandazioni giunge mentre alcuni esponenti socialdemocratici stanno tornando sull'urgenza di rendere più flessibile il Patto di Stabilità.

Il vice cancelliere tedesco Sigmar Gabriel ha parlato della necessità di «dare più tempo per ridurre il deficit ai paesi che introducono riforme» (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Il capogruppo uscente dei socialisti al Parlamento europeo, l'austriaco Hannes Swoboda, ha sostenuto che il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, sta lavorando a linee-guida per rendere il Patto più flessibile. L'entourage dell'uomo politico belga ha smentito ieri sera.

Tra le altre cose, l'Italia ha chiesto più volte di dedurre dal calcolo del deficit gli investimenti pubblici. A dire il vero, Bruxelles ha già utilizzato maggiore flessibilità nel valutare l'andamento dei conti pubblici di molti paesi. C'è il desiderio di alcuni di formalizzare questa flessibilità, anche per togliere all'esecutivo comunitario il potere di discrezionalità. Per ora, l'opinione di Gabriel non sembra essere quella del governo federale, come dimostrerebbe anche la piccola modifica alle raccomandazioni italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier. Il governo al Quirinale in vista degli impegni Ue

## Renzi: le banche diano credito alle imprese

LA REPLICA DELL'ABI Patuelli: «Nei primi 4 mesi le banche hanno aumentato di oltre il 26% i mutui e stanno effettuando assai cospicui aumenti di capitale»

Emilia Patta

ROMA

La crisi economica non è finita, ma può essere vinta. E uno degli strumenti per vincerla è il credito alle imprese: soprattutto dopo gli interventi della Banca centrale europea, le banche italiane non hanno più alibi. Matteo Renzi, il giorno dopo la partecipazione all'assemblea delle Confindustrie di Verona e di Vicenza, lancia un altro segnale forte in favore degli imprenditori durante l'inaugurazione, nella sua Firenze, dell'86esima edizione del salone di Pitti Uomo (si veda pagina 21). «Dopo l'innovazione portata da Mario Draghi e dal board della Bce non ci sono più alibi per non dare credito alle imprese - scandisce il premier -. Lo chiediamo con forza agli istituti di credito perché se è vero che da noi credit crunch non c'è stato, è vero che c'è stata una contrazione straordinaria del credito. Guai a chi oggi pensasse di avere ancora alibi». Prima l'affondo del capo del governo, poi il monito del Fondo monetario che va nella stessa direzione (si veda l'articolo a fianco). Le banche italiane finiscono decisamente nel mirino e la difesa d'ufficio spetta la presidente dell'Abi Antonio Patuelli: «Nei primi quattro mesi dell'anno le banche hanno aumentato di oltre il 26% i mutui e stanno effettuando assai cospicui aumenti di capitale che non servono solo a superare gli esami della Bce, ma anche ad aumentare la capienza per nuovi ulteriori prestiti».

Rilancio economico, ma anche riforme istituzionali e semestre Ue: questi gli argomenti affrontati da Renzi, di ritorno da Firenze, in un pranzo al Quirinale in vista dell'importante Consiglio europeo di fine mese. Al centro la questione delle nomine con il rinnovo di tutti i vertici Ue dopo le elezioni europee. La partita è complessiva - è la linea esposta da Renzi - e l'Italia punta ad avere uno dei 4 ruoli apicali (Mr Pesc, presidente della Commissione Ue, presidente del Consiglio europeo, presidente del Parlamento). Ieri ha sentito il presidente francese Francois Hollande, alla vigilia dell'incontro in programma per oggi con il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy. Tra qualche giorno il governo italiano incontrerà il candidato del Ppe Jean Claude Juncker e Renzi non intende porre veti preventivi: il premier avrebbe spiegato che non vuole contribuire a determinare un braccio di ferro tra Parlamento Ue e governi e che è pronto ad offrire i voti italiani a Juncker a patto che si impegni formalmente su un'agenda incentrata non solo sul rigore ma attenta a crescita e occupazione. Una linea, quella di parlare prima di programmi e poi di nomi, condivisa dall'ex premier Enrico Letta. Non a caso uno dei "papabili" per un incarico Ue di rilievo. Ma è lo stesso Letta a escludere la possibilità di una sua nomina alla presidenza della Commissione Ue: «Con Mario Draghi alla Bce è altamente improbabile, se non impossibile, che un altro italiano possa ricoprire un ruolo di vertice in Europa. Me ne faccio una ragione». Più possibile in effetti per Letta la poltrona ora occupata da Herman Van Rompuy di presidente del Consiglio Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pitti Immagine Uomo. Il premier Matteo Renzi all'inaugurazione a Firenze

Le vie della ripresa LE MISURE PER LE IMPRESE

## Appalti, autorità spacchettata

Piano Cantone, entro il 2014 competenze spartite tra Anac e Infrastrutture I TEMPI Entro il 31 dicembre il commissario deve mettere a punto il piano che sarà approvato dal Cdm. Solo allora l'Avcp sarà soppressa  
Mauro Salerno Giorgio Santilli

ROMA

Non sarà una transizione né facile né breve quella che porterà a un riordino del sistema di vigilanza degli appalti targata Raffaele Cantone. Chi pensava che in quattro e quattr'otto si sarebbe chiusa l'attuale Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) per trasferire con un colpo di bacchetta magica tutto nelle mani del neo presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) deve aver sottovalutato il groviglio di competenze che è necessario districare per dare un assetto razionale ai nuovi poteri. Anche perché a giocare la partita sono in molti. A partire dalla vecchia Avcp, che non si rassegna a passare la mano completamente al ministero delle Infrastrutture, che da mesi ha messo nel mirino soprattutto le competenze sulla qualificazione. Senza dimenticare che anche la magistratura ha messo sotto inchiesta il sistema Soa (società organismo di attestazione) e in particolare le finte cessioni di ramo d'azienda con un'inchiesta che a marzo ha portato la Guardia di Finanza nelle sedi di tutte le 26 società attive in Italia.

Ecco allora che le ultime versioni del decreto legge, quelle in cui evidentemente è passata la mano esperta di Cantone, sembrano assumere una maggiore dose di realismo e delineare un percorso che può ridare razionalità al sistema. La bacchetta magica è sostituita da un piano che Cantone, in veste di commissario, dovrà mettere a punto entro il 31 dicembre 2014 con l'ausilio di un vice-commissario. Ad approvare il piano sarà il Consiglio dei ministri e solo in quel momento l'Avcp sarà soppressa. Oggi Cantone, che va in audizione alla commissione Lavori pubblici della Camera, comincerà forse a dire come la pensa. Il testo del decreto, che peraltro è ancora oggetto di messe a punto a Palazzo Chigi, comincia già ad abbozzare la spartizione delle future competenze, ma sarà necessario definire con precisione anche le categorie stesse che il provvedimento usa.

In particolare alle Infrastrutture andranno le attività di «precontenzioso» (cioè i pareri non vincolanti sulle gare in corso rilasciati su richiesta di imprese e Pa, con l'obiettivo di ridurre il ricorso ai giudici amministrativi) e di «attività consultiva», che al momento si sostanzia negli atti di segnalazione che Via Ripetta invia a Governo e Parlamento sulla normativa (necessità di modifiche o difficoltà di applicazione). Un po' paradossale che sia il ministero a dare pareri a se stesso. Secondo l'ultima versione del testo, all'Anac andrebbero invece le «funzioni di vigilanza» sul mercato, le banche dati sui contratti pubblici e i «poteri sanzionatori». Sembrerebbe doversi desumere che sia il controllo sulle Soa e sui requisiti delle imprese, sia l'Avcp, la banca dati dei requisiti delle imprese che partecipano alla gara (ancora largamente lacunosa), rientrino nelle competenze da trasferire all'Anac, anche se le categorie prescelte non danno certezze in questo senso. Così come non è chiaro a chi spettino altre attività, soprattutto di regolazione del mercato, decisive per l'efficientamento degli appalti: i costi standard, per esempio, o i bandi tipo che imprese e amministrazioni invocano da anni o i nuovi compiti in materia di trasparenza e controllo della spesa pubblica che la legge Severino e l'ultimo decreto Irpef assegnano proprio all'Authority in via di "soppressione".

Se per l'eredità dell'Avcp le ultime bozze fanno comunque pensare a un passo avanti, con la cancellazione subordinata a un piano di riordino, sembra tornare in alto mare il capitolo sulla riforma delle norme sugli appalti. Clamorosa sarebbe l'uscita dal testo dell'articolo forse più significativo, quello che prevedeva la stretta sulle varianti, con un obbligo di comunicazione proprio all'Anac. Ma nel lavoro di revisione delle ultime ore, che evidentemente tiene conto anche di eventuale obiezioni del Quirinale sulla eterogeneità del provvedimento, rischiano di saltare anche la cancellazione dell'incentivo del 2% per i progetti interni alla Pa e l'ammorbidente dei requisiti per le gare di progettazione. Confermata la cancellazione della responsabilità solidale negli appalti. Scende all'1% la sanzione per le liti temerarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

### **PIANO DI RIORDINO**

Soppressione entro dicembre

Soppressa ma solo dopo un piano di riordino delle funzioni e delle competenze tra Anac e Infrastrutture che Cantone dovrà presentare al Governo entro il 31 dicembre 2014. È il nuovo destino dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici nella nuova versione del decreto Pa

### **ANTICORRUZIONE**

Vigilanza, banche dati e sanzioni

L'Anac guidata da Raffaele Cantone dovrebbe assorbire le funzioni attualmente svolte dall'Autorità in termini di vigilanza sul mercato: dunque i controlli sugli appalti e sul sistema di qualificazione, insieme allo sviluppo dell'Avcpass e ai poteri di sanzione su imprese e Pa

### **INFRASTRUTTURE**

A Porta Pia l'attività consultiva

Tra le funzioni dell'Autorità che dovrebbero essere trasferite al ministero delle Infrastrutture ci sarebbero anche i pareri non vincolanti sui conflitti scaturiti in corso di gara (precontenzioso) e l'attività consultiva, che include anche gli atti di segnalazione al Governo sulle norme degli appalti

### **QUESTIONI APERTE**

Le altre competenze

Il testo del decreto non scioglie ancora i dubbi sulle altre competenze attualmente attribuite all'Autorità. A partire dalla definizione dei bandi-tipo e costi standard, senza contare le altre funzioni attribuite a Via Ripetta in materia di trasparenza e revisione della spesa

Congiuntura. Cresme: nel 2014 primo segno positivo (+0,2%) dopo sette anni di calo

## **Edilizia, fine della caduta grazie ai bonus fiscali**

Ma dal 2006 persi il 32% del valore di settore e il 20% di addetti  
Alessandro Arona

Torna il segno "più" sul settore delle costruzioni: l'aggiornamento della congiunturale Cresme, elaborato nei giorni scorsi, porta l'istituto di ricerca a prevedere per il 2014 una crescita in valori reali dello 0,2% rispetto al 2013, contro il -0,6% previsto nel novembre scorso.

Il +0,2% è certo poca cosa, in un settore che ha perso dal 2006 il 32% del suo valore (dati Cresme) e sempre dal picco del ciclo il 20% dei suoi occupati, 400mila posti di lavoro in meno (da 2 a 1,6 milioni, dati Ance).

Tuttavia il +0,2% segnala che l'inversione del ciclo è partita un anno prima del previsto, e ad essa dovrebbe fare seguito, sempre secondo il Cresme, un +1,0% nel 2015 e un +1,7% nel 2016.

Significativo è in particolare che da novembre a oggi il Cresme abbia rialzato le stime dello 0,8%. A spingere negli ultimi sei-otto mesi è stato soprattutto il recupero residenziale, grazie anche agli incentivi fiscali a recupero ed efficienza energetica prorogati per tutto il 2014 al livello massimo del 50 e 55%. Gli ultimi dati del ministero dell'Economia (aprile) sugli interventi incentivati (23 miliardi di euro di lavori nel 2013 a fronte dei 19 prima previsti e ai 15,8 del 2012, e un ulteriore aumento del 54% a inizio 2014) hanno fatto ricalcolare al Cresme la crescita del comparto: il recupero residenziale, che già vale il 61% degli investimenti in edilizia (79 miliardi di euro contro i 51 delle nuove costruzioni) crescerà quest'anno del 4,9% reale, e non del solo 2,3% come previsto dal Cresme a novembre.

Le nuove costruzioni residenziali, invece, andranno ancora peggio del previsto (-8,2% invece di -4,3%), e così anche i lavori pubblici (-3,2% contro -1,9%), anche se nel periodo gennaio-maggio si è registrato un forte aumento dei bandi (+23% nel numero e +71% negli importi).

«In Italia nel 2014 - spiega Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme - si è toccato il punto minimo della crisi, con il picco di disoccupazione e di imprese chiuse o crisi; d'altra parte, però, abbiamo segnali di ripresa nel mercato immobiliare, nei mutui casa, nei bandi di lavori, nella vendita delle macchine movimento terra, e investimenti in riqualificazione ai livelli massimi della storia».

«Tuttavia è chiaro - aggiunge - che la ripresa sarà lenta, e non consentirà di recuperare il potenziale perso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
**CRESME, LE PREVISIONI AGGIORNATE**  
 Investimenti in costruzioni in Italia. Var.%in valori reali 2013 2014 2015 2016  
 Residenziale totale -0,1 +1,8 +1,3 +1,9 - di cui nuovo -12,1 -8,2 -0,7 +1,0 - di cui recupero +3,1 +4,9 +1,8 +2,2  
 Non residenziale -4,0 -0,1 +0,7 +1,7  
 Opere pubbliche -7,7 -3,2 +0,9 +1,2  
 Totale -3,3 +0,2 +1,0 +1,7  
 Fonte: Cresme per Euroconstruct 2014  
**L'industria delle costruzioni**  
**COSTRUZIONI IN EUROPA**  
 Investimenti in costruzioni. Var.%in valori reali 2013 2014 2015 2016  
 Francia -3,3 -1,2 +0,0 +1,4  
 Germania +0,2 +2,9 +1,6 +0,6  
 Irlanda -2,4 +9,7 +6,1 +11,7  
 Italia -3,3 +0,2 +1,0 +1,7  
 Regno Unito +1,2 +4,4 +4,7 +3,0  
 Spagna -18,8 -5,0 +0,9 +3,4  
 Totale Ue -2,7 +1,3 +2,0 +2,2  
 Fonte: Euroconstruct

Semplificazioni. Il pacchetto in preparazione per il Consiglio di venerdì

## **Delibere addizionali, nuovo calendario**

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Stop alla ricerca affannosa dei sostituti d'imposta delle aliquote delle addizionali regionali e comunali Irpef. Nel pacchetto di semplificazioni fiscali che il Governo ha annunciato di voler presentare venerdì al Consiglio dei ministri per ridurre oneri e obblighi che oggi gravano su imprese e cittadini è destinata a entrare anche l'armonizzazione dei tempi di pubblicazione delle delibere comunali e regionali con cui vengono fissate aliquote e sconti delle relative addizionali all'Irpef.

Inserite nel capitolo dedicato alla dichiarazione precompilata, con cui l'Esecutivo conta di recapitare a domicilio il 730 a tutti i dipendenti (pubblici e privati), compresi quelli assimilati come i lavoratori con contratti di collaborazione, tutti i pensionati il modello 730 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), le norme sulla semplificazione delle addizionali Irpef mirano soprattutto a ridurre i tempi che oggi impiegano sostituti d'imposta, Caf e intermediari abilitati nella ricerca delle aliquote e delle eventuali esenzioni fissate da Comuni e Regioni. Una giungla che costringe gli operatori a muoversi di sito in sito con evidenti costi di tempo e risorse e con il rischio di commettere errori nei calcoli.

In questo senso con il decreto legislativo in arrivo si prevede che già dal 2014 tutti i provvedimenti di variazione delle addizionali Irpef dovranno essere pubblicati su sito del dipartimento Finanze e avranno effetto a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo.

Non solo. Sempre dal 1° gennaio a cui si riferisce l'addizionale viene uniformata la data per definire il domicilio fiscale del contribuente per l'applicazione sia delle addizionali comunale e regionale.

Per quanto riguarda i versamenti degli acconti dovuti dai sostituti a fine anno dell'addizionale comunale arriva lo stop al balletto delle aliquote oggi possibile fino al 20 dicembre. Una disposizione ad hoc sopprime la possibilità per i Comuni di variare l'aliquota entro il 20 dicembre dell'anno precedente. Di conseguenza, così come è già previsto per l'Irpef, l'acconto delle addizionali comunali dovrà essere versato con la stessa aliquota dell'anno precedente.

Sempre per armonizzare il flusso delle informazioni necessarie a sostituti, Caf e intermediari di assolvere agli obblighi relativi alle addizionali e alle dichiarazioni dei contribuenti, il ministero dell'Economia sarà chiamato a fissare modalità e termini certi per la comunicazione delle delibere e delle condizioni che danno diritto alle esenzioni.

Non ci sono solo gli interventi sulla dichiarazione precompilata e sulla pubblicazione delle addizionali. Molto atteso dalle imprese e dai professionisti che le assistono è anche un restyling sul periodo di perdita continuata che può far scattare il regime delle società di comodo con un aggravio anche sull'aliquota d'imposta da pagare: in questo caso, infatti, l'Ires rischia di salire al 38 per cento. La modifica allo studio punta a spostare da tre a cinque anni il periodo di perdita reiterata in base alla quale l'impresa può essere considerata dal Fisco una società solo di facciata. Un intervento che, al di là delle cause di disapplicazione già individuate dalle Entrate, tiene conto della difficile congiuntura economica che ha portato sempre più aziende a chiudere con i conti in rosso. Un altro ritocco riguarda la tassazione delle borse di studio. L'intenzione è di fare chiarezza sulle diverse modalità di prelievo esistenti e di individuare criteri meno complessi per chi le percepisce e per chi le eroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Sul «Sole 24 Ore» di ieri è stato pubblicato l'articolo sulle dichiarazioni precompilate annunciate dal Governo

Sostituti. Compensazione senza vincoli

## Bonus con recupero in F24 su ritenute e contributi

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Il decreto legge 66/2014 diventa legge. Con la definitiva approvazione da parte della Camera, si conclude l'iter parlamentare del provvedimento noto ai più per la presenza, al suo interno, del bonus (80 euro) in favore dei lavoratori con redditi medio bassi.

Tra le più significative novità rispetto all'originario testo della norma, si segnala, tra l'altro, la nuova formulazione del comma 5 dell'articolo 1. La modifica consente ai sostituti di imposta la possibilità di recuperare le somme erogate attraverso la compensazione esterna (articolo 17 del Dlgs 241/97); in tal modo, sarà possibile utilizzare tutte le imposte e i contributi presenti sul modello F24. Va anche rilevato che gli enti pubblici e le amministrazioni dello Stato possono ridurre direttamente le imposte e i contributi da versare; in tale ultimo caso, tuttavia, occorre ricorrere al flusso UniEmens, secondo le indicazioni rese note dall'Inps con la circolare 60/2014. Laddove, in conseguenza dell'esaurimento delle ritenute fiscali disponibili, sia necessario utilizzare anche i contributi previdenziali, l'Inps e l'Inpgi li recuperano, a loro volta, rivalendosi sulle ritenute da versare mensilmente all'erario. Viene così precisato che la compensazione potrà riguardare anche altri enti e non solo l'istituto di previdenza, come l'originaria versione del decreto 66/2014 prevedeva.

Le correzioni risolvono anche altri problemi sorti in sede di prima lettura del provvedimento. Ad esempio, stabilendo che «il sostituto d'imposta utilizza, fino a capienza, l'ammontare complessivo delle ritenute disponibile in ciascun periodo di paga», viene a risolversi un aspetto che aveva sollevato più di una perplessità. Infatti, con la prima stesura, sembrava che, ove non avesse avuto ritenute disponibili per riprendersi le somme da erogare, il sostituto di imposta potesse non procedere al pagamento del bonus al lavoratore.

Dopo le variazioni, questa ipotesi sparisce. Infatti, ora la disposizione - anche se stringata - si prospetta come ampia, ammettendo generalmente la compensazione esterna. Ne consegue che, in presenza delle condizioni previste dalla legge, il sostituto di imposta ha l'obbligo di corrispondere automaticamente il bonus, a prescindere dalla presenza di ritenute da cui recuperare, per poter corrispondere il credito. Laddove, in via oltremodo residuale, un sostituto eroghi il bonus anche in carenza di ritenute che gli permettano il recupero nel mese, egli - dopo aver azzerato il modello F24 - potrà utilizzare il credito residuo nei mesi successivi. Su questo aspetto, tuttavia, resta la possibilità che l'agenzia delle Entrate possa diversamente disciplinare.

Scompare anche il riferimento al periodo di paga vincolante per il recupero: nel nome della semplicità, tutto ciò che viene anticipato dal datore di lavoro è recuperabile utilizzando tributi (ad ampio raggio, Iva compresa) e contributi che transitano nel modello F24. Sempre in tema di semplificazione si amplia la platea dei soggetti chiamati al riconoscimento diretto del credito. A seguito della correzione apportata, sono tenuti a erogare automaticamente il bonus tutti i sostituti di imposta e non più solamente quelli identificati dagli articoli 23 e 29 del Dpr 600/1973. Ricordiamo poi che potranno fruire del bonus di 80 euro anche i soggetti percettori di trattamenti previdenziali.

Tutti coloro cui l'Inps è chiamato a pagare direttamente la prestazione riceveranno il credito in via automatica dall'istituto di previdenza. Quando, invece, il trattamento previdenziale è anticipato dal datore di lavoro, sarà quest'ultimo a riconoscere il credito agli interessati. Riguardo ai criteri per la determinazione dell'importo, si rinvia alle precisazioni rese note dall'Inps nella circolare 67/14. Ricordiamo, inoltre, che, ricorrendone le condizioni reddituali, potranno contare sul bonus anche coloro che fruiscono della prestazione di esodo (isopensione), prevista della legge 92/12, per facilitare l'uscita dall'azienda dei lavoratori anziani.

Sono escluse, invece, dal beneficio - tra l'altro - tutte le prestazioni a sostegno del reddito soggette a tassazione separata come, ad esempio, l'una tantum cocopro; stessa sorte per i pagamenti anticipati delle indennità in unica soluzione (es. Aspi, mini Aspi, mobilità).

I pregevoli miglioramenti all'impianto complessivo del Dl 66, finalizzati a rendere più fruibile e snella la misura, trovano tuttavia ancora significativi limiti. Continuano a restare fuori dal beneficio, infatti, non solo i pensionati e gli incapienti (cioè coloro che guadagnano meno) ma anche i nuclei familiari numerosi, con una sola fonte di guadagno. L'auspicio è che, al più presto, anche queste situazioni vengano a definirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendite finanziarie. Per bilanciare l'aumento della tassazione sugli investimenti «dote» spendibile dal 2015

## Credito d'imposta per le Casse

Cresce dello 0,50% il prelievo sui proventi finanziari percepiti dai fondi pensione  
Valentino Tamburro

L'incremento dal 20% al 26% della tassazione delle rendite finanziarie, che decorrerà dal 1° luglio 2014, riguarderà una platea molto vasta di risparmiatori. Coloro che detengono obbligazioni emesse da società private, ovvero azioni emesse da società quotate e non quotate, subiranno una maggiore imposizione all'atto della negoziazione dei titoli, ovvero all'atto dell'incasso degli interessi o dei dividendi derivanti da tali strumenti finanziari. La stessa sorte toccherà ai soggetti titolari di conti deposito, conti correnti, certificati di deposito, che vedranno ridursi il rendimento netto prodotto da tali strumenti finanziari con riferimento agli interessi maturati a partire dal prossimo 1° luglio. Non saranno invece interessati dall'incremento dell'imposizione fiscale coloro che detengono titoli di Stato italiani o titoli emessi da Stati esteri compresi nella white list. Per tali strumenti finanziari le cedole e le plusvalenze derivanti dalla detenzione o negoziazione dei titoli stessi saranno ancora tassate con l'aliquota del 12,5 per cento. Allo stesso modo non subiranno alcun incremento di tassazione i buoni fruttiferi postali, la cui tassazione resterà ferma al 12,5.

I conti correnti detenuti presso Poste italiane saranno invece interessati dalla nuova aliquota, in quanto gli interessi che matureranno a partire dal 1° luglio saranno assoggettati alla nuova aliquota del 26 per cento. In tale contesto, i detentori dei titoli ai quali si applicherà la nuova aliquota del 26% potranno valutare l'opportunità di affrancare le plusvalenze maturate e non realizzate al 30 giugno 2014 comunicando tale intenzione al proprio istituto di credito entro il prossimo 30 settembre. Attraverso il pagamento di un'imposta sostitutiva del 20% sarà possibile applicare la nuova aliquota del 26% unicamente sui plusvalori maturati a partire dal prossimo 1° luglio. Le minusvalenze su titoli realizzati nel periodo 1° gennaio 2012- il 30 giugno 2014 saranno compensabili solo nella misura del 76,92% del loro ammontare. Quelle realizzate fino al 31 dicembre 2011 saranno invece compensabili nella misura del 48,08% del loro ammontare.

L'unica tipologia di redditi di natura finanziaria che beneficerà di una riduzione del peso fiscale è quella costituita dagli interessi e dai capital gain relativi a titoli emessi da enti territoriali di Stati esteri compresi nella white list, che a partire dal prossimo 1° luglio saranno tassati nella misura del 12,5% del loro ammontare, in luogo dell'aliquota del 20% prevista attualmente. Tale intervento del legislatore si è reso necessario per evitare problematiche di compatibilità della norma interna con il diritto dell'Unione europea.

Un'importante novità, inserita nel corso dei lavori parlamentari, riguarda la tassazione dei proventi di natura finanziaria percepiti dalle Casse di previdenza private. Con le regole attuali, l'aliquota applicabile a tale tipologia di redditi è pari al 20 per cento. Dal prossimo 1° luglio verrà elevata al 26% e verrà riconosciuto, alle casse di previdenza che subiranno tale imposizione, un credito d'imposta pari alla differenza tra l'ammontare delle ritenute e imposte sostitutive applicate nella misura del 26% e l'importo delle medesime computate in base alla precedente aliquota del 20 per cento. In altre parole, con riferimento a un provento di 100 euro, sottoposto a imposizione nella misura di 26 euro, verrà riconosciuto un credito d'imposta pari a 6 euro, utilizzabile in compensazione attraverso il modello F24 a partire dal prossimo 1° gennaio 2015. La peculiarità di tale credito d'imposta, che non concorre alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione ai fini Irap, è costituita dal fatto che può essere utilizzato in compensazione con altri tributi senza limiti di importo per anno solare. Per finanziare tale particolare forma di "bonus fiscale" viene previsto l'incremento dell'aliquota applicabile ai proventi di natura finanziaria percepiti dai fondi pensione, che passerà dall'11 all'11,5 per cento. Tali misure hanno carattere provvisorio in quanto dal prossimo anno dovrebbe essere attuata l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie percepite dai predetti enti con quella applicabile alle forme pensionistiche complementari. L'intervento si è reso necessario per evitare una riduzione delle prestazioni erogate dalle Casse di previdenza ai propri iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Come cambia la tassazione delle rendite Le aliquote che saranno applicate dal 1° luglio 2014 Tipologia di reddito Modalità di imposizione Fino al 30 giugno 2014 Dal 1° luglio 2014 Interessi su conti correnti, certificati di deposito, time deposit Ritenuta a titolo d'imposta 20% 26% Interessi su conti deposito Ritenuta a titolo d'imposta 20% 26% Interessi su titoli obbligazionari emessi da società private, italiane ed estere Imposta sostitutiva 20% 26% Proventi relativi a polizze vita e di capitalizzazione (per la parte investita in strumenti finanziari diversi dai titoli di Stato) Imposta sostitutiva 20% 26% Dividendi relativi a partecipazioni non qualificate provenienti da paesi white list Ritenuta o imposta sostitutiva 20% 26% Proventi dei fondi comuni istituiti in Italia e lussemburghesi storici, e di quelli istituiti nella Ue o in Norvegia e Islanda il cui gestore sia vigilato (per la parte investita in strumenti finanziari diversi dai titoli di Stato) Ritenuta a titolo d'imposta 20% 26% Proventi dei fondi comuni diversi da quelli di cui al punto precedente Ritenuta a titolo d'acconto 20% 26% Dividendi e capital gain relativi a partecipazioni non qualificate provenienti da società italiane Imposta sostitutiva 20% 26% Interessi su titoli di Stato ed equiparati (Bei, Birs, eccetera), sui titoli di Stato esteri white list Imposta sostitutiva 12,5% 12,5% Interessi su titoli di enti territoriali di Stati esteri white list Imposta sostitutiva 20% 12,5% Proventi di natura finanziaria percepiti da fondi pensione Imposta sostitutiva 11% 11,5% Proventi di natura finanziaria percepiti dalle Casse previdenziali dei liberi professionisti Ritenuta o imposta sostitutiva 20% 20%\* (\*) La disposizione prevede che partire dal 1° luglio 2014 trovi applicazione la nuova aliquota del 26% su tali proventi. Tuttavia, attraverso l'attribuzione di un credito d'imposta pari al 6% della base imponibile su cui verranno applicate le ritenute ed imposte sostitutive nella misura del 26%, a partire dal 1° gennaio 2015 le Casse professionali potranno recuperare integralmente le maggiori imposte versate nel periodo luglio-dicembre 2014.

Studi. Si attendono i chiarimenti della circolare annuale

## **Adeguamento a Gerico entro il 20 agosto senza 0,40%**

DA CHIARIRE Nel documento dell'Agenzia l'elenco delle situazioni economiche di nicchia che non appartengono a cluster specifici

Enrico Holzmueller

Con la proroga i contribuenti soggetti agli studi di settore possono tirare un sospiro di sollievo, e valutare, con più calma, l'approccio agli studi: ciò sia ai fini di una accurata compilazione sia, in capo ai soggetti non congrui, per valutare l'opportunità o meno di adeguarsi al ricavo puntuale.

Per entrambe le finalità, la circolare annuale delle Entrate rappresenta una sintesi delle principali questioni attinenti gli studi di settore relativi al 2013. Purtroppo negli ultimi anni tale documento di prassi è stato reso disponibile sempre più tardi (la circolare 23/E del 2013 è stata pubblicata il 15 luglio, dopo il termine ordinario, già prorogato, di pagamento delle imposte).

Un elemento di forte interesse è dettato dall'elenco, contenuto ogni anno nella circolare annuale, di quelle situazioni per le quali il motore degli studi di settore non garantisce una perfetta applicazione dello strumento stesso. Per la maggior parte dei casi si tratta di situazioni di nicchia economica per le quali gli studi non prevedono uno specifico cluster di appartenenza.

Secondo l'agenzia delle Entrate (circolare 5/E 2008), la fondatezza della stima alla base degli studi (e, conseguentemente, la possibilità di emettere avvisi di accertamento in presenza di scostamenti rilevanti) dipende, tra gli altri fattori, dalla capacità di rappresentare in modo adeguato le situazioni di normalità economica, ove per tale è da intendere quella espressa dai cosiddetti gruppi omogenei (o cluster).

È chiaro quindi che nei casi in cui questo requisito manchi (quindi, il cluster assegnato sia errato) e ciò dia luogo a risultati distorti in termini di ricavo puntuale, il contribuente non congruo potrebbe legittimamente scegliere di non adeguarsi.

Per quanto riguarda l'adeguamento a Gerico, la circolare 23/E del luglio scorso (riprendendo concetti già espressi nel comunicato stampa del 13 luglio 2010) aveva evidenziato quanto segue: qualora il contribuente ritenga opportuno adeguarsi ai ricavi stimati sulla base di una versione aggiornata di Gerico (e sempre che gli stessi siano diversi da quelli calcolati con la versione precedente) può farlo versando le maggiori imposte dovute per adeguamento entro il termine di pagamento più lungo (quest'anno il termine cade al 20 agosto) senza il pagamento della maggiorazione dello 0,4 per cento.

Sebbene la circolare fosse rivolta all'anno fiscale 2012, non vi dovrebbero essere dubbi circa la portata generale della disposizione.

A ogni modo, al fine di evitare possibili future discussioni con gli uffici, sarebbe auspicabile che tale concetto venisse ribadito anche nella circolare annuale di prossima emanazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni. Dopo la proroga al 7 luglio dei versamenti per chi è interessato dagli studi di settore

## Nuova agenda per Unico a rate

I riferimenti per la maggiorazione e il calcolo degli interessi  
Salvina Morina Tonino Morina

Per pagare le tasse, tra proroghe e maggiorazioni, è facile sbagliare e subire sanzioni. Con la proroga al 7 luglio 2014 a favore dei contribuenti interessati dagli studi di settore, minimi compresi, cambia anche il calendario dei pagamenti rateali, con rideterminazione degli interessi (si vedano le tabelle a fianco).

Cambia, inoltre, il calcolo della maggiorazione dovuta dai contribuenti Iva che versano il saldo annuale 2013 entro i termini per il pagamento delle imposte di Unico. I contribuenti che presentano la dichiarazione annuale Iva con Unico 2014 possono, infatti, versare il saldo Iva entro i termini previsti per i pagamenti di Unico, applicando la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivo al 17 marzo 2014, mentre per la rateazione sono dovuti gli interessi dello 0,33% mensile. Nel calcolare la maggiorazione dello 0,40% si deve distinguere tra i contribuenti interessati e non interessati dagli studi di settore. Grazie al Dpcm del 13 giugno 2014 i contribuenti interessati dagli studi di settore, persone fisiche e soggetti collettivi, beneficiano, infatti, del differimento dei versamenti in scadenza il 16 giugno, che si possono eseguire entro il 7 luglio, e dei versamenti con lo 0,40% in più, in scadenza dal 17 giugno al 16 luglio 2014, eseguibili dall'8 luglio al 20 agosto 2014. Beneficiano della doppia proroga anche le persone fisiche che partecipano a società, associazioni e imprese, in regime di trasparenza, che esercitano attività economiche per cui sono stati elaborati gli studi di settore, a prescindere dall'esistenza di cause di esclusione o di inapplicabilità, e che dichiarano ricavi o compensi non superiori al limite di legge, e i contribuenti che adottano il regime dei superminimi con forfait del 5 per cento.

Il saldo dell'Iva 2013 da parte dei contribuenti tenuti alla dichiarazione unificata che presentano il modello Iva 2014 con Unico 2014 entro il 30 settembre 2014, se persone fisiche o soggetti diversi interessati dagli studi di settore, può essere effettuato entro il 7 luglio 2014 o dall'8 luglio al 20 agosto 2014 con un ulteriore 0,40% in più. Il contribuente interessato dagli studi, che esegue il saldo Iva in scadenza ordinaria al 17 marzo 2014, dal 18 marzo al 7 luglio 2014 deve maggiorare la somma dovuta dello 0,40% per mese o frazione di mese senza alcuna maggiorazione grazie alla proroga concessa dal 16 giugno al 7 luglio 2014. Se, invece, effettua il versamento dall'8 luglio al 20 agosto 2014 l'ulteriore 0,40% va applicato sulla somma calcolata al 7 luglio 2014 (debito Iva, più l'1,20% di maggiorazioni).

In caso di compensazione di debiti con crediti di Unico 2014, se i crediti superano i debiti lo 0,40% non è dovuto nemmeno per lo spostamento dal 17 marzo al 20 agosto 2014; se i debiti di Unico sono superiori lo 0,40% si applica sulla differenza.

L'esempio che segue riguarda una persona fisica interessata dagli studi di settore che ha chiuso la dichiarazione annuale Iva 2014 per il 2013 (che andrà in Unico 2014) con un debito Iva di 20mila euro e che non ha eseguito il versamento il 17 marzo 2014 (il 16 marzo, di scadenza, era domenica). In questa circostanza il versamento dell'Iva, maggiorato dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 17 marzo 2014, si può effettuare insieme ai versamenti che scaturiscono da Unico. Se il contribuente esegue il pagamento entro il 7 luglio 2014 il versamento dell'Iva relativa al conguaglio annuale 2013 è pari a: debito Iva 20mila euro; maggiorazione totale 1,20% (0,40% dal 18 marzo al 16 aprile, più 0,40% dal 17 aprile al 16 maggio, più 0,40% dal 17 maggio al 16 giugno, senza alcuna maggiorazione per il periodo di proroga dal 16 giugno al 7 luglio 2014); 20mila euro per 1,20%, ossia 240 euro; importo totale dovuto 20.240 euro.

Il debito di 20.240 euro può essere pagato a rate unitamente ai versamenti dell'Unico 2014 o versato in unica soluzione insieme agli altri versamenti dell'Unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Non titolari di partita Iva estranei agli studi di settore, quali persone fisiche (esclusi i minimi), società di persone, di capitali e altri soggetti Ires con esercizio che coincide con l'anno solare Versamento 1°rata entro il 16 giugno Versamento 1°rata, con 0,40%, dal 17 giugno al 16 luglio Rata

Scadenza Interessi% Scadenza Interessi% 1 16 giugno 0 16 luglio 0 2 30giugno 0,16 31 luglio 0,16 3 31 luglio 0,49 31 agosto (slitta al 1°settembre) 0,49 4 31 agosto (slitta al 1°settembre) 0,82 30settembre 0,82 5 30settembre 1,15 31 ottobre 1,15 6 31 ottobre 1,48 30novembre (slitta al 1°dicembre) 1,48 7 30novembre (slitta al 1°dicembre) 1,81 - - DACHIARIRE Neldocumentodell'Agenzia l'elenco delle situazioni economiche di nicchia che non appartengono a cluster specifici Benedetto Santacroce Perglioperatoricheprestano servizi di telecomunicazione, teleradiodiffusione e servizi elettronici dal 1°ottobre2014sarà possibile registrarsi sul sito dell'agenzia delle Entrate per accedere dal 2015 al nuovo regime Iva opzionale del Moss (mini one stop shop). L'Agenzia proprio per questo ha attivato da ieri un nuovo portale, per ora informativo dove spiega il funzionamento del nuovo regime. Dal 1°gennaio 2015 per questi servizi la tassazione Iva nei rapporti transfrontalieri con consumatori finali (B2C) potrà essere realizzata in tutta Europa attraverso un'unica identificazione nel Paese di stabilimento (per i prestatori UE) e nel Paese di identificazione (per gli operatori extra UE). In questo modo, non sarà più necessario per gli operatori europei e extra europei avere un'identificazione specifica in ogni Stato membro in cui erogano servizi a privati. La novità del 2015 è rappresentata dall'estensione, sul piano soggettivo, agli operatori comunitari del regime già esistente per il commercio elettronico per gli operatori extra comunitarie sul piano oggettivo dall'estensione dal commercio elettronico ai nuovi servizi di tlc. Il regime, comunque rimane opzionale (una volta scelto dovrà essere mantenuto dal soggetto passivo per un triennio) e cerca di fornire agli operatori una concreta semplificazione, in quanto le prestazioni devono essere tassate, ai fini Iva, nello Stato del destinatario e non nello Stato del prestatore. A titolo d'esempio, se un operatore che ha sede in Gran Bretagna e voglia fornire un servizio di tlc a un privato in Italia, potrà, tassare l'operazione direttamente in Gran Bretagna, attraverso l'amministrazione fiscale dello Stato di stabilimento. Per far ciò il prestatore dovrà presentare telematicamente con cadenza trimestrale una dichiarazione al proprio Stato di stabilimento con i dati delle transazioni e dovrà versare l'Iva allo Stato di stabilimento. Immediatamente quest'ultimo invierà le dichiarazioni e l'Iva allo Stato in cui la prestazione è stata realizzata. © RIPRODUZIONE RISERVATA Iva, nei servizi Tlc pronto il Moss Tasi, lo stop alle sanzioni arriva «in settimana» Titolari di partita Iva estranei agli studi di settore, quali persone fisiche (esclusi i minimi), società di persone, di capitali e altri soggetti Ires con esercizio che coincide con l'anno solare Versamento 1°rata entro il 16 giugno Versamento 1°rata, con 0,40%, dal 17 giugno al 16 luglio Rata Scadenza Interessi% Scadenza Interessi% 1 16 giugno 0 16 luglio 0 2 16 luglio 0,33 16 agosto (slitta al 20 agosto) 0,33 3 16 agosto (slitta al 20 agosto) 0,66 16 settembre 0,66 4 16 settembre 0,99 16 ottobre 0,99 5 16 ottobre 1,32 16 novembre (slitta al 17 novembre) 1,32 6 16 novembre (slitta al 17 novembre) 1,65 - - Persone fisiche, minimi compresi, e altri contribuenti non titolari di partita Iva "interessati" dagli studi di settore Versamento 1°rata entro il 7 luglio Versamento 1°rata, con 0,40%, dall'8 luglio al 20 agosto Rata Scadenza Interessi% Scadenza Interessi% 1 7 luglio 0 20 agosto 0 2 31 luglio 0,26(1) 31 agosto (slitta al 1°settembre) 0,11(2) 3 31 agosto (slitta al 1°settembre) 0,59 30settembre 0,44 4 30settembre 0,92 31 ottobre 0,77 5 31 ottobre 1,25 30novembre (slitta al 1°dicembre) 1,10 6 30novembre (slitta al 1°dicembre) 1,58 - - Persone fisiche e altri contribuenti titolari di partita Iva "interessati" dagli studi di settore, minimi compresi Versamento 1°rata entro il 7 luglio Versamento 1°rata, con 0,40%, dall'8 luglio al 20 agosto Rata Scadenza Interessi% Scadenza Interessi% 1 7 luglio 0 20 agosto 0 2 16 luglio 0,10(3) 16 settembre 0,29(4) 3 16 agosto (slitta al 20 agosto) 0,43 16 ottobre 0,62 4 16 settembre 0,76 16 novembre (slitta al 17 novembre) 0,95 5 16 ottobre 1,09 - - 6 16 novembre (slitta al 17 novembre) 1,42 - -

Scadenza delle rate di Unico e interessi da versare

CONTRIBUENTI: Unico 2014 PF persone fisiche - Unico 2014 SP società di persone e soggetti assimilati - Unico 2014 SC soggetti Ires con esercizio coincidente con l'anno solare - Unico 2014 ENC Enti non commerciali ed equiparati con periodo d'imposta che coincide con l'anno solare

COME SI CALCOLANO GLI INTERESSI

Dalla seconda rata il contribuente deve pagare gli interessi dal 1° giorno successivo alla scadenza della prima.

Le rate successive alla prima vanno pagate entro il 16 di ciascun mese di scadenza per i titolari di partita Iva ed entro la fine di ciascun mese per gli altri contribuenti. Gli interessi sono dovuti in misura forfetaria, a prescindere dal giorno di pagamento, e sono calcolati con la seguente formula "C" per "i" per "t" diviso 36.000, in cui "C" è l'importo, "i" è l'interesse, 4% annuo, e "t" è uguale al numero di giorni che, calcolati secondo il "metodo commerciale", intercorrono tra la scadenza della prima rata e quella della seconda: si considerano i giorni dell'anno 360 e tutti i mesi di 30 giorni.

Dalla terza rata gli interessi dovuti sono aumentati dello 0,33% mensile a prescindere dalla data di pagamento della rata.

#### CALCOLO DEGLI INTERESSI SULLA SECONDA RATA PER I CONTRIBUENTI INTERESSATI DA STUDI DI SETTORE

(1) per i non titolari di partita Iva che pagano la prima rata entro il 7 luglio la seconda scade il 31 luglio; i giorni da conteggiare sono 23 (dall'8 luglio al 30 luglio compreso), che decorrono dal 1° giorno successivo alla scadenza della prima rata; si applica la formula "i", cioè l'interesse del 4% annuo, per "t", ossia il numero di giorni, e si divide il risultato per 36.000; perciò, il risultato di 4 per 100 per 23, è 9.200, che diviso per 36.000 è uguale a 0,25555 (0,26%);

(2) per i non titolari di partita Iva che pagano la prima rata entro il 20 agosto la seconda scade il 31 agosto; i giorni da conteggiare sono 10 (dal 21 agosto al 30 agosto compreso), che decorrono dal 1° giorno successivo alla scadenza della prima rata; si applica la formula "i", cioè l'interesse del 4% annuo, per "t", ossia il numero di giorni, e si divide il risultato per 36.000; perciò, il risultato di 4 per 100 per 10, è 4.000, che diviso per 36.000 è uguale a 0,1111 (0,11%);

(3) per i titolari di partita Iva che pagano la prima rata entro il 7 luglio la seconda scade il 16 luglio; i giorni da conteggiare sono 9 (i 9 giorni dall'8 al 16 luglio compreso); si applica la formula "i", cioè l'interesse del 4% annuo, per "t", ossia il numero di giorni, e si divide il risultato per 36.000; perciò, il risultato di 4 per 100 per 9, è 3.600, che diviso per 36.000 è uguale a 0,100 (0,10%);

(4) per i titolari di partita Iva che pagano la prima rata entro il 20 agosto la seconda scade il 16 settembre; i giorni da conteggiare sono 26 (i 10 giorni dal 21 al 30 agosto, più i 16 giorni di settembre); si applica la formula "i", cioè l'interesse del 4% annuo, per "t", ossia il numero di giorni, e si divide il risultato per 36.000; perciò, il risultato di 4 per 100 per 26, è 10.400, che diviso per 36.000 è uguale a 0,28888 (0,29%).

IL RETROSCENA Iva e scontrini ecco il piano anti-evasione

## "Dialogo diretto e basta liturgie" il premier ridisegna la politica industriale

Dopo Vicenza lunedì e Firenze ieri, Renzi sarà sabato dagli industriali trevigiani Il governo non ha chiesto l'aiuto di Confindustria, bensì, direttamente, dei piccoli imprenditori

ROBERTO MANIA

VERONA. «Questa è una specie di Bad Godesberg economica per la sinistra italiana. È la fine di una cultura, di una concezione dirigista e pubblica della politica industriale. Ora si dice che solo con l'industria privata, con il suo dinamismo, si può uscire dalla crisi». Chi parla è un autorevole membro del governo che spiega così "l'uno due" del presidente del Consiglio Matteo Renzi: lunedì nel catino di Gambellara tra i tremila industriali di Verona e Vicenza, ieri a Palazzo Vecchio all'apertura di Pitti Uomo tra gli imprenditori della moda. La scelta è netta: scommettere sul potenziale industriale italiano. «Il manifatturiero - sostiene Filippo Taddei, responsabile economico del Pd - è il settore che ha sofferto di più nella crisi ma è anche il settore che ha i maggiori margini di recupero.

Può essere solo l'industria il propulsore della ripresa». E infatti nel veronese e vicentino sono ormai tangibili i segni della ripresa.

Ma la Bad Godesberg, cioè la svolta culturale, non è tanto nella centralità dell'industria quanto nell'idea di come aiutarla nel creare lavoro e anche profitti.

Questo è il punto. Renzi e i suoi non hanno in mente il tradizionale modello di intervento racchiuso nella formula cara alla sinistra della politica industriale, che si traduce poi essenzialmente nell'individuazione dei comparti su cui orientare gli investimenti sostenuti da incentivi di varia natura. Quasi una sostituzione del pubblico nell'attività imprenditoriale del privato. Il declino dell'industria di Stato ha però fatto perdere appeal a questo approccio che è invece il perno del piano del lavoro della Cgil. Renzi pensa che l'azione del governo debba essere separata da quella degli imprenditori attraverso confini ben visibili. L'ha detto chiaramente qui agli industriali piccoli e medi.

Ai quali ha addirittura detto che per ora non può nemmeno abbassare loro le tasse. Eppure ha preso gli applausi perché ha promesso che intende creare le condizioni di contesto favorevoli all'iniziativa privata: meno burocrazia, un fisco più semplice («l'Agenzia delle entrate deve essere il consulente delle aziende»), infrastrutture, certezza del diritto, flessibilità del lavoro, più facilità nell'accesso al credito. Sono almeno vent'anni che gli imprenditori dei capannoni del nord est si sentono dire queste cose. La Grande Crisi li ha travolti, Berlusconi li ha traditi e ora hanno deciso di votare Renzi, «l'ultima spiaggia», come lo stesso premier ha riconosciuto.

Ma la scommessa è anche per gli industriali. Perché «intervenire sul contesto - ragiona Taddei - ha una finalità prioritaria: far crescere le piccole e medie imprese. È questo, per dirla con Schumpeter, la nostra opzione preliminare». Finora - va detto - i piccoli italiani non hanno saputo, o voluto, aumentare la loro dimensione. Il caso Technogym, che il premier cita ad esempio, è quasi isolato.

Mentre è un fatto che la quota privata in investimenti e sviluppo è costantemente inferiore a quella degli altri grandi Paesi industriali europei. Le resistenze a crescere, al di là delle complicazioni del sistema Italia, sono dentro le stesse aziende per timore di perderne il controllo ma anche per incapacità di interpretare i nuovi mercati. La svolta negli interventi per l'industria è senza mediazioni, negoziazioni, concertazione. È rivolta direttamente agli interessati. Ed è questa è l'altra novità per la sinistra. Renzi non ha chiesto l'aiuto di Confindustria, bensì - direttamente - dei piccoli imprenditori del nord est. Sabato farà la stessa cosa a Treviso, all'assemblea degli industriali locali. Lì a Treviso dove il quarantenne renziano Giovanni Manildo ha conquistato il Comune dopo un ventennio di dominio incontrastato della Lega Nord, prima con il "sindaco sceriffo" Giancarlo Gentilini poi con Gian Paolo Gobbo. Certo, a Treviso, ci sarà anche il leader di Viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi, ma non è con lui (con ciò che rappresenta, ovviamente) che il premier intende confrontarsi. Tanto che l'altro ieri non ha nemmeno ascoltato il suo intervento conclusivo. D'altra

parte gli imprenditori votano, non la Confindustria. Non è affatto un aspetto secondario per l'uomo a dimensione politica qual è Renzi. E i veneti sono i suoi "nuovi" elettori, i grandi delusi del ventennio. Ma c'è di più. C'è che mentre Renzi consuma la sua Bad Godesberg economica, la Confindustria di Giorgio Squinzi ha affidato la direzione delle politiche industriali ad Andrea Bianchi, già capo della segreteria tecnica di Pier Luigi Bersani al ministero dello Sviluppo e autore di quel progetto "Industria 2015", largamente condiviso anche da Enrico Letta, che è stato l'ultima elaborazione di un'idea di politica industriale e che la sinistra renziana ha scelto di abbandonare. Nemmeno gli industriali nordestini la rimpiangeranno. Anche questo aiuta a comprendere il perché della distanza tra Renzi, da una parte, e la Confindustria e i sindacati (Cgil in testa), dall'altra.

## Incentivi rinnovabili ridotti e stop agli sconti alle Fs così risparmiarono le Pmi

Il decreto taglia fino a 3 miliardi nel costo dell'energia per le imprese. Previste anche semplificazioni burocratiche per i mini-impianti verdi Assorinnovabili: "Con i provvedimenti del governo sono a rischio 10mila posti di lavoro"

ANDREA GRECO

MILANO. «Togliere a chi ha avuto troppo, restituire a chi ha pagato di più». Con questa filosofia il governo Renzi porterà al Consiglio dei ministri di venerdì le misure per tagliare del 10% la bolletta delle Pmi, che pagano l'energia un terzo in più rispetto alle rivali europee e in futuro potrebbero risparmiare fino a 3 miliardi. Il provvedimento circola in bozza da giorni, ma fino all'ultimo sarà limato e modificato, anche per la pressione delle lobby di settore.

Il cuore della norma - da inserire in un decreto legge omnibus - dovrebbe dilazionare gli incentivi alle energie rinnovabili, protagoniste dal 2010 di un boom e che pesano per metà dell'energia nazionale. Ma le fonti alternative costano molto: su 13 miliardi di euro di oneri 2013 del sistema, 12,5 miliardi sono stati per incentivi a eolico e solare, e nel 2016 l'Autorità per l'energia stima si raggiungerà il picco di 13,5 miliardi, anche per l'impatto dei certificati verdi. La scure spaventa Assorinnovabili, associazione di settore che teme per «10mila posti di lavoro a rischio» e nel chiedere al governo di pensare ai «grandi consumatori di energia», informa che il presidente emerito della Corte Costituzionale, Valerio Onida, ha formulato un parere sulla legittimità della "spalmatura", meccanismo per cui i crediti da incentivi sono estesi nel tempo per compensarne il calo della rata.

La bozza del Ministero sviluppo economico, guidato da Federica Guidi, ha declinato il tagliabollette in 43 pagine con «una serie di misure per eliminare le rendite e i sussidi incrociati ingiustificati, far funzionare la concorrenza, promuovere la legalità», e mandare a regime nel 2015, con risparmi da 1,9 a 2,9 miliardi l'anno (dipende dalla severità delle norme finali, dal gettito e dai comportamenti degli attori). Due terzi dei risparmi verranno da voci tariffarie specifiche, il resto da componenti strutturali. La misura cardine è la "spalmatura" di incentivi: facoltativa, per le rinnovabili non solari, allungando di sette anni gli incentivi con meno rate tra 100 e 250 milioni; obbligatoria per gli operatori fotovoltaici, «specie sopra i 200 Kw, che godono incentivi superiori sia alle altre fonti sia agli altri paesi europei».

Questi dovranno aumentare da 20 a 24 anni l'ammortamento, senza interessi, con risparmi di almeno 700 milioni. La spalmatura sarà evitabile accettando un taglio del 10% dell'incentivo da gennaio. I due tipi di dilazioni, che impattano su contratti già firmati e piani di investimento a lunga durata, valgono tra metà e un terzo dei risparmi. Il resto viene da rivoli: la riforma del "componente evitato di combustibile" Cip6 (180 milioni); l'intestazione dei costi di produzione intermittente a chi li causa, con risparmio di 100 milioni; la riduzione della potenza interrompibile da 3.900 a 3.000 Mw (tra 100 e 150 milioni); la rimozione dell'esenzione di oneri interrompibili (100 milioni); l'attribuzione del regime speciale Fs al solo servizio universale (non più all'Alta velocità) con risparmi di 120 milioni; la fine degli sconti al Vaticano e a San Marino (10-20 milioni) e agli ex dipendenti (20 milioni); la fine dell'esenzione di oneri di sistema alle reti private Riu Reu Seseu (100-150 milioni); l'intestazione dei costi del Gsea chi lo usa (i beneficiari di incentivi) (50 milioni); la riduzione di colli di bottiglia con nuove infrastrutture (100-300 milioni); lo spostamento alla fiscalità dei costi di smantellamento delle centrali nucleari (100-300 milioni). Nel settore gas, infine, una più efficiente remunerazione delle reti (100-300 milioni); il potenziamento infrastrutturale per ridurre i costi delle misure di emergenza (20-60 milioni); la fine dei sussidi alle centrali a olio (40 milioni). Da ottobre ci saranno anche semplificazioni burocratiche, con un "modello unico" per realizzare impianti rinnovabili.

**Gli interventi principali** Area di intervento Gettito atteso (in milioni di euro) Rimodulazione incentivi e trasferimenti produttori di energie 1.080-1.430 di cui per le Pmi (in milioni di euro) 980-1.330 Regimi tariffari

agevolati 448-558 240-290 Costi di sistema 340-980 - Totale elettrico 1.868-2.968 1.220-1.620 Tarifa gas 160-400 -

**I trasferimenti ai produttori** Misura Anno applicazione Spalmatura volontaria rinnovabili non solare 2014 Beneficiari Pmi Spalmatura obbligatoria solare 2014 Pmi Cip6 2014 Pmi Responsabilizzazione intermittenti 100 tutti Totale Gettito atteso (in milioni di euro) 100-250 700-900 180 100 1.080-1.430

**Via le tariffe speciali** Totale 448-558 Misura Anno applicazione Riduzione interrompibilità 2014 Beneficiari tutti Esenzione oneri interrompibili 2014 tutti Regime speciale RFI (Ferrovie) 2014 Pmi Vaticano e San Marino 2014/15 tutti Gettito atteso (in milioni di euro) 100-150 98 120 10-20 Riu, Seu, Seseu 150 Pmi 100 Sconti dipendenti 2015 Pmi 20

Foto: FOTO: IMAGOECONOMICA

## Scontrini telematici, fatture elettroniche ecco il piano anti-evasione del governo

A fine mese il progetto per rendere tracciabili tutti i pagamenti e spunta l'ipotesi lotteria  
ROBERTO PETRINI

ROMA. Non più blitz roboanti e spesso inconcludenti, arriva la tracciabilità totale. Il pagamento soft delle tasse, dal quale non si può sfuggire. Il piano del governo per la lotta all'«evasione 2.0» è già pronto: il decreto di attuazione della delega fiscale approvata dal Parlamento appena tre mesi fa è sulla dirittura d'arrivo e il 30 giugno sarà presentato un documento di indirizzo con le linee guida dell'intera operazione. «La lotta all'evasione è al centro dell'azione governativa, l'evasione va repressa in modo sistematico», ha detto il ministro dell'Economia Padoan intervenendo ieri alla scuola di polizia tributaria della Guardia di Finanze ha aggiunto che servono «un nuovo approccio» e «ulteriori misure». Il tema resta tuttavia caldo e ieri la Confesercenti ha dato voce a tutto il malessere fiscale della categoria denunciando l'aumento del prelievo di 34 miliardi in tre anni e la chiusura di 53 mila esercizi nei primi cinque mesi dell'anno.

Lo spettro degli interventi anti-evasione ai quali si sta pensando, delineati dal corposo e dettagliato articolo 9 della delega fiscale, è ampio: si va dallo scontrino telematico (che comincerebbe essere obbligatorio almeno per la grande distribuzione) alla fatturazione elettronica, dall'affiancamento ai dispositivi elettronici chiamati Pos (già obbligatori da fine mese per commercianti e liberi professionisti) all'introduzione della carta di pagamento per saldare il conto del medico o dell'avvocato. Naturalmente il presupposto di tutta l'azione è il potenziamento delle banche datie delle possibilità di incrocio.

Tutto condito con una misura di sistema: l'avvento generalizzato della moneta elettronica, tracciabile per definizione, con incentivi al sistema creditizio e delle telecomunicazioni (molte compagnie telefoniche, ad esempio, stanno sviluppando app per utilizzare carte di credito, carte prepagate e persino carte-sconto e buoni pasto).

La misura in cima alle priorità è il cosiddetto scontrino telematico: in pratica tutti gli incassi del supermercato (strutture che saranno investite in prima battuta dall'operazione che poi si estenderà ai commercianti e agli artigiani) e relativa certificazione saranno trasferiti on line in tempo reale alla locale Agenzia delle entrate. In questo modo l'amministrazione fiscale potrà verificare automaticamente, e senza operare riscontri in loco, gli importi delle vendite, confrontarli con l'Iva pagata e con il volume dei rifornimenti di merce del commerciante in questione.

La misura è importante e c'è anche un precedente. La trasmissione telematica di tutte le somme dovute a vendite e acquisti dei negozi (dunque non solo dei ricavi a fronte di emissione di scontrino) fu applicata con successo dal governo di centrosinistra Prodi (il ministro era Vincenzo Visco) nel 2006 e portò ad un aumento del gettito Iva fino al 10 per cento. Poi nel 2008 la norma fu abolita dal governo di centrodestra Berlusconi-Tremonti e il gettito Iva precipitò. L'operazione scontrini non si esaurisce qui: il governo sta studiando anche una sorta di lotteria che sarà estratta tra coloro che sono in possesso di uno scontrino fiscale. Le estrazioni, periodiche e con premio annesso, dovrebbero essere riservate a categorie specifiche di esercenti merceologiche. Un motivo in più per pretendere lo scontrino.

Completa il piano una ulteriore coppia di misure: l'obbligo (introducendo sanzioni per chi non lo adotta) del Pos per i commercianti e gli artigiani e la possibilità di utilizzare la carta elettronica per pagare le prestazioni professionali. Le due misure adempirebbero alla stessa funzione: fare in modo che gli importi incassati da professionisti e commercianti, al di là di quanto risulta dalle ricevute o dagli scontrini effettivamente emessi, vengano alla luce con chiarezza e corrispondano successivamente all'imponibile Iva e Irpef dichiarato. Sia gli importi relativi al Pos (point of sale: la macchinetta che hanno tassisti e commercianti per far pagare con la credit card), sia i nuovi pagamenti con carta elettronica per le prestazioni professionali, vengono infatti accreditati in banca e lì scattano le anagrafi dei movimenti che non lasciano scampo al tentativo di evasione.

L'obiettivo del piano del governo è quello di aggredire soprattutto l'evasione dell'Iva che porta con sé quella dell'Irap e dell'Irpef, perché è sui ricavi che si forma il reddito e su questo che si pagano (o non si pagano) le tasse. La Corte dei Conti su questo terreno ha fornito un dato inquietante: tra Iva e Irap, che rappresentano solo un quinto del gettito complessivo, pesano circa 50 miliardi di evasione fiscale. Dunque lotta all'evasione Iva: due misure, molto tecniche, ma che, se applicate, dovrebbero dimostrarsi efficaci.

La prima è la fatturazione elettronica: in pratica ogni fattura che viene emessa a livello intermedio, cioè tra produttori, grossisti e commercianti al dettaglio, dovrà essere trasmessa automaticamente per via telematica all'Agenzia delle entrate.

L'altra misura invece dovrebbe essere il colpo finale per chi non emette fattura: si chiama autofatturazione (ma è condizionata ad un sì dell'Europa) e potrebbe debuttare limitatamente al settore del commercio. Una rivoluzione: oggi l'Iva - si parla dei livelli intermedi e non del consumatore finale - viene versata da chi vende ed emette fattura, con il «reverse charge» l'imponibile è invece l'acquisto e chi compra si addebiterà l'onere del versamento. Nessuno potrà più emettere fatture per operazioni inesistenti e scomparire l'omessa dichiarazione. I PUNTI FATTURAZIONE Commercianti, grossisti e produttori saranno obbligati alla fatturazione elettronica delle proprie transazioni.

Obbligatorio anche il Pos per la grande distribuzione LOTTERIA Il fisco sta studiando una lotteria per chi conserva lo scontrino fiscale. L'obiettivo è invogliare i contribuenti a chiedere la dimostrazione del pagamento SCONTRINI Gli scontrini saranno trasmessi per via telematica all'Agenzia delle entrate che ne potrà riscontrare la congruità con il fatturato

Foto: DIRETTORE Rossella Orlandi, neo-direttore dell'Agenzia delle Entrate. È la prima donna a ricoprire questo incarico NEL MIRINO Il governo Renzi ha messo a punto un piano anti-evasione fiscale che prevede, tra l'altro, scontrini telematici e fatture elettroniche per rendere tracciabili tutti i pagamenti

GOVERNO ECONOMIA E EUROPA

**Il Fmi all'Italia: riforme ok, disoccupati no**

"Bisogna attivarsi per il lavoro tagliando le pensioni più alte". Padoan: voti non pieni ma buoni Sembrano lontani i tempi in cui Washington chiedeva soltanto austerità Il Fondo: differenziare i salari pubblici per migliorare il legame con la produttività

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Un incipit così, in un documento ufficiale, in Italia non lo si era mai visto. «Il nostro è un Paese arrugginito, un Paese impantanato, incatenato da una burocrazia asfissiante, da regole, norme e codicilli». La dichiarazione è di Matteo Renzi, il documento è la dichiarazione finale della missione annuale del Fondo monetario. Un endorsement esplicito? Un modo provocatorio per sottolineare che i problemi sono sotto i nostri occhi? Al lettore l'ardua sentenza. Resta un fatto: al team dei funzionari di Washington l'agenda Renzi non dispiace. Lo scrivono chiaramente nel secondo capoverso del documento: «Il presidente del Consiglio ha definito un quadro ambizioso per riformare la legge elettorale, il mercato del lavoro, il sistema giudiziario e il settore pubblico. L'approvazione della legge delega in materia fiscale fornisce un quadro apprezzabile per semplificare e migliorare il sistema. La realizzazione di un vero cambiamento è essenziale per rafforzare la fiducia e il sostegno alle riforme. A partire da questo programma, la missione identifica nelle aree che seguono le priorità per sbloccare il potenziale di crescita e la produttività dell'Italia». Quel che segue è il solito quaderno delle lamentele: il Fondo registra una ripresa dell'economia - ma «fragile» - e una disoccupazione «inaccettabile», chiede di adottare «un contratto a tutele crescenti» per superare il dualismo del mercato del lavoro, meno tasse, una spesa pubblica più efficiente, norme per aumentare la concorrenza nell'economia, privatizzazioni per contribuire a far scendere il debito pubblico, che resta - ça va sans dire - il problema dei problemi. Sul punto il Fondo ci invita a «fare di più», a «un contenuto avanzo strutturale di bilancio il prossimo anno» evitando però «una stretta eccessiva che faccia deragliare la ripresa». I tempi in cui Washington ci chiedeva austerità e ancora austerità sembrano lontani anni luce. Se in passato i problemi di finanza pubblica erano in cima alle raccomandazioni, quest'anno il capitolo sulla «politica di bilancio» è solo il terzo e sottolinea la necessità di «sostenere la crescita». Poi ci sono tre dettagli che meritano una particolare attenzione. Il primo è la richiesta di «differenziare i salari pubblici a livello regionale per migliorare il legame fra produttività e salari». Il ministro Padoan ci tiene a sottolineare che non si tratta di gabbie salariali - «un termine demodé» semmai dell'auspicio per una macchina pubblica in grado di offrire premi e incentivi. Il secondo punto importante è la proposta di spostare risorse dalle pensioni a «scuola e politiche attive del lavoro» per «ridurre lo squilibrio fra generazioni» tagliando «gli assegni più alti». Infine il giudizio sulla situazione del sistema bancario. Gli esperti del team italiano dicono che le sofferenze bancarie crescono, ed hanno ormai raggiunto il 16 per cento dei crediti. Non chiedono la costituzione di una «bad bank» pubblica, ma ci si avvicinano molto quando propongono «l'aumento della pressione nazionale per smaltire» quei crediti inesigibili. Nei mesi a venire i problemi delle banche saranno nuovamente di grande attualità: piene di cattivi crediti, bisognose di capitali freschi per via dei nuovi requisiti che la Bce e l'Eba gli imporranno, ma allo stesso tempo chiamate a fare la loro parte per far ripartire il credito alle imprese. Ieri all'apertura di Pitti uomo Renzi ha usato toni che non ammettono repliche, ricordando che la stessa Bce ha nuovamente abbassato i tassi e promesso liquidità in abbondanza. La risposta non sarà scontata. Il premier continua in ogni caso a mostrarsi ottimista: «Per uscire dalla crisi dobbiamo fare leva sui nostri pregi, che sono più forti delle nostre preoccupazioni. La crisi non è finita ma può essere vinta mettendo in campo tutti gli strumenti a disposizione». Twitter @alexbarbera La crisi non è finita ma può essere vinta Il nostro è un Paese arrugginito, un Paese impantanato, incatenato da una burocrazia asfissiante, da regole, norme e codicilli Matteo Renzi capo del governo

**Il premier Matteo Renzi e la moglie Agnese ieri all'inaugurazione di Pitti Uomo**

**Il ministro** Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan soddisfatto per i voti «buoni» del Fmi Dal Fmi sull'Italia non pieni voti, ma c'è un grande riconoscimento e incoraggiamento (...) Siamo coscienti di dover continuare a favorire la riduzione del rapporto debito Pil Pier Carlo Padoan ministro dell'Economia

Foto: MAURIZIO DEGL'INNOCENTI/ANSA

Foto: FABIO CIMAGLIA /LAPRESSE

DOPO LE ULTIME MOSSE DELLA BCE, IL PREMIER CHIEDE AL MONDO DEL CREDITO DI CAMBIARE PASSO E RIAPRIRE I RUBINETTI ALLE IMPRESE

## Renzi alle banche: basta alibi sui prestiti

A maggio finanziamenti in calo del 2,9%. Patuelli (Abi): ma nei primi quattro mesi mutui in crescita del 26% Il rapporto: boom di sofferenze che arrivano a quota 164,6 miliardi Il Fmi caldeggia misure per smaltire i crediti dubbi e liberare risorse per la ripresa

FRANCESCO SPINI MILANO

Aumentano i mutui, certo, ma i prestiti alle imprese continuano a calare. E alle banche che lamentano un rischio-credito in aumento «a seguito del perdurare della crisi e dei suoi effetti», con un boom delle sofferenze, il premier Matteo Renzi dice che «non ci sono più alibi». Alla luce degli strumenti messi in campo dalla Bce, intima di cambiare rotta e riaprire i rubinetti alle imprese. Nell'ultimo rapporto mensile stilato come di consueto dall'Abi, le banche rappresentano uno scenario in peggioramento, almeno dal lato del rischio del credito. Le sofferenze lorde - ovvero quei prestiti il cui rimborso è considerato assai improbabile ad aprile toccano un nuovo, ennesimo picco dall'inizio della crisi. Arrivano a quota 166,4 miliardi di euro, in aumento dell'1% rispetto a marzo, quando ammontavano a 164,6 miliardi. In questo clima, la dinamica dei prestiti resta fiacca: a maggio il complesso dei prestiti cala del 2,9%, esattamente come il mese precedente, comunque meglio rispetto al picco negativo del -4,5% visto a novembre. Renzi chiede un cambio di passo. Dopo gli ultimi interventi «innovativi» della Bce, dice il presidente del Consiglio, «noi diciamo al sistema bancario che non ci sono più alibi per non dare credito alle imprese. Chiediamo agli istituti di credito di intervenire con determinazione per far girare i denari che vengono dalla Bce e dare respiro alle piccole e medie imprese che hanno sofferto: guai a chi pensasse di avere ancora degli alibi». E i banchieri? La prima risposta è istituzionale, se ne prende cura il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Facendo riferimento al rapporto mensile dell'associazione da lui guidata, ricorda che «nei primi quattro mesi le banche hanno aumentato di oltre il 26% i mutui», rispetto a un anno fa, quando si registrò un calo annuo del 14,7%. Anche sul fronte dei tassi, prosegue nella sua difesa Patuelli, «in questi primi mesi dell'anno sono i più bassi dal 2011 e raggiungono quasi il record storico per limitatezza». Il riferimento è al tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni che si posiziona al 3,33% ai minimi, appunto, da luglio di tre anni fa. Il tasso medio totale sul totale dei prestiti è risultato pari al 3,88% contro il 3,9% di aprile 2014 e il 6,18% di fine 2007. Inoltre, dice il numero uno dell'Abi, le banche «stanno effettuando assai cospicui aumenti di capitale che non servono solo a superare gli esami della Bce, ma anche ad aumentare la capienza per nuovi ulteriori prestiti». Dal fronte degli istituti, Victor Massiah, ad di Ubi Banca, condivide quanto detto da Renzi, «decisamente non ci sono alibi». Ma aggiunge che ancora «non c'è un sufficiente ritorno della domanda di credito da parte delle imprese». Roberto Nicastro, dg di Unicredit, fa notare che «c'è un gap di rischio che ammonta a 200 miliardi di capitale», aggiungendo che «se non troviamo un modo per ricapitalizzare le imprese non usciamo dalla crisi». Secondo il manager, però, «non siamo lontani dall'essere tutti quanti consapevoli di quali siano le due o tre cose per far ripartire in maniera seria l'attività creditizia verso l'impresa». Intanto le sofferenze raggiungono l'8,8% degli impieghi totali. L'Fmi caldeggia «una maggiore pressione allo smaltimento dei crediti in sofferenza, al fine di liberare risorse e favorire nuovi prestiti durante la ripresa». Questo in un contesto in cui le banche italiane, avvert e Standard & Poor's, sono «sempre più vulnerabili agli effetti del deterioramento della qualità degli asset», con una redditività che resta debole. Così le banche 2013 PRESTITI (variazioni annue) totali\* a famiglie e imprese Aprile 2014 / aprile 2013 -2,1% -2,9% Maggio 2014 / maggio 2013 -2,1% -2,9% \*record negativo a novembre 2013: -4,5% Fonte: Abi MUTUI (andamento dei primi quadrimestri) +26,5% -14,7% 2012 2014 SOFFERENZE LORDE (rapporto con gli impieghi) Aprile 2013 6,8% Aprile 2014 8,8% Famiglie 6,5% Piccoli operatori economici 14,2% - LA STAMPA

SE NON SI ADEGUA, ROMA RISCHIA UNA STANGATA

## Debiti della pubblica amministrazione L'Ue aprirà la procedura d'infrazione

Nel mirino i tempi del pagamento Il governo: siamo già intervenuti  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Arriva la messa in mora per i pagamenti di Stato troppo lenti, un'infrazione annunciata da tempo, che sarebbe dovuta decollare già in maggio e che era stata sospesa per «cautela» elettorale. Salvo colpi di scena, la Commissione Ue mostrerà un altro cartellino giallo all'Italia, colpevole d'aver violato la normativa europea secondo cui la pubblica amministrazione deve saldare i conti con i fornitori privati entro trenta giorni, o sessanta in casi particolari (come gli ospedali). I ripetuti richiami non sono serviti e adesso Roma deve spiegarsi, adeguarsi o rischiare di vedersela con la Corte Ue e le sue in genere salate multe. Responsabile del dossier è il commissario all'Industria, Antonio Tajani, in carica ancora per dodici giorni prima di passare al Parlamento europeo, dove lo attende con ogni probabilità una poltrona da vicepresidente in casa popolare. La lettera di messa in mora da parte di Bruxelles non dovrebbe riguardare i debiti pregressi della Repubblica, ma solo quelli contratti a partire dall'entrata in vigore della direttiva, ovvero dal 2013. Nessuna sorpresa. Gli advisor di Bruxelles per l'Italia, Ance e Confartigianato, in più occasioni hanno denunciato la persistente violazione della direttiva, con ritardi sino a 210 giorni a fattura. La media per i costruttori sarebbe di 146 giorni. Il governo contesta da sempre le cifre. Già ai primi di maggio ha sottolineato che si è «interventuti d'urgenza per completare il finanziamento finalizzato al pagamento dei debiti pregressi» ed è stato «definito un quadro di norme che hanno il duplice scopo di impedire la formazione di un nuovo stock di debito, e garantire ai creditori pagamenti entro i termini di legge». Stamane la Commissione dovrebbe esprimere un altro avviso e lasciare spazio a due scenari: l'Italia può convincere Bruxelles di aver adottato le azioni necessarie per mettersi in regola; oppure ritrovarsi destinataria di un parere motivato, ultimo stadio prima del deferimento alla Corte di giustizia. Non un fulmine a ciel sereno, va detto, nemmeno la nuova procedura. Proprio lunedì la Commissione delle politiche Ue della Camera ha deciso di avviare una indagine sulla attuazione ed efficacia dei recepimenti del diritto a dodici stelle, visto che a fine aprile le procedure aperte contro Roma erano 114. Un dato che vale oltre il 10 per cento in più rispetto ad un anno fa.

Burocrazia e regole

## Riforma Pa per controllare bastano quattro Authority

Angelo Piazza

Con la solita riserva di leggere i testi definitivi che sono in via di elaborazione, e soprattutto di conoscere la definitiva decisione del Parlamento, si può dire che le norme di riforma della Pubblica amministrazione e degli appalti, varate dal governo venerdì sono un buon avvio. Pur nella complessità degli interventi, si possono cogliere due linee ispiratrici: rendere la Pa più efficiente e semplice e nel frattempo individuare strumenti per assicurarne la correttezza. Il tutto partendo da un dato ormai riconosciuto: la nostra amministrazione è un ostacolo grave alla vita dei cittadini e alla attività delle imprese, sia per la sua scarsa efficacia sia per l'alto livello di corruzione. E questo è ormai noto; ma il primo elemento di novità della manovra di riforma sembra cogliere un punto che talvolta è trascurato. Una amministrazione efficiente e corretta è soprattutto quella che vede semplificate al massimo la sua organizzazione e la sua attività. Quando in passato si sono appesantiti gli adempimenti formali e il carico di regole, spesso infatti si è commesso un errore: chi ha mai visto una organizzazione mafiosa sconfitta grazie ai certificati antimafia negli appalti? O un nucleo di terroristi sgominato utilizzando le denunce dei contratti di affitto alle Questure? Le nuove norme sembrano intendere come il malaffare si combatta anzitutto con la semplificazione, riducendo i centri decisionali e la congerie di adempimenti e formalismi, tra le pieghe dei quali i disonesti prosperano. Continua a pag. 28 segue dalla prima pagina

Lo snellimento delle regole formali delle gare di appalto, gli accorpamenti di uffici periferici dello Stato, la facilitazione per il privato nei procedimenti di autorizzazioni e licenze: tutto ciò servirà a fare chiarezza e a rendere più certa e rapida la definizione del rapporto tra Pa e cittadini e imprese. Le modifiche alle regole del pubblico impiego, poi, devono sì ringiovanire gli organigrammi, rendere il rapporto più flessibile e la organizzazione più semplice, ma occorre anche che siano volte a motivare il personale, responsabilizzandolo e non criminalizzandolo. In questo modo le eccellenze e le virtù emergeranno (e ve ne sono tante, tra i dipendenti e dirigenti pubblici, al contrario di quanto taluno pensa). Consideriamo gli interventi di venerdì in consiglio dei ministri come un avvio, un primo passo: molto è ancora da fare. Ma se l'operazione riformatrice proseguirà e sarà incrementata, potrà raggiungere un risultato storico: dare anche al nostro Paese una amministrazione pubblica forte, autorevole, efficiente e sana, tale da riprendere il proprio ruolo nelle istituzioni. Infatti sino ad ora è accaduto che la Pa, spesso debole, inetta e scorretta, ha dovuto lasciare il passo ad altre istituzioni: da qui il compito sempre più vasto che la magistratura ha dovuto assumersi, nel vuoto della politica e della amministrazione; da qui anche un ulteriore fenomeno istituzionale molto grave, ma sul quale troppo poco si è riflettuto. Per colmare le lacune derivanti dalla mancanza di una PA autorevole ed efficiente, abbiamo assistito negli anni al proliferare della Autorità indipendenti; si sono create authority nei campi più diversi, con una anomalia tutta italiana. Le norme del governo Renzi paiono iniziare a cogliere questo punto essenziale nel riordino del sistema. La prevista soppressione della Autorità di vigilanza dei contratti pubblici va certamente in questo senso: non solo - come ha rilevato il presidente del Consiglio - questo organismo non si è minimamente accorto di come nel settore affidato al suo controllo vi fossero gravissime sacche di malaffare, ma ha adottato spesso determinazioni e disposizioni non in grado di cogliere le esigenze reali del mercato delicatissimo dei contratti pubblici. Il tutto con un costo per il contribuente di 80 milioni l'anno, in parte addirittura a diretto carico delle imprese «vigilate» (per di più operanti nel settore economico più devastato dalla crisi). La soppressione della Avcp deve essere l'inizio di una rivisitazione di tutto il modello delle authority, che - proprio in vista del rafforzamento e del risanamento della Pa - vanno fortemente ridotte e razionalizzate. Non si vede a che serva in realtà il Garante della privacy, che ben di rado è in grado di intervenire di fronte alle quotidiane e gravi violazioni della riservatezza, e ben più abile è stato a riempire tutti noi di moduli da firmare e adempimenti formali da rispettare. E la Covip - vigilante sui fondi pensione - quale senso ha, esistendo l'Ivass che vigila su tutto il settore assicurativo, nell'ambito della Banca d'Italia? In realtà le Autorità indipendenti potrebbero ben ridursi a quattro sole:

l'Antitrust, la Consob e ovviamente Bankitalia, affiancate da una unica Autorità dei Servizi pubblici e delle Reti, che ben potrebbe accorpate le rimanenti, da quella dell'energia e gas, ai trasporti, alle comunicazioni. Evidenti i vantaggi: risparmi di spesa, razionalizzazione delle decisioni, e soprattutto riequilibrio del sistema. La pubblica amministrazione ritorna al suo ruolo e si rafforza, valorizzando anche l'imparzialità, che non necessariamente deve essere assicurata da autorità indipendenti, ma che costituisce un dovere costituzionale per tutti i pubblici poteri. Sarebbe un contributo fondamentale a fare dell'Italia un Paese efficiente e soprattutto normale: il governo Renzi valuti di aver avviato un percorso che, se completato, può portare benefici straordinari al Paese e al suo sviluppo.

La novità

## Salute, verso ticket legati al reddito

Carla Massi

Entro sei mesi i ticket sanitari saranno rivisti. Potrebbero subire dei ritocchi che saranno decisi in base al reddito. Massi a pag. 9 ROMA Entro sei mesi i ticket sanitari saranno rivisti. La tassa su visite, farmaci ed esami, dunque, potrebbe subire dei ritocchi. Che saranno decisi in base al reddito. Anche per le patologie croniche. Oggi, infatti, tutte le persone, quelle più abbienti e quelle meno abbienti che soffrono di malattie che accompagnano per tutta la vita, usufruiscono dell'esenzione dal ticket. Per le prestazioni, dalla radiografia all'analisi del sangue, che riguardano la patologia. La decisione è stata presa ieri in tarda serata dal gruppo di lavoro sul Patto per la salute a cui sta lavorando da settimane il ministro Beatrice Lorenzin con otto assessori regionali e un rappresentante del ministero dell'Economia. Una sorpresa per gli addetti ai lavori dal momento che proprio dall'incontro di ieri era uscita una notizia confortante per il servizio sanitario nazionale: confermato il finanziamento 2014-2017. Le risorse dovrebbero essere "arricchite" da una quota consistente dei risparmi che il ministro Lorenzin ha indicato in dieci miliardi in tre anni. L'obiettivo è quello di chiudere in questa settimana. GLI ESENTI Le notizie sui ticket erano state annunciate e smentite più di una volta. Proprio pochi giorni fa il ministro della Salute aveva detto: «Il patto per la salute sta lavorando sull'esenzione da una parte mentre dall'altra dobbiamo cercare di recuperare laddove ci sono persone che sono esenti per reddito ma, in realtà, non ne avrebbero diritto». Una sorta di risposta alla Corte dei Conti che ha evidenziato come gli italiani paghino sempre di più per i ticket. Riferendosi al dato del 2012: le famiglie italiane hanno speso in media 900 euro per la tassa sanitaria. L'ASSISTENZA Un'inversione di rotta ancora da quantificare che sarà accompagnata da un altro aggiornamento. Quello dei livelli di assistenza, l'elenco delle prestazioni che vengono effettuate negli ospedali. Stretta anche per l'accreditamento: in tre anni le mini-cliniche, quelle che hanno meno 60 posti letto, saranno cancellate dal servizio sanitario nazionale. Un provvedimento che il privato riuscirà ad evitare se la dotazione dei posti salirà ad 80 aggregando altre strutture. «Il lavoro procede bene», ha sentenziato ieri sera il ministro Lorenzin che, con il gruppo, deve esaminare 28 articoli. Oggi è la volta dell'assistenza territoriale. ISTITUTO SANITÀ Decisioni parallele ieri al ministero della Salute. Oltre alla discussione sulla revisione dei ticket anche l'ipotesi di commissariamento dell'Istituto superiore di sanità, l'organo tecnico dello stesso ministero. Sono state avviate le procedure ma l'ultima parola l'avrà il Consiglio dei ministri. Motivo: buchi di bilancio relativi agli anni 2011 e 2012. In tutto un buco da 30 milioni su oltre 300milioni movimento finanziario l'anno già contestati dalla Corte dei conti. Da mesi all'interno dell'Istituto era cresciuta la preoccupazione per il bilancio tanto da ostacolare e in alcuni casi fermare il rinnovo dei contratti per chi sta seguendo o deve iniziare progetti di ricerca. Anche internazionali.

Il dl Irp ef ANSA Principali norme su cui il Governo ha ottenuto la fiducia 80 euro in busta paga Da maggio; ma per famiglie numerose si rinvia a L. Stabilità Tagli alle società par tecipate -2,5% nel 2014, -4% nel 2015; salve Rai, Consip, Poste, Enav Pagamento Tasi Slitta al 16 ottobre nei Comuni ritardatari Sacrifici Rai Risparmi per 150 milioni; ma può vendere quote RaiWay Tetto stipendi pubblici A 240.000 euro anche per Bankitalia, esente Consob Rate Equitalia Riaper tura per chi ha perso il beneficio entro il 22 giugno

Foto: Beatrice Lorenzin, ministro della Salute

IL MONITO

## Renzi alle banche: niente più alibi ora le imprese vanno finanziate

La replica dell'Abi: siamo pronti, le ricapitalizzazioni servono anche a erogare più prestiti, ma è la domanda che resta bassa TRA LE MISURE URGENTI DEL GOVERNO A FAVORE DELLA RIPRESA IL COMPLETAMENTO DELL'ALTA VELOCITÀ TRA NAPOLI E BARI

Giusy Franzese

ROMA Dopo le recenti decisioni della Bce «non ci sono più alibi», le banche tornino ad aprire i rubinetti del credito alle imprese. Più che un appello è un vero e proprio monito quello che arriva dal premier Matteo Renzi. Le storie di lotta quotidiana per la sopravvivenza raccolte tra gli imprenditori riuniti per l'assemblea di Confindustria Vicenza e Verona ai quali il premier ha fatto visita l'altro giorno, devono averlo evidentemente sedotto. E così ieri di fronte ad un'altra platea di "campioni" italiani del Made in Italy, gli operatori della manifestazione Pitti Uomo a Firenze, il premier decide di farsi paladino delle esigenze della piccola e media azienda italiana chiedendo «con forza» alle banche «di intervenire, di far girare i denari che vengono dall'Europa e dare respiro alle piccole imprese che hanno sofferto». Perché - continua Renzi - «se è vero che da noi non c'è stato il credit crunch, è altrettanto vero che c'è stata una contrazione straordinaria del credito». Ma adesso, dopo le ultime decisioni della Bce, «non ci sono più alibi per non dare credito alle imprese». LA DIFESA La reazione del sistema bancario non si fa attendere. Anche perché sul rapporto non proprio idilliaco banche-imprese in Italia si è soffermato anche il Fondo Monetario Internazionale nel rapporto presentato proprio ieri. Strette a tenaglia le banche - i cui vertici a loro volta ieri erano riuniti in un convegno dell'Abi, l'associazione di categoria - da una parte si dicono «pronte» a immettere nuova linfa nel sistema, dall'altro si difendono. «La domanda del credito è ancora insufficiente» dice il numero uno di Ubi Banca, Victor Massiah. A frenare l'erogazione dei prestiti, riconosce il direttore generale di Unicredit, Roberto Nicastro, «è il rischio, se non troviamo un modo per ricapitalizzare le imprese non usciamo dalla crisi». D'altronde è un fatto che le sofferenze bancarie abbiano raggiunto un nuovo record a 166,4 miliardi. Ed è un fatto anche che di fronte a questa situazione le banche abbiano adottato atteggiamenti a dir poco prudenti: il calo dei prestiti continua (-2,9%). E così il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, può appellarsi a un solo dato in controtendenza, quello sulla concessione di mutui che nei primi 4 mesi dell'anno è cresciuto del 26,5%. Detto ciò Patuelli ricorda che le banche «stanno effettuando cospicui aumenti di capitale» cosa che servirà non solo a superare gli esami della Bce, «ma anche ad aumentare la capienza per nuovi ulteriori prestiti». LA RIPRESA Per uscire dalla crisi servono comunque una pluralità di azioni. «La crisi non è finita ma può essere vinta mettendo in campo tutti gli strumenti a disposizione» dice Renzi e contando «sulla fame d'Italia che c'è all'estero». Poi assicura: il governo ha chiare le urgenze. Tra le priorità c'è «un bel taglio alla burocrazia» e il completamento delle grandi infrastrutture: «Penso alla Tav che è ancora da completare nel tratto tra Milano e Venezia e tra Napoli e Bari: noi abbiamo la necessità, vorrei dire l'urgenza, di intervenire immediatamente». Anche l'Expo, al di là degli scandali contro i quali occorre «una pulizia radicale e totale», ricorda il premier «è una gigantesca chance per l'Italia».

**I prestiti a famiglie e imprese** Andamento delle variazioni mensili su base annua Maggio 2012 1502,2 miliardi di euro

*Maggio 2014 1424,0 miliardi di euro*

**-0,25%** rispetto a maggio 2011 2012

**-2,14%** rispetto a maggio 2013 2013 2014

Foto: Matteo Renzi e Giorgio Napolitano con il ministro Mogherini al Quirinale

ENERGIA

**Decreto taglia-bollette: via gli sconti tariffari alle Fs**

DALLA RIDUZIONE DI ONERI IMPROPRI UN RISPARMIO DEL 10% FOTOVOLTAICO: AZIENDE IN RIVOLTA PER LO "SPALMA INCENTIVI"

Gi.Fr.

ROMA Le Ferrovie dello Stato dovranno dire addio ad alcuni privilegi sulle tariffe pagate per l'energia elettrica. Il taglio fa parte del menù messo a punto dal Ministero dello Sviluppo Economico per poter mantenere la promessa alle piccole e medie imprese di una riduzione del 10% della bolletta elettrica. Il testo del provvedimento che (salvo cambiamenti dell'ultima ora) dovrebbe far parte del "decretone omnibus" varato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, non è ufficiale in quanto al vaglio dei tecnici del Quirinale, e quindi c'è ancora qualche dubbio. Come quello relativo all'eliminazione degli sconti concessi a Vaticano e Repubblica San Marino: alcune bozze lo prevedono, nelle ultime circolate è scomparso. Resta confermato l'obiettivo del provvedimento: far risparmiare complessivamente alle imprese 1,5 miliardi di euro all'anno di costi parafiscali e per gli oneri impropri. L'ascia si abbatte sul regime tariffario speciale applicato alle Fs: dal primo gennaio 2015 il decreto lo lascia solo per il servizio universale, quindi principalmente per i treni per i pendolari, eliminandolo per tutti gli altri. Per evitare che a farne le spese siano comunque i passeggeri, è esplicitamente vietato «traslare i maggiori oneri» sui prezzi praticati ai clienti. Scatta invece dal primo luglio prossimo la cancellazione della maggiorazione pagata dalla collettività per finanziare gli sconti in bolletta ai dipendenti delle aziende elettriche assunti prima del '96. La voce vale circa 20 milioni di euro. Via anche i sovvenzionamenti (40 milioni di euro l'anno) per le 4 centrali a olio combustibile tenute come riserva in caso di crisi nelle forniture del gas. Una grossa quota verrà da una diversa modulazione degli incentivi al fotovoltaico per gli impianti superiori a 200 Kw: saranno spalmati su un periodo più lungo, si passa da 20 a 24 anni. Una norma che secondo Assorinnovabili metterà a rischio circa 10.000 posti di lavoro. Problema che il governo è convinto di poter arginare, mettendo a disposizione delle imprese la possibilità di accedere (per la parte di incentivo rimodulato) a finanziamenti agevolati. Tra le misure anche quella che collega i «corrispettivi a copertura degli oneri generali di sistema» all'elettricità «consumata» e non quella «prelevata dalla rete».

LA VISITA

**Fmi: bene il premier ma l'Italia deve «sbloccare la ripresa»**

I giudizi: «Sviluppo fragile e inaccettabili livelli di disoccupazione» I SUGGERIMENTI: CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI E SALARI PUBBLICI DIFFERENZIATI PADOAN: I VOTI SONO BUONI

Luca Cifoni

ROMA Il Fondo monetario internazionale chiede all'Italia di sbloccare il suo potenziale di crescita. E per farlo cita - cosa piuttosto inusuale - una frase dello stesso presidente del Consiglio Renzi, a proposito del Paese «arrugginito, impantanato, incatenato da una burocrazia asfissiante, da regole norme e codicilli». La dichiarazione resa nota dagli economisti del Fmi al termine di una missione di quasi due settimane contiene incoraggiamenti al governo e al suo «programma ambizioso» ma anche indicazioni non esattamente popolari, come quella di prevedere retribuzioni pubbliche differenziate a livello regionale o di equiparare la tassazione dei titoli di Stato a quella di altre forme di investimento. La sintesi del ministro dell'Economia Padoan è che si tratta di una promozione «non a pieni voti ma con voti buoni». LA LOTTA ALLA CORRUZIONE Il tradizionale statement che segue la missione cosiddetta "Articolo 4" (una valutazione annuale dello stato dell'economia) prende atto della situazione del nostro paese caratterizzata da una «ripresa fragile» e da una «disoccupazione a livelli inaccettabili». Viene quindi suggerito un ampio programma di riforme, in linea con gli impegni presi dal premier, in particolare su alcune aree: lavoro, efficienza del sistema giudiziario, politica della concorrenza, crescita e dinamismo delle piccole e medie imprese, lotta alla corruzione. Sul primo tema il Fondo si esprime decisamente a favore di un contratto a tutele crescenti, al posto dell'attuale a tempo indeterminato, con l'obiettivo di ridurre il dualismo tra lavoratori protetti e non protetti. E c'è poi l'invito a differenziare i salari pubblici, che però Padoan interpreta non come un recupero del concetto fuori moda di gabbie salariali, ma come una spinta alla produttività nel settore statale (obiettivo che il governo sta perseguendo con la riforma del pubblico impiego). Particolare enfasi è dedicata alla necessaria opera di moralizzazione: viene salutata con favore la nascita della nuova Autorità affidata a Cantone, ma si chiede di fare di più con il ripristino del reato di falso in bilancio e la modifiche delle norme sulla prescrizione. LE SOFFERENZE BANCARIE Nel paragrafo destinato al sistema finanziario, si riconoscono i progressi fatti dalle banche italiane, anche se «i crediti in sofferenza continuano a crescere». Le indicazioni sono allora incoraggiare accantonamenti e cancellazioni, sviluppare il mercato dei debiti deteriorati, rafforzare il governo di impresa. Quest'ultimo suggerimento comprende la cessione da parte delle Fondazioni del controllo di fatto degli istituti di credito e la trasformazione delle banche cooperative (o almeno delle più grandi) in società per azioni. In materia di conti pubblici, il Fondo dà atto dei progressi del nostro Paese in particolare per quanto riguarda il livello di avanzo primario (saldo tra entrate e uscite del bilancio prima del pagamento degli interessi sul debito) ma chiede di conciliare lo sforzo di riduzione del rapporto tra debito e Pil con politiche che evitino di far deragliare la ripresa. In questo percorso si inseriscono le privatizzazioni (il cui programma, ha assicurato Padoan, procede in linea con quanto previsto nel Documento di economia e finanza). Dunque il carico fiscale andrebbe ridotto con i risparmi derivanti da una più stringente riduzione delle spese e dalla revisione delle attuali agevolazioni. In generale, la spesa pubblica dovrebbe essere più produttiva. Come esempio gli economisti di Washington citano la previdenza: anche se il sistema è sostenibile grazie alla riforma del 2011, il flusso delle risorse complessive resta troppo orientato sulla popolazione anziana. Si ipotizza quindi di dirottarle dalle pensioni più alte all'istruzione ed alle politiche attive del lavoro. In altre parole, ai giovani.

Foto: Il ministro Padoan con la delegazione dell'Fmi

## IL RETROSCENA

**Summit al Quirinale sull'Europa Il premier: patto contro l'austerità**

Prima delle nomine intesa sul programma con Merkel, Hollande e l'inglese Cameron La strategia: meno rigidità in cambio di riforme, ma senza chiedere sconti «SIAMO IL PARTITO CHE HA PRESO PIÙ VOTI»  
 RENZI PUNTA IN ALTO: LA PRESENZA DI DRAGHI NON CI OSTACOLA PER INCARICHI IMPORTANTI  
 Alberto Gentili

ROMA Dire che ieri al Quirinale si è riunito un gabinetto di guerra per il fronte europeo, sarebbe troppo. Anche perché nessuno è più europeista di Giorgio Napolitano. Ma in quasi due ore, tra aperitivo, pranzo e caffè, Matteo Renzi, un manipolo di ministri e il capo dello Stato, hanno studiato la strategia per far «cambiare verso all'Europa». Sia sul fronte economico, mettendo alle spalle «un rigore cieco che ha ucciso la crescita». Sia su quello dell'immigrazione, «dove l'Italia non può continuare a lottare da sola». In più, Renzi ha aperto il dossier delle nomine europee, dove ancora vale il proposito molto ambizioso di «un'Europa a guida italiana». Argomento che oggi a colazione il premier affronterà con le dovute cautele con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Renzi, insieme al sottosegretario Sandro Gozi e al consigliere diplomatico Armando Varricchio, ha illustrato durante il pranzo le mosse che il governo compirà al Consiglio europeo del 26 e 27 giugno e a partire dal 2 luglio, quando Roma assumerà la presidenza di turno dell'Unione. L'intenzione del premier è quella di spingere la tedesca Angela Merkel (con cui ha ormai stretto «un'interlocuzione privilegiata»), il francese Francois Hollande (che ha sentito ieri al telefono) e il britannico David Cameron a farsi promotori di un «accordo di programma» nel segno della crescita. Intesa da cui poi discendano i nomi del prossimo governo europeo. LA COMMISSIONE Durante il pranzo candidature non se ne sono fatte. Ma le ambizioni di Renzi sono elevate. Si parla del ruolo di presidente del Consiglio europeo, oppure in subordine l'incarico di Mister Pesc, il ministro degli Esteri dell'Unione (il nome che circola è quello di Piero Fassino). Ma anche un prestigioso incarico economico, come la presidenza dell'Eurogruppo o la strategia poltrona di commissario agli Affari europei (il candidato sarebbe Pier Carlo Padoan). Al tavolo della trattativa, Renzi è intenzionato a sedersi con la forza del risultato elettorale: «Siamo il partito europeo che ha preso più voti». E il premier è deciso a infischiarne della liturgia dei bilanciamenti: «Abbiamo Draghi alla Bce e allora non possiamo avere incarichi importanti? Non c'entra nulla la Banca centrale con l'Unione...». Ciò che certo è che Renzi vuole avere la garanzia che chi sosterrà per la presidenza della Commissione (e potrebbe essere Junker) s'impegni ad allentare i vincoli di bilancio per dare respiro alla crescita: «Non chiedo sconti, chiedo buonsenso». E a sostenere le richieste italiane. La prima: non conteggiare nel deficit le spese per investimenti e di cofinanziamento dei fondi strutturali. La seconda: «Più flessibilità in cambio di riforme». Traduzione: più tempo per completare il piano di rientro dal debito e per il raggiungimento del pareggio di bilancio. Per questo, come riferisce Gozi, «Renzi ha chiesto ai ministri di spiegare, negli incontri bilaterali, le riforme italiane e il loro impatto positivo per la crescita di tutta l'Eurozona». Riguardo all'immigrazione, il ministro Angelino Alfano durante il pranzo ha descritto «una situazione molto pesante». E Renzi al Consiglio di fine giugno punta a incassare un potenziamento del Frontex, il pattugliamento del Mediterraneo, mettendo in conto a Bruxelles le spese dell'operazione Mare Nostrum. E il diritto, per chi ottiene l'asilo politico appena sbarcato in Italia, a trasferirsi in tutti i Paesi dell'area di Schengen.

LA TRATTATIVA

**L'offerta di Matteo: sì a Juncker se offre più flessibilità sul deficit**

NEL NEGOZIATO SULLA NUOVA COMMISSIONE ITALIA AGO DELLA BILANCIA CON I SUOI 29 VOTI IN CONSIGLIO

David Carretta

BRUXELLES Matteo Renzi sarebbe pronto a sostenere la candidatura del lussemburghese Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione, ma in cambio vuole che il programma dell'esecutivo comunitario per i prossimi 5 anni permetta all'Italia di avere più flessibilità sul deficit senza modificare il Patto di Stabilità. «E' la condizione posta da Renzi per un accordo», ha spiegato ieri il presidente uscente del gruppo dei Socialisti&Democratici, Hannes Swoboda, che ha partecipato ai negoziati con il presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, sulla candidatura di Juncker. «Modificare il Patto è irrealistico», ma «sono in corso contatti con Renzi su un testo per rendere il Patto più flessibile», conferma un'altra fonte coinvolta nel negoziato. Il testo dovrebbe essere discusso questa sera nella cena tra Renzi e Van Rompuy a Roma, che potrebbe rivelarsi decisiva per le sorti di Juncker, sostenuto dall'Europarlamento e dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, ma a cui si oppone il premier britannico David Cameron. L'Italia, con i suoi 29 voti in seno al Consiglio Europeo, è l'ago della bilancia nella nomina sul presidente della Commissione. I PALETTI DI BERLINO Durante la campagna elettorale, Juncker aveva escluso di concedere più flessibilità di bilancio a paesi come l'Italia e la Francia. Ma i risultati del 25 maggio - la progressione delle forze anti-europee e l'eccezione rappresentata dal 41% di Renzi - ha cambiato i rapporti di forza dentro l'Unione Europea. «Juncker deve cambiare alcune sue posizioni», ha avvertito Swoboda, sottolineando che il voto dei socialisti a favore dell'ex premier lussemburghese «non è scontato». Secondo Swoboda, Renzi può strappare «margine di manovra sul deficit». Il testo, su cui sta lavorando Van Rompuy per ottenere il via libera di Renzi a Juncker sarebbe articolato su diversi punti, secondo quanto riferiscono altre fonti: «un'interpretazione più flessibile del Patto per esentare gli investimenti pubblici produttivi dal calcolo del deficit»; «più tempo per ridurre il deficit e il debito»; un piano per finanziare «le imprese innovative e le start up tecnologiche». I governi si impegnerebbero a proseguire sulla strada delle riforme strutturali. I segnali dalle capitali, in particolare Berlino, sono positivi. Il testo Van Rompuy sarebbe anche in linea con il programma della presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea. «Il ministro Pier Carlo Padoan ha fatto un giro di capitali per verificare se c'è spazio e volontà per rafforzare gli investimenti in Europa. Stanno emergendo un certo numero di idee», dice una fonte italiana. LETTA SI CHIAMA FUORI Cameron spera ancora di poter convincere Renzi a schierarsi contro Juncker. «Mi opporrò fino alla fine», ha detto il premier britannico. Con i 29 voti dell'Italia, la coalizione di Cameron (Regno Unito, Olanda, Ungheria e Svezia) arriverebbe ai 92 voti necessari a costituire una «minoranza di blocco». Ma diversi diplomatici, oltre ai principali gruppi all'Europarlamento, danno ormai per scontato che il Consiglio Europeo di fine mese sceglierà Juncker. Enrico Letta si è detto convinto che «Van Rompuy riuscirà a fare un miracolo» ed ha escluso di potergli succedere alla testa del Consiglio Europeo, come ipotizzato da alcuni a Roma e Bruxelles. «Ritengo altamente improbabile, se non impossibile, che un altro italiano oltre Mario Draghi possa ricoprire un ruolo di vertice nelle istituzioni europee», ha detto Letta.

Foto: Jean Claude Juncker

L'intervista Michele Vietti

## «Pensioni, serve gradualità ma non credo ai complotti»

«NON È FACILE GIUSTIFICARE L'ANDATA A RIPOSO A 75 ANNI, ATTENZIONE PERÒ A SCOPERTURE D'ORGANICO» «RESPONSABILITÀ CIVILE? SI PUÒ SENZ'ALTRO MODIFICARE LA NORMA-FILTRO TROPPO RESTRITTIVA IN QUESTI ANNI»

Sil.Bar.

ROMA Il governo ha approvato il decreto che anticipa a 70 anni l'età pensionabile dei magistrati. Saranno 445 le toghe costrette a lasciare nei prossimi tre anni. E' un ricambio generazionale o condivide le preoccupazioni dell'Anm ? «Francamente non è facile giustificare perché i magistrati vadano in pensione a 75 anni, i professori universitari a 70, gli ambasciatori a 65. La motivazione del ritardato pensionamento dei magistrati nel 2002 faceva riferimento all'allungamento delle aspettative di vita dei cittadini, ma è difficile pensare che fare il magistrato sia una garanzia di maggiore longevità». Il presidente della Cassazione è in allarme, anche se una deroga è stata concessa: chi ricopre incarichi di vertice potrà restare fino al 31 dicembre 2015. Troppo poco? «Le preoccupazioni espresse riguardano l'efficienza degli uffici giudiziari, che correrebbero il rischio di vedersi improvvisamente privati di un buon numero di magistrati, senza che il sistema possa garantire una celere sostituzione. In particolare la Cassazione subirebbe la maggiore emorragia» Condivide, allora, le richieste di modifica della norma? «Noi abbiamo attualmente circa 1.300 scoperture di organico. Sono 309 i magistrati ultrasessantenni al 31 dicembre 2014. A ciò si aggiunga che le procedure di nomina dei nuovi magistrati hanno una durata media di almeno tre anni e un tirocinio di ben 18 mesi. Che cosa succederà nel frattempo nei processi penali pendenti in cui la sostituzione del giudice comporterà che il giudizio ricominci daccapo? Che cosa succederà dei processi civili i cui ruoli saranno "congelati"? Un provvedimento del genere richiede uno straordinario impegno per il reclutamento di magistrati. Nel frattempo sarebbe opportuna una maggiore gradualità nell'attuazione della riduzione dell'età pensionabile. In che modo? «Si potrebbe per esempio modificare la norma transitoria prevedendo l'applicazione del nuovo limite prima per coloro che sono alle soglie dei 75 anni e poi via via per tutti gli altri fino ai settantenni». Ad allarmare le toghe è anche la responsabilità civile, introdotta in via diretta alla Camera con un emendamento della Lega votato anche dal Pd. Non è che dopo anni di battaglie contro le leggi ad personam, quello che non è riuscito a realizzare Berlusconi lo riesce a fare Renzi? «Non credo affatto alla teoria del complotto, anche perché il premier Renzi ha subito garantito che al Senato la norma verrà cambiata. La responsabilità civile diretta è quella dello Stato. Non stiamo parlando di tutelare un privilegio di casta, ma di difendere il valore fondamentale della giurisdizione che è la serenità di chi deve decidere». Eppure in oltre 25 anni di applicazione della legge Vassalli sono meno di dieci i magistrati condannati... «Si può senz'altro intervenire per modificare la norma sul filtro di ammissibilità che ha operato in senso troppo restrittivo in questi anni. La rivalsa dello Stato da facoltativa potrebbe diventare obbligatoria e anche la percentuale dello stipendio aggredibile dall'azione di ripetizione potrebbe essere aumentata». Siamo alla vigilia del voto del Csm sulle pratiche delle due commissioni che hanno preso in esame lo scontro Bruti Liberati-Robledo. Le proposte di archiviare, seppur con rilievi, non rischiano di mettere frettolosamente una pietra sopra una vicenda che avrà comunque pesanti strascichi? «Sono più di tre mesi che su tutti i giornali si parla della vicenda, anche con dovizia di particolari. Mi sono dovuto spendere in prima persona per sollecitare le commissioni ad ultimare il proprio lavoro, segnalando che ulteriori ritardi avrebbero nuocuto in ogni caso alla necessaria serenità dell'attività della procura milanese. Perciò francamente credo che l'unica accusa che non si possa muovere al Csm sia quella di aver voluto frettolosamente archiviare il caso...» Tra poco ci sono le elezioni per un nuovo Csm. Secondo lei, il sistema elettorale è da cambiare? «Ho svolto il mio dovere cercando di meritarmi la fiducia del Capo dello Stato sin dall'inizio del mio mandato. L'attuale sistema elettorale fu pensato dal governo Berlusconi per limitare il peso delle correnti. Non credo abbia raggiunto il suo obiettivo. Sono maturi i tempi per una modifica che renda più libero l'elettore di scegliere il

proprio rappresentante. Le correnti ci sono ed è inutile negarlo. Occorre valorizzarne l'aspetto positivo di aggregazioni omogenee di pensiero e neutralizzarne le degenerazioni clientelari».

Foto: Michele Vietti

## IL RAPPORTO

**Casa, i mutui ripartono a razzo**

L'Abi: in quattro mesi 7,3 miliardi (+26,5%) Tassi ai minimi dal 2011 SOFFERENZE ANCORA IN AUMENTO (166 MILIARDI) SEBBENE IL PASSO STIA RALLENTANDO CONFERMATO IL CALO DEI PRESTITI (-2,1%)

R. Amo.

ROMA L'ennesimo colpo alla qualità del credito e il nuovo calo dei prestiti lasciano ancora il segno ad aprile. Ma «qualche micro barlume di luce c'è», sostiene l'Abi. E uno di questi ha a che fare con il passo della ripresa dei mutui casa. Tra gennaio e aprile scorso, infatti, da un campione di 83 banche (pari all'80% del mercato) sono stati erogati 7,3 miliardi di nuovi mutui, vale a dire il 26,5% in più rispetto a un anno fa, quando la stessa rilevazione indicava un erogato di 5,8 miliardi, in calo del 14,7% sul 2012. Non è che «uno dei primi segnali di ripresa del mercato immobiliare: il dato sulle nuove erogazioni dà idea del cambiamento in atto», per il chief economist dell'Abi Gianfranco Torriero intervenuto nel corso della conferenza sul rapporto mensile. Ciò, anche tenendo conto che già lo scorso mese i nuovi mutui dei primi tre mesi erano saliti del 21% sullo stesso periodo del 2013. Inoltre, restano ai minimi i tassi d'interesse: a maggio scorso, quello medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni si è fermato al 3,33% (3,34% il mese precedente, il valore più basso da luglio 2011 che si confrontava con il 5,72% di fine 2007). Del pari, il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese si è posizionato al 3,32% dal 3,35% fatto registrare ad aprile (5,48% a fine 2007). Fin qui le luci. Ma ci sono anche delle ombre tra i dati snocciolati dall'ultimo rapporto Abi. Segno comunque di «un punto di svolta» nel ciclo economico per l'Associazione bancaria, visto che «prima eravamo in totale assenza di luce». I dati sulle sofferenze, fermi ad aprile, per esempio non sono affatto incoraggianti a giudicare dalla crescita su base annua registrata sia dai valori lordi sia da quelli netti con un rapporto sugli impieghi rispettivamente all'8,8% e al 4,23%, entrambi in crescita. In termini assoluti le sofferenze lorde hanno raggiunto quasi 166,5 miliardi, cresciute di 33,2 miliardi rispetto a un anno fa. L'incremento è così del 24,9% su base annua, ma la percentuale è in diminuzione rispetto al balzo del 27,2% d'inizio anno. Quanto alle sofferenze nette, esse sono state fotografate a quota 76,7 miliardi (+15,5% la variazione annua) comunque in rallentamento rispetto alla crescita del 32,4% di aprile 2013. E a soffrire di più rispetto al periodo pre-crisi, per l'Abi, sono ancora una volta le imprese più piccole. IMPIEGHI ANCORA IN FLESSIONE Nel frattempo, mentre gli impieghi a maggio (1.837,4 miliardi) restano sopra il totale della raccolta (1.724,5 miliardi), i prestiti hanno segnato un'altra flessione: la contrazione dei finanziamenti su base annua sfiora il 3%, in linea con il mese precedente, mentre i finanziamenti a famiglie e imprese si sono posizionati sul meno 2,1% annuo, a conferma del dato di aprile. Trend confermato infine, sia pure con segnali opposti, anche per la raccolta di maggio: accanto al forte calo di quella a medio lungo termine (-7,2% su base annua, -38 miliardi di euro) continuano ad aumentare i depositi (più 2,1% con circa 26 miliardi).

**Così le banche** Prestiti (variazioni annue) totali\*

*a famiglie e imprese*

*aprile 2014/apr '13 maggio 2014/mag '13* Sofferenze lorde (rapporto con gli impieghi)

**-2,1%**

**14,2%**

**-2,1%**

**-2,9%**

**-2,9%**

*\*record negativo a novembre 2013: -4,5%*

**8,8%**

*Mutui (andamento dei primi quadrimestri)*

**6,8%**

**-14,7%**

**6,5%**

**+26,5%** 2012 2013 2014 aprile 2013 aprile 2014 ANSA Fonte: Abi famiglie piccoli operatori economici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ITALIA DEI PRIVILEGI

**Gli encomi da ridere della Guardia di Finanza utili solo a fare carriera**

Stefano Sansonetti

Qualcuno la sta già ribattezzando «encomiopoli». Il fatto è che all'interno della Guardia di Finanza, già alle prese con un momento a dir poco difficile, adesso spunta fuori un'altra questione come minimo sdrucchiolevole. Sembra che per i massimi vertici della Fiamme Gialle sia impossibile tenere a bada la fantasia quando si tratta di scegliere le ragioni per le quali assegnare encomia esponenti del Corpo. E così si accede a una cuccagna di premi per le ragioni più disparate. a pagina 14 Qualcuno la sta già ribattezzando «encomiopoli». Il fatto è che all'interno della Guardia di Finanza, già alle prese con un momento a dir poco difficile, adesso spunta fuori un'altra questione come minimo sdrucchiolevole. Sembra che per i massimi vertici della Fiamme Gialle sia impossibile tenere a bada la fantasia quando si tratta di scegliere le ragioni per le quali assegnare encomi a esponenti del Corpo. E così si accede a una cuccagna di premi per le ragioni più disparate, dall'organizzazione di eventi presso il salone d'onore del Comando generale alla promozione mediatica del calendario storico del corpo, dall'attività lobbistica svolta in parlamento per spuntare norme più favorevoli alle Fiamme Gialle fino ad arrivare all'organizzazione della parata militare in occasione delle cerimonie istituzionali. E le operazioni sul campo di contrasto alla criminalità economica? Quando si tratta di assegnare premi sono praticamente assenti. E questo la dice lunga sulla situazione in cui versa un Corpo già finito nel mirino delle recenti inchieste su appaltopoli e tangentopoli varie, a cominciare da quella sul Mose di Venezia. Nei giorni scorsi la Guardia di Finanza, guidata dal comandante generale Saverio Capolupo, hanno messo nero su bianco un elenco monstre di 171 encomi in un documento di 56 pagine di cui il Giornale è in possesso. I riconoscimenti si riferiscono principalmente al primo semestre di quest'anno e sono stati quasi tutti concessi dal Capo di stato maggiore del Corpo, Luciano Carta. All'interno ci sono decine di esponenti delle Fiamme Gialle con il grado di colonnello e tenente colonnello. Ogni tanto il nome di qualcuno ricorre più volte nella lista, ma di base la maggior parte dei riconoscimenti è assegnata a persone sempre diverse. Insomma, un festival. Con conseguenze tutt'altro che formali. Gli encomi, infatti, contribuiscono ad accrescere i «punteggi» che ciascun finanziere accumula, indispensabili quindi per la progressione di carriera. E spesso la loro concessione serve a cementare «cordate» interne al Corpo. Da qualunque parte la si legga, quindi, non può che fare effetto constatare quali «motivi» sono alla base di tali riconoscimenti. Il colonnello Alessandro Popoli, per esempio, ha ricevuto un encomio perché «con esemplare dedizione forniva qualificato apporto personale nell'organizzazione logistica delle complesse e articolate attività connesse all'evento di presentazione e promozione mediatica del calendario storico del Corpo 2014». Con un'espressione praticamente identica sono stati insigniti anche il tenente colonnello Mercurino Mattiace e il tenente colonnello Antonio Michele Rodinò. Complessivamente, per ragioni connesse alla promozione dell'indispensabile calendario sono stati elargiti 14 encomi. Ciascuno di essi termina con questa frase standard: «L'esito ottimale dell'iniziativa e l'ampia diffusione mediatica ottenuta riscuotevano il vivissimo apprezzamento delle autorità istituzionali ed il plauso delle superiori gerarchie». Ma il linguaggio enfatico da primo '900 ricorre in ogni pratica. Si prenda il tenente colonnello Francalberto Di Rubbo, destinatario di un encomio perché «forniva, nel corso del complesso iter approvativo della legge di Stabilità 2014, determinante apporto nello svolgimento, nelle competenti sedi istituzionali, di una costante e incisiva azione di sensibilizzazione orientando importanti modifiche a favore della Guardia di Finanza». Stesso riconoscimento anche per il tenente colonnello Giovanni Fontana e per i colleghi Aldo Noceti e Dario Sopranzetti. In tutto i finanziari-lobbisti hanno incamerato 10 encomi. L'immagine, si sa, è molto importante. Sarà per questo che il tenente colonnello Andrea Fiasco ha ricevuto un riconoscimento per «l'apporto alla concezione, pianificazione, organizzazione e realizzazione del concorso del Corpo alla parata militare tenuta in occasione del 67 anniversario della fondazione della Repubblica e alle altre cerimonie militari in occasione del 239 anniversario della fondazione della Guardia di Finanza». Il capitano Gerardino Severino, dal canto suo, ha

incamerato un encomio in quanto «coordinava le attività connesse alla diffusione della storia della Guardia di Finanza e alla testimonianza del suo passato». Riconoscimento per la stessa ragione al maresciallo capo Luigino Marinanza. Il maresciallo capo Francesco Serra, invece, è stato premiato perché «coadiuvava i propri superiori nella pianificazione, realizzazione e risoluzione delle problematiche connesse allo svolgimento di importanti eventi istituzionali tenutisi presso il salone d'onore del Comando generale». Mentre il maresciallo Ernesto D'Auria ha ricevuto un encomio per «i complessi e delicati compiti di staff concernenti l'istruttoria delle trattative connesse alla concessione delle licenze di convalida». Come si vede, nell'elenco c'è di tutto e di più. Tra l'altro, a quanto filtra, la concessione di questi riconoscimenti sta suscitando il nervosismo di tanti finanziari che lavorano sul campo, a livello locale. Senza contare che dal punto di vista dello stipendio il Corpo ha dovuto subire in questi anni tagli vari e blocchi. Da qui la domanda: è proprio necessario elargire encomi per motivi che nulla hanno a che vedere con le più meritorie attività della Fiamme Gialle? Calendari, parate, eventi: premiati solo i militari che si prestano ad attività marginali. I riconoscimenti ricevuti sono indispensabili per fare carriera all'interno del Corpo

**I NUMERI DELLE FIAMME GIALLE** Comandante generale Saverio Capolupo ORGANICO COMPLESSIVO  
Comandi interregionali Comandi regionali 20 Comandi provinciali 68.134 militari 13.500 Sovrintendenti  
23.602 Ispettori 3.225 Ufficiali 27.807 Appuntati e finanziari 102 ali i li Milano Firenze Roma Napoli Palermo  
Venezia

Foto: L'EGO

Il caso Alla Camera passa il decreto Irpef. Anche l'Fmi ci bacchetta

## Aut aut della Ue al governo: saldi subito i debiti

Scatta la procedura d'infrazione sui mancati pagamenti: due mesi per mettersi in regola  
Gian Maria De Francesco

Roma Arriverà oggi sul tavolo della Commissione Ue la richiesta di apertura della procedura d'infrazione contro l'Italia sul mancato rispetto della direttiva sui pagamenti pubblica amministrazione. I commissari, su iniziativa del responsabile Industria, Antonio Tajani, dovrebbero dare l'ok all'invio di una lettera di messa in mora. Lo stesso vicepresidente dell'esecutivo di Bruxelles l'aveva annunciato ieri mattina. Il nostro Paese è, infatti agli ultimi posti in Europa nei tempi di pagamento, anche dietro la Serbia e la Grecia. La direttiva comunitaria, infatti, concede agli Stati solo 60 giorni di tempo per pagare i propri creditori ma gli enti locali e le amministrazioni centrali non rispettano tale termine. Anche per questo motivo si sono accumulati circa 100 miliardi di debiti ridotti parzialmente a 75 miliardi grazie al decreto voluto dal centrodestra durante il governo Monti e poi varato dal successore Enrico Letta. La procedura di infrazione non riguarderà il passato, ma solo l'ultimo anno e mezzo perché la normativa studiata dal commissario Tajani è entrata in vigore il primo gennaio 2013. Per Renzi è un'altra sconfitta in campo internazionale: da quando erano iniziate a intravedersi le bellicose intenzioni dell'Ue, Palazzo Chigi ha cercato di fare tutto il possibile per evitare la figuraccia. Senza, a quanto pare, riuscirci. Se la Commissione darà via libera, l'Italia avrà due mesi di tempo per rispondere alla missiva di Bruxelles. Due, a quel punto, le possibilità: il governo potrebbe convincere i commissari di aver adottato le azioni necessarie per mettersi in regola oppure la Commissione potrebbe decidere di passare alla fase successiva della procedura, cioè all'invio di un parere motivato. In ogni caso, si tratterebbe di una nuova grana per il governo Renzi che in materia di rilancio dell'economia ancora non ha vinto una sfida. E non è un caso che il richiamo del Fondo Monetario Internazionale riguardi anche il pronto pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Eppure una lettera firmata dal commissario agli affari economici Olli Rehn e da Antonio Tajani nel marzo 2013 autorizzava l'Italia a pagare l'80% dello stock di pregresso senza che l'esborso incidesse negativamente sul calcolo del rapporto deficit/pil. Tant'è vero che, almeno sulla carta, il saldo è già contabilizzato dalle legge di Stabilità. Intanto, ieri la Camera ha confermato per la tredicesima volta la fiducia al governo sul decreto Irpef. I favorevoli sono stati 342, 201 i contrari. Passano così il bonus da 80 euro in busta paga per i lavoratori dipendenti e il rinvio al 16 ottobre del pagamento della Tasi per i Comuni che non hanno ancora deliberato l'aliquota. Il caos generato dalla nuova tassa comunale sui servizi indivisibile è tale che il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, ha preannunciato l'emanazione di una circolare con la quale si invita l'Agenzia delle Entrate a «disapplicare» le sanzioni per coloro che verseranno il tributo in ritardo. Anche per questo motivo il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, ha sollecitato il governo e i Comuni a predisporre quanto prima moduli precompilati da inviare ai cittadini.

**342** I «sì» ieri alla Camera dei deputati nel voto di fiducia sul decreto Irpef; 201 i contrari

Foto: ALLARME Il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani

Camera

**Di Irpef, sì a fiducia con 342 voti Oggi il voto finale**

Si della Camera al voto di fiducia posto dal governo sul decreto legge in materia Irpef, testo non modificato giunto dal Senato. I voti favorevoli sono stati 342, i contrari 201. Oggi avrà luogo il voto definitivo sul provvedimento che potrà poi essere legge dello Stato. Con il voto di ieri il governo Renzi incassa la sua tredicesima fiducia. Il decreto prevede in primo luogo un bonus fiscale pari a 640 euro per i lavoratori dipendenti con redditi non superiori a 26mila. Il credito è riconosciuto automaticamente da parte dei sostituti d'imposta, a partire dal maggio scorso. Le modifiche apportate al Senato affidano alla legge di stabilità 2015 la stabilizzazione della misura, con l'impegno di prevedere misure fiscali che privilegino il carico di famiglia. Sul versante delle imprese vengono ridotte le aliquote dell'Irap applicabili ai diversi soggetti passivi del tributo. Rimangono esclusi amministrazioni ed enti pubblici. Altre misure fiscali riguardano la proroga del pagamento della Tasi, la proroga dell'incremento del prelievo fiscale sui prodotti da fumo, l'aumento dei diritti per il riconoscimento della cittadinanza italiana e per il rilascio dei passaporti. Si consente ai contribuenti che sono decaduti dal beneficio della rateizzazione dei debiti fiscali di richiedere, entro e non oltre il 31 luglio 2014, la concessione di un nuovo piano di rateazione. Previsto anche l'obbligo di fatturazione elettronica per i pagamenti dovuti da tutte le pubbliche amministrazioni, inclusi gli enti locali. Tra le nuove norme di rilievo del dl, anche l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie, che passa dal 20 al 26 per cento a decorrere dal 1 luglio 2014. Non mancano anche misure che hanno il fine di rendere più efficace la lotta all'evasione fiscale e di razionalizzare la spesa nella Pubblica amministrazione. Da alcuni parlamentari che hanno votato la fiducia, come Edoardo Patriarca (Pd) e Mario Sberna (Pi), è stata reiterata al governo la richiesta di porre maggiore attenzione alle famiglie, specialmente quelle con figli e quelle monoreddito.

## Renzi incalza le banche: «Alibi finiti Ora date più credito alle imprese»

Patuelli replica: già fatto, e crescerà dopo gli aumenti di capitale L'Abi: mutui saliti del 26% in 4 mesi, tassi ai minimi dal 2011. Confesercenti lamenta il caro-tasse: +34 miliardi in 3 anni. Poletti: un'Agenzia unica per le ispezioni

EUGENIO FATIGANTE

Torna per un giorno a Firenze Matteo Renzi (l'occasione è inaugurare "Pitti immagine uomo") e fa un appello - mai così forte - alle banche, per far "girare" nuovamente il denaro e dare più credito alle imprese. Perché «la crisi non è finita, ma può essere vinta». Per il premier, dopo le ultime decisioni prese da Mario Draghi e dalla Bce (che però non sono ancora pienamente operative) «il sistema bancario italiano non ha più alibi per non dare credito alle imprese». Partendo da questa premessa, Renzi è categorico: «Chiediamo agli istituti di credito di intervenire con determinazione. C'è bisogno che il sistema faccia ciò che la Bce ha messo in campo». L'unica concessione fatta alle banche è che «se è vero che non c'è stato credit crunch, è vero che c'è stata una contrazione straordinaria», cui ora bisogna porre rimedio. Una presa di posizione che innesca l'immediata risposta dell'Abi: il flusso dei prestiti è già aumentato e, con gli aumenti di capitale (che sono in corso da parte di molti istituti), salirà ulteriormente. Il presidente dell'associazione, Antonio Patuelli, ha replicato con tanto di cifre: il calo dei prestiti complessivi si sta assestando (secondo il rapporto mensile di maggio, diffuso proprio ieri, su base annua c'è stata una contrazione del 2,9%, uguale a quella di aprile) ma, soprattutto, nei primi 4 mesi le banche hanno aumentato invece del 26,5% i mutui (per un raffronto, nel 2013 c'era stato nello stesso mese un calo del 14,7%). E, ha aggiunto Patuelli, c'è la disponibilità ad «aumentare la capienza per nuovi ulteriori prestiti». La ripresa dei mutui è dovuta anche all'andamento dei tassi: ora sono i più bassi dal 2011 - al 3,33% quello medio - e «raggiungono quasi il record storico per limitatezza». Dati, quelli di Palazzo Altieri, che parlano anche di sofferenze ancora alte per le banche, superiori ai 166 miliardi. «La domanda del credito è ancora insufficiente», ha commentato il "numero uno" di Ubi Banca, Victor Massiah, mentre Roberto Nicasro di Unicredit ha affermato che «la parola forte è il rischio: se non troviamo un modo per ricapitalizzare le imprese, non usciamo dalla crisi». Renzi si è rivolto però anche agli imprenditori, provando a infondere loro fiducia: «I piccoli e medi imprenditori non devono sentirsi abbandonati», serve - ha continuato - «dare un bel taglio a tutto quello che burocraticamente ha fermato la crescita. Le esigenze delle imprese continuano a guardare principalmente al fronte fiscale, come ha dimostrato l'assemblea di Confesercenti: «Basta fare cassa spolpandoci», è stato il grido di dolore di Marco Venturi. Il presidente Venturi ha puntato il dito contro il micidiale binomio fisco locale-fisco centrale, che in tre anni ha prodotto una stangata da 34 miliardi di tasse in più dalle tasche di cittadini e imprese. «Guardate il pasticcio della Tasi, un'imposta mal gestita che rischia di rivelarsi una vera e propria batosta», è stata la denuncia fatta, mentre sul terreno continua a restare un cimitero di imprese: nei primi cinque mesi del 2014, il saldo fra aperture e chiusure è negativo per 20.807 unità. «Se non si interviene subito, sarà inutile parlare di nuovi orari perché non ci saranno più i negozi», ha chiosato Venturi incassando l'apertura del ministro dello Sviluppo, Federica Guidi. Ai commercianti ha risposto anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, annunciando in un videomessaggio la volontà del governo di unificare in «un'unica Agenzia per le ispezioni» le problematiche relative alle imprese, per «disturbare di meno l'azione degli imprenditori»: «Può accadere - ha detto Poletti - che nel giro di pochi giorni si susseguano ispezioni di ministero del Lavoro, Inps, Inail, magari la Asl e poi anche il fisco. Se poi qualcuno si arrabbia, non ha tutti i torti». Quanto al nodo dell'accesso al credito, Guidi ha annunciato per le prossime ore «misure di liberalizzazione del credito non solo dalle banche, ma anche attraverso altri soggetti» che non siano banche.

**Così le banche** Prestiti (variazioni annue) totali\* a famiglie e imprese aprile 2014/apr '13 maggio 2014/mag '13 -2,1% Mutui (andamento dei primi quadrimestri) +26,5% -14,7% 2012 8,8% 2013 Sofferenze lorde (rapporto con gli impieghi) 14,2% 6,8% aprile 2013 aprile 2014 6,5% famiglie piccoli operatori economici

Fonte: Abi 2014 ANSA \*record negativo a novembre 2013: -4,5% -2,9% -2,1% -2,9%

Fisco più amico o tranello?

## Come cambia il 730

Dall'anno prossimo il modulo per la dichiarazione dei redditi arriverà precompilato a casa di 35 milioni di italiani. Niente controlli per chi accetta l'importo di deduzioni e detrazioni. Il rischio dei «ritocchi» e i problemi di privacy. Mezza bocciatura del Fmi al governo: «Giù le tasse, ci vogliono le gabbie salariali»

ANTONIO CASTRO

Il 730 precompilato spedito direttamente a casa a 35 milioni di italiani? Nel 2015 dovrebbe trasformarsi in realtà e i lavori per questa innovazione epocale cominceranno giusto oggi (intorno alle 15,30) quando si dovrebbe riunire il Comitato interparlamentare (...) segue a pagina 3 (...) per «l'attuazione della Delega fiscale». Il programma prevede, preliminarmente, l'analisi «delle linee guida del dlgs sulla semplificazione fiscale», ovvero gettare le basi proprio per l'invio dal 2015 del 730 precompilato a casa degli italiani. Tra le fantasmagoriche promesse del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, quella della dichiarazione dei redditi senza Caf, senza commercialisti, senza esperti, è apparentemente la più impegnativa, più ancora dei famosi 80 euro al mese per chi ne guadagna meno di 26mila lordi l'anno. Ma attenzione. L'idea non è solo di mandare a casa di 3,5 milioni di dipendenti pubblici - di cui il fisco conosce quasi tutto - la precompilata, né di farlo solo per i pensionati. L'idea anticipata ieri da Il Sole 24 Ore - è di estendere l'invio dei precompilati a 35 milioni di lavoratori anche di aziende private (sostanzialmente quasi tutti quelli registrati in banca dati all'Agenzia delle Entrate). E infatti sarà proprio l'Agenzia - dove è appena sbarcata, al posto di Attilio Befera, Rossella Orlandi, ex allieva di Vincenzo Visco e considerata fedelissima di Renzi - a gestire la massa monumentale di dichiarazioni. Attenzione però: secondo il giornale di Confindustria al singolo contribuente arriverà una dichiarazione comprensiva anche delle deduzioni e detrazioni (spesa sanitarie, previdenziali, assicurative, sconti mutui, ristrutturazioni, ecc), e se il destinatario riterrà congruo il conteggio effettuato a suo nome, potrà avallarne la validità ed ottenere in cambio una sorta di "scudo fiscale" che lo proteggerà da eventuali errori. L'enormità di questa innovazione nei rapporti tra fisco e contribuenti è nella massa di dati che l'Agenzia tratterà per arrivare a computare deduzioni e detrazioni. Considerando anche lo sconto ex post per l'acquisto di farmaci. Verranno messi in diretta comunicazione pure le 18mila farmacie italiane e quindi, grazie allo scontrino parlante - quello che il farmacista ci rilascia all'acquisto di farmaci e parafarmaci con il nostro codice fiscale - troveremo in dichiarazione anche le detrazioni per le spese sostenute. La notizia sarebbe esclusivo appannaggio di commercialisti, consulenti del lavoro, ed esperti fiscali, se non fosse che l'operazione "730 per tutti", trasferisce all'Agenzia la facoltà di determinare l'importo degli eventuali rimborsi, e di controllare direttamente la leva delle erogazioni (magari tramite il datore di lavoro/sostituto d'imposta o l'ente previdenziale). Il principio del previsto «vantaggio per il contribuente» (con lo scudo che protegge da successivi controlli), per chi accetta i calcoli dell'Agenzia fa sorgere il sospetto che l'operazione 730 nasconda, in verità, una profonda rivisitazione di tutte le detrazioni e deduzioni. La famosa tax expensur di Vieri Ceriani (260 miliardi di sconti e bonus con conseguente perdita d'incasso erariale), andrà rivista e probabilmente si coglierà l'occasione del 730 per limare le agevolazioni fin ora concesse. Da questa spuntatina potrebbero arrivare gli stimati 20 miliardi per il lancio (promesso anche questo da Renzi), del "quoziente familiare", la serie di sconti nelle tasse personali proporzionale all'allargarsi del nucleo familiare che dovrebbe ricalcare il virtuoso modello francese che ha rilanciato la natalità Oltralpe. Insomma, più si è in famiglia meno si paga dividendo il reddito del nucleo per i componenti (neonati compresi). Dal punto di vista tecnico giugno è tradizionalmente mese di scadenze e visto l'ingorgo di pagamenti e bollettini, giusto ieri è stato confermato lo slittamento al 7 luglio, per professionisti e artigiani «soggetti agli studi di settore, incluso chi versa l'imposta forfettaria del 5%», dei pagamenti relativi all'Unico 2013. Insomma, non ci sarà alcuna maggiorazione per chi alla scadenza del 16 giugno non era riuscito a saldare i conti con il fisco per l'anno passato. Secondo il decreto (del Cdm di venerdì pubblicato ora sulla Gazzetta Ufficiale) il termine del 7 luglio per il pagamento con maggiorazione (0,40%), slitta a sua volta al 20 agosto. ATTILIO BARBIERI

FRANCESCO DE DOMINICIS alle pagine 2-3

**BOTTA E RISPOSTA**

**Le due inchieste a Parma e Sassari che coinvolgono uomini di Equitalia** In relazione all'apertura di prima pagina di Libero dal titolo «Prima ci tassano poi ci derubano» a firma di Fausto Carioti, si precisa che, contrariamente a quanto scritto nel sommario, Equitalia è totalmente estranea ai fatti riportati nell'articolo. Equitalia sta valutando tutte le azioni da intraprendere a tutela della propria immagine e dell'onorabilità dei dipendenti. RELAZIONI ESTERNE EQUITALIA Ci dispiace contraddire Equitalia, ma il «sommario» riassumeva gli articoli alle pagine 2 e 3. E a pagina 3 Attilio Barbieri ha raccontato tutte le inchieste che coinvolgono Agenzia delle Entrate, GdF ed Equitalia (Parma e Sassari)

Fiducia al premier

**Ma ora il Nordest aspetta Renzi alla prova dei fatti**

GIANLUIGI PARAGONE

La visita di Matteo Renzi nel Nordest dei capannoni è un fatto politico che lascerà un segno profondo. Dopo decenni passati (...) segue a pagina 4 segue dalla prima (...) a rincorrere il centrodestra della premiata ditta Berlusconi-Bossi, il centrosinistra si ritrova con un consenso marcato e con un leader capace di attrarre consenso. In passato ci avevano provato Enrico Letta, Bersani e Veltroni ma per motivi diversi nessuno dei tre era riuscito a vincere le ritrosie storiche che il nordest nutre nei confronti dei «rossi». Eppure qualche «rosso» di successo il Nordest lo aveva provato e approvato: penso a Cacciari e a Riccardo Illy. Con Renzi si va oltre. Renzi è avvertito come politico con impeto rivoluzionario, come politico antisistema, quindi come affidabile interlocutore. Non c'è dubbio che la crisi del centrodestra (rappresentato da Galan, Brunetta, Ghedini...) agevola il consolidamento del rapporto, ma il recente travaso non era affatto scontato tant'è che alle politiche Grillo era stato preferito a Bersani. Insomma si tratta di un feeling nuovo. Destinato a durare. Perché? Intanto, perché Renzi è entrato nel Nordest confindustriale con due gesti forti: snobbando Roma, snobbando cioè l'assemblea nazionale, e snobbando l'assemblea della Cgil. Poi perché Renzi ha quasi «bussato» alla porta dei cumenda vicentini, veronesi, trevigiani eccetera: «Lo so, molti di voi ci hanno votato pensando che siamo l'ultima spiaggia». Non si è proposto come alternativa (tanto lo sa già che il forzaleghismo oggi è un leone invecchiato) ma come alleato per far ripartire il sistema garantendo l'impegno del governo su fisco e burocrazia. Renzi non commette l'errore che commisero i predecessori della sua ditta politica, non guarda il mondo industriale veneto dall'alto verso il basso, non sottintende la parola «evasore» quando parla dei piccoli imprenditori. Renzi riesce a essere convincente perché accetta di essere lui accettato da quel mondo e non viceversa (come invece accadeva con i suoi predecessori). Il lombardo-veneto è un territorio con una identità e una richiesta politica ben marcate da tempo e non barattabili: lo Stato la deve smettere di essere un nemico, un mero esattore parassita. Lo Stato deve rispettare la fatica di chi entra in fabbrica la mattina presto e ne esce tardi. Il premier accetta questo imprinting e lo fa proprio nello spirito della rottamazione. Ecco perché stavolta un leader del centrosinistra diventa convincente. «Agenzia delle Entrate deve essere un consulente», «La Tasi? Anch'io ci ho capito poco», «Riformeremo il fisco», «Il sistema bancario non ha più alibi per non dare credito alle imprese» diventano frasi vere, frasi con una consistenza. È lo spirito della rottamazione centralista che fa centro, perché si mette sul solco della rottura berlusconiana e della destrutturazione bossiana col vantaggio che la rottamazione renziana non è consunta. Ho scritto sopra che questo feeling non è la fiammata della carta che si incendia. Dopo le delusioni prodotte dal forzaleghismo, quel mondo di piccoli imprenditori era ed è alla ricerca di un alleato politico perché è consapevole che da solo non può affrontare il mare in burrasca della crisi. Allo stesso modo, Renzi sa che neppure lui da solo può costruire una stagione politica duratura. Ecco perché penso che il centrosinistra renziano conserverà il consenso elettorale. Ovviamente questo rapporto va alimentato: alle parole devono seguire i fatti. E i fatti sono davvero la sburocratizzazione della pubblica amministrazione, la semplificazione normativa e una rimodulazione del sistema fiscale. Le condizioni, onestamente, ci sono. Va data la spinta politica. Ci vuole quel decisionismo che mancò a Berlusconi (rovinato dal giannilettismo). Il presidente del Consiglio non può usare la leva delle tasse, al contrario deve usare la leva pubblica senza che questa finisca nell'acqua sporca delle connivenze e del consociativismo. Renzi deve capire che vince se si indebita per rilanciare (in fondo non è la stessa scommessa del settore finanziario, specie ora che il sistema è inondato di pseudoliquidità?). Quel mondo che oggi è disposto a dargli fiducia si è rimesso in piedi da solo senza l'aiuto della politica, ecco perché non è tossico della politica. Si aspetta vera rottamazione, vera rottura. Ricorrere alle manovre aggiuntive (e secondo me questo rischio c'è eccome...) o patrimoniali «perché ce lo chiede l'Europa» sarebbe una coltellata a tradimento. Renzi deve creare le condizioni per velocizzare la ripresa industriale e dei consumi, deve cioè mettere il nordest nella condizione di approfittare dei nuovi mercati.

Partire da un sentimento di fiducia è molto. In altre parole, lui solo può perdere la partita.

Foto: Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Al termine dell'assemblea degli industriali di Vicenza e Verona ha invitato Renzi a fare presto: «Il governo è come una Formula 1 con una potenza formidabile che non riesce a scaricare a terra» [Ansa]

MEZZA BOCCIATURA

**«Subito le gabbie salariali e tagliare tasse e debito»**

Padoan: voti non pieni, ma buoni. Oggi però arriva la procedura d'infrazione dalla Commissione Ue per il ritardo sui pagamenti della PA Per il Fmi il piano di Renzi è ambizioso ma servono «riforme più incisive, la ripresa è fragile» E invoca meno investimenti su pensioni, più sull'istruzione, oltre a sgravi per una bad bank  
FRANCESCO DE DOMINICIS

Da «ce lo chiede l'Europa» a «ce lo chiede il Fondo monetario internazionale». Nulla di nuovo sotto il cielo italiano: in ossequio alla (cattiva) consuetudine di tutti i governi, pure quello di Matteo Renzi cerca sponda Oltreconfine per varare le riforme in Italia. Vuoi perché manca il coraggio, vuoi perché, per convincere l'opinione pubblica oltre che per assicurare una foglia di fico ai partiti più timidi, l'autorevolezza di un organismo internazionale fa sempre comodo. Una sorta di benzina di qualità superiore nel motore di un meccanismo istituzionale, quello italiano, che fatica a girare a pieno ritmo. E così ieri è andato in scena un altro copione già visto. Con i «cattivi» ispettori Fmi arrivati da Washington a far finta di dettare l'agenda politica a Roma. A dispetto di dichiarazioni e annunci, dunque, pure Renzi si adegua alle «mode» e, in qualche modo, mostra primi segnali di debolezza. C'è da scommettere che nei prossimi giorni l'ex sindaco di Firenze invocherà proprio le raccomandazioni del Fondo quando presenterà nuove proposte per rilanciare l'economia e per migliorare le condizioni di salute delle finanze pubbliche tricolore. Esattamente come Mario Monti che, quando arrivò a palazzo Chigi nel tormentato novembre 2011, ripeteva come un mantra «ce lo chiede l'Europa» per far ingoiare ai cittadini i salassi fiscali e le stangate sulle pensioni. Per dire: nel 1992 Giuliano Amato ebbe molto più «coraggio» quando varò la rapina sui conti correnti: tutta farina del suo sacco. E così ieri l'Fmi ha squadernato un articolato elenco di compiti per l'Italia: ha detto che le misure finora varate da Renzi sono «ambiziose», ma servono «riforme più incisive» perché «la ripresa è fragile» e la «disoccupazione inaccettabile». Ragion per cui gli esperti del Fondo pretendono meno spesa per le pensioni e più investimenti sull'istruzione; in Italia, dicono, servirebbe «anche un riequilibrio di bilancio volto a ridurre le aliquote fiscali e ad aumentare la spesa produttiva» perché questo «può sostenere la ripresa». La lista della spesa è lunga e contiene pure l'esortazione a «ridurre il debito senza far deragliare la ripresa dell'economia». Tuttavia, la ricetta Fmi non è una scoperta da premio Nobel: i cervelloni di Washington hanno messo sul tavolo proposte e indicazioni che da settimane, se non da mesi (o anni), sono al centro del dibattito di politica economica. «Non è che vengono da Marte» osserva ironicamente un economista delle banche che, peraltro, dal Fondo hanno ottenuto l'invito, rivolto al governo Renzi, a introdurre sgravi tributari per la bad bank. L'Fmi non ha colto di sorpresa nessuno a via Venti Settembre dove, negli ultimi giorni, sono puntualmente stati registrati scambi febbrili di e-mail con Washington. Tra Tesoro e Fmi non mancano di certo i «canali» di comunicazione. Il rappresentante italiano al Fondo monetario, Andrea Montanino, vanta una lunga esperienza al ministero. E lo stesso mister spending review, Carlo Cottarelli, era stato chiesto in prestito proprio all'Fmi dall'ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Ma qui in ballo non ci sono né complotti né manovre di lobby internazionali, solo «dialettica e un confronto continuo» spiega una fonte. Ed è proprio in questo scambio di opinioni che ha preso corpo, forse, la richiesta di «differenziare i salari pubblici a livello regionale». Richiesta che sembra far gioco al governo, fresco di presentazione della riforma della pubblica amministrazione, destinata però a creare più di una grana coi sindacati se non scioperi dei travet. Il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha detto che non si tratta di «gabbie salariali» perché «il termine è demodè: evoca un periodo nel quale non si parlava di riassetto della Pa e di incentivi». Disputa da linguisti a parte, è un altro assist (camuffato) per l'esecutivo. Come lo è quello sul «jobs act»: un contratto di lavoro a tutele crescenti, suggerisce l'Fmi, «aumenterebbe l'equità riducendo il dualismo specialmente se dovesse sostituire gli attuali contratti a tempo indeterminato». Padoan ha finto di incassare il colpo e ha parlato di «voti non pieni, ma buoni». A preoccupare seriamente il ministro è invece la richiesta di apertura della procedura d'infrazione contro l'Italia sul mancato rispetto della direttiva Ue sui pagamenti della Pa. Il dossier arriva oggi

sul tavolo della Commissione europea che dovrebbe far partire la lettera di formale messa in mora. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

**La pressione fiscale reale è la più alta d'Europa** Il confronto fra l'andamento del Pil, il prodotto interno lordo e le entrate tributarie spiega la persistente stagnazione che ha colpito l'Italia. I dati forniti dal Ministero delle Finanze sui principali Paesi europei dimostrano che il nostro Paese è l'unico in cui le entrate tributarie sono salite pur in presenza di un calo del Pil. Niente nuova ricchezza: lo Stato ha drenato soldi prosciugando il patrimonio delle famiglie.

Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia [LaPresse]

Commento

**Si rischia il regalo agli evasori Meglio scaricare gli scontrini**

ATTILIO BARBIERI

Il nuovo fisco «leggero» di Renzi rischia di trasformarsi in un boomerang. Un gigantesco regalo agli evasori. La dichiarazione dei redditi precompilata che nel 2015 arriverà a casa di 35 milioni di contribuenti è sulla carta un notevole passo in avanti sulla strada per agevolare il pagamento delle imposte. Fra deduzioni, detrazioni, coefficienti per i quali l'imponibile va moltiplicato o diviso, le istruzioni per la compilazione del modello Unico sono diventate più che lunari. Marziane. La «scommessa» renziana per il prossimo anno è di semplificare la vita ai contribuenti. Sarà l'Amministrazione finanziaria a compilare al posto loro il 730 e l'Unico. La platea dei «beneficiari», una volta tanto, sarà molto vasta. Il modello completato in ogni sua parte arriverà a casa di 35 milioni d'italiani, dipendenti pubblici e privati ma anche collaboratori e perfino titolari di borse di studio. Il documento, inoltre, sarà reso disponibile dall'Agenzia delle entrate sul web: chi avesse un computer e una connessione internet potrà consultarlo comodamente a casa dal 15 aprile di ogni anno. Una innovazione destinata a cambiare radicalmente il modo di pagare le tasse. Sulla carta però. Già perché a quel punto il contribuente si troverà davanti a una scelta capace di cambiargli letteralmente la vita. Potrà cioè accettare o rifiutare il calcolo delle imposte fatto dall'Amministrazione finanziaria. Ad esempio, integrando le deduzioni o le detrazioni con documenti di cui l'Agenzia non ha tenuto conto anche se lui, contribuente solerte, aveva provveduto a inviarli entro i termini di legge. Ma da quel che deciderà di fare potrà dipendere il suo futuro (fiscale). Se accetterà in toto, vale a dire senza apportare alcuna modifica, il 730 «digerito» dal fisco avrà diritto a uno «scudo» sui controlli formali, vale a dire quelli che riguardano le certificazioni sui redditi e gli sconti fiscali. Di più: eviterà pure i controlli preventivi nel caso abbia diritto a rimborsi d'imposta fino a 4mila euro. Una franchigia notevole, capace di evitare anche al più onesto dei pagatori, una montagna di seccature. In caso contrario, se cioè deciderà di modificare la dichiarazione scritta dall'Agenzia delle entrate, sarà escluso dallo scudo fiscale. E qui potrebbe porsi il primo dilemma: nel caso di imprecisioni di entità accettabile, qualche centinaio di euro d'imponibile, ad esempio il signor Rossi potrebbe decidere di prendere per buona la ricostruzione fatta dal fisco: pago qualcosa di più ma almeno sto tranquillo. Più o meno lo stesso ragionamento che ha imposto in questi anni a commercianti e artigiani in crisi di saldare le imposte nella misura prevista dal rispettivo studio di settore anche qualora non avessero guadagnato i denari sui quali pagavano le tasse. C'è poi una fattispecie ancora diversa. Quella dell'evasore, nei confronti del quale l'Amministrazione ricostruisce il reddito, escluso naturalmente quello sommerso: pure lui potrà godere dello scudo formale. Questo non lo mette al riparo da verifiche ulteriori legate ad esempio allo «spesometro». Ma lo colloca nella fascia dei bravi contribuenti. I cittadini di serie A. Poco importa poi se è un cassintegrato che fa un lavoro in nero, un professore di scuola che dà ripetizioni private senza dichiarare nulla, un dipendente delle Ferrovie che fa l'imbianchino. Se non fa transitare i contanti incassati con le attività «in ombra» sul conto corrente ha buone probabilità di farla franca. Così il fisco leggero made in Renzi rischia di trasformarsi in un boomerang. Anche perché nel decreto che sbarcherà al prossimo Consiglio dei ministri non c'è traccia della norma che da sola avrebbe potuto far emergere davvero un bel po' di evasione: la possibilità di scaricare almeno in parte le spese sostenute. Segnatamente tutte quelle fatturabili come le parcelle del dentista o le riparazioni di idraulici e muratori. È con il contrasto di interessi fra chi paga e chi incassa che si fa emergere il nero. Le dichiarazioni precompilate rischiano di dare la patente di onestà ai furbi.

Riforme

**Padoan sfodera le forbici Tagli agli sconti fiscali**

Traguando Nel prossimo Consiglio dei ministri misure per le semplificazioni e le detrazioni Dichiarazioni redditi Il modulo 730 arriverà precompilato direttamente a casa Quoziente familiare Più attenzione al nuclei numerosi e monoreddito

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Renzi l'ha detto chiaro e tondo: non è questo il momento di ridurre la pressione fiscale, la priorità è la semplificazione. Su questo obiettivo si sono cimentati molti governi ma con scarsi risultati. Se ne parla dal 2011, quando il rapporto Vieri Ceriani censì più di 700 agevolazioni. Ora il premier ci riprova a mettere ordine in questa giungla dove, accanto ai capitoli principali (detrazioni lavoro dipendente, carichi familiari, spese sanitarie) convivono numerose duplicazioni e sprechi. Quindi più che a una riforma fiscale in senso stretto, il governo pensa a un pacchetto di semplificazioni. Un primo giro d'orizzonte è stato fatto venerdì scorso a palazzo Chigi e ora il testo dovrebbe arrivare al prossimo consiglio dei ministri, l'ultimo prima del consiglio europeo della prossima settimana in programma a Bruxelles il 26 e 27 giugno. Ed è proprio in questa occasione che Renzi intende giocare le riforme varate per ottenere un atteggiamento più benevolo sulla richiesta di rinvio del pareggio di bilancio. Una risposta in questo senso è già venuta dal ministro dell'economia tedesco Sigmar Gabriel che, nell'incontrare il collega francese Arnaud Montebourg, ha proposto di escludere dal calcolo del deficit della zona euro i costi occasionali delle misure delle riforme così da dare più tempo ai paesi interessati. Il che vuol dire che nel contabilizzare il vincolo del 3% non sarebbero considerati i costi delle riforme. È quindi importante che Renzi arrivi a Bruxelles con in mano un pacchetto corposo di riforme. La semplificazione fiscale è stata da tempo sollecitata dalla Ue. Oltre al 730 a domicilio già precompilato, il testo dovrebbe contenere misure per sfortire le detrazioni. Sono infatti oltre 700 le voci sotto il titolo «tax expenditure». Il riordino degli sconti fiscali porterà all'eliminazione di quelli che sono ingiustificabili o sono una duplicazione, fermo restando il riguardo per le persone svantaggiate. Il modulo 730 conterrà i dati già in possesso del fisco (stipendio, pensione, immobili) e il cittadino dovrà aggiungere le detrazioni per spese mediche, mutui. Una serie di semplificazioni riguarderanno le imprese. Per incentivare la fatturazione elettronica si stabilirà la possibilità di riscuotere subito i crediti Iva e compensare crediti e debiti fiscali. Ci sarà un servizio di consulenza online per risolvere i problemi. Più attenzione alle famiglie numerose monoreddito anche perché proprio su queste si è concentrata la battaglia politica dentro la maggioranza durante l'esame del decreto Irpef. Ncd sta premendo per inserire il quoziente familiare nel piano delle semplificazioni.

Foto: Determinato Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Il premier: non ci sono più alibi sul credito. L'Abi: sono le imprese a non farne richiesta

## Botta e risposta Renzi-banche

Fmi, avanti con le riforme. Rientra la fronda Pd al Senato  
FRANCO ADRIANO

Fate credito alle imprese. Dipende dalle imprese farne richiesta. Botta e risposta tra Matteo Renzi e il numero uno dell'Abi, Antonio Patuelli, dopo il monito del premier alle banche ad aprire i rubinetti del credito alle imprese in quanto, dopo le mosse della Bce, «non ci sono più alibi». Lo scenario è quello di Pitti Uomo a Firenze «dove Unicredit ha fatto un grande investimento, dove Intesa Sanpaolo ha firmato un grande accordo con le Pmi». Lì, Renzi ha parlato a nome del governo: «Diciamo con forza al sistema bancario italiano che, dopo l'investimento e l'innovazione sperimentata dal presidente della Bce, Mario Draghi, non ci sono più alibi per non dare credito alle imprese». «Noi chiediamo alle banche di intervenire con determinazione, di far girare i denari che vengono dall'Europa ed essere nelle condizioni di dare respiro soprattutto alle Pmi che hanno sofferto», ha rincarato la dose Renzi, «abbiamo bisogno di un sistema bancario che sia nelle condizioni di fare ciò che la Bce ha messo in campo. Guai a chi pensasse di avere ancora oggi degli alibi. Questo vale per il settore della moda, ma anche per tutti gli altri settori che riguardano le Pmi». Pronta, allora, la replica dell'associazione delle banche italiane a Renzi. Dapprima Patuelli ha sottolineato il bollettino mensile dell'Abi «da cui emerge che nei primi quattro mesi i mutui erogati dalle banche sono aumentati del 26%. I tassi di questi primi mesi», ha aggiunto, «sono tra i più bassi dal 2011 e si avvicinano al record storico per limitatezza. Le banche in queste settimane stanno effettuando cospicui aumenti di capitale che non servono solo a superare gli esami della Bce, ma anche ad aumentare la capienza per i prestiti all'economia». Ma, poi, sull'invito bruciante del premier si sono registrati molti interventi. Per il consigliere delegato di Ubi Banca, Victor Massiah, «non ci sono alibi decisamente, non c'è però ancora una sufficiente domanda di credito da parte delle imprese». Parlando a margine di un convegno dell'Abi su Basilea 3 ha replicato a Renzi: «Facciamo tutti il tifo per le imprese, l'atteggiamento è ultra positivo; siamo pronti a servire le imprese». Perciò «l'auspicio è che ci sia una domanda». Roberto Nicasro, direttore generale di Unicredit, ha invece osservato che «se non troviamo un modo per ricapitalizzare le imprese non usciamo dalla crisi. Il capitale di rischio delle banche per le imprese non si può fare sui conti depositi delle famiglie». Inoltre, «non siamo lontani da essere tutti consapevoli di quali siano le due o tre cose per far ripartire in maniera seria l'attività creditizia verso le imprese», ma «una contrapposizione netta tra attacco e difesa non ci porta da nessuna parte», ha concluso. Il Fmi tiene l'Italia ancora sotto esame Forse il punto è che Renzi vorrebbe arrivare presto ad una sufficiente nella sua azione. Invece, tutti gli osservatori continuano a tenerlo sotto esame. Ieri, gli economisti del Fondo monetario internazionale, in missione a Roma, si sono detti sicuramente favorevoli all'«ambizioso programma di riforme» di Renzi «di cui ha bisogno urgente l'Italia per rafforzare una ripresa che resta fragile». Sì, perché, in Italia ciò che conta è dare una spinta alla creazione di posti di lavoro, visto che «la disoccupazione è a livelli inaccettabili, con la conseguente necessità di interventi di politica economica rapidi e coraggiosi». Non è una promozione con «voti pieni, ma voti buoni», come dice il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ma si tratta di fare ancora tanti compiti a casa per superare gli esami che verranno. «Cambiamenti strutturali profondi sono necessari per rendere l'Italia un paese più dinamico, che si adatti rapidamente a un mondo in continua evoluzione e che sia capace di attrarre imprenditori innovativi», hanno sentenziato gli ispettori del Fmi. Che hanno previsto una ripresa della crescita «quest'anno, sostenuta dalle esportazioni e da un graduale allentamento delle condizioni finanziarie», e hanno sostenuto la necessità di interventi su «mercato del lavoro, politica della concorrenza, piccole e medie imprese e sistema giudiziario, quattro aree connesse, riformando le quali si libererebbe un notevole potenziale di crescita». Il Fmi annota come «dopo parecchi anni di difficile risanamento, l'Italia «abbia conseguito uno degli avanzi primari più elevati dell'area dell'euro, fattore chiave per il rafforzamento della fiducia», avverte però che «occorre fare di più per ridurre l'alto livello del debito pubblico e rafforzare la resilienza delle finanze

pubbliche». Perciò Washington ha chiesto al governo di «completare rapidamente le privatizzazioni». Riforme, il ritorno a casa dei 14 senatori ieri sera, il presidente del consiglio Matteo Renzi ha convocato nel suo ufficio il ministro Maria Elena Boschi, il capigruppo Pd in Parlamento Luigi Zanda e Roberto Speranza, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti, la presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Anna Finocchiaro, il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini e il presidente della conferenza Stato-Regioni Vasco Errani. Il cammino delle riforme può ripartire dopo che la fronda interna, costituita da 14 senatori del Pd, è rientrata. La contestazione era sorta sulla decisione del gruppo Pd di sostituire Corradino Mineo e Vannino Chiti nella commissione Affari Costituzionali del Senato. Se ne riparlerà in Aula dove i dissenzienti potranno assumere correttamente la posizione che non hanno potuto far valere (da regolamento) in commissione. L'articolo 67 della Costituzione, che stabilisce l'assenza di vincolo di mandato per gli eletti, è un principio sacro, ma in commissione si rappresenta il proprio gruppo e non posizioni personali, altrimenti è bene fare un passo indietro. «Questa», ha detto Renzi, «sarà la settimana decisiva per le riforme costituzionali, del Senato e del Titolo V, per poi passare alla riforma della legge elettorale, anche con il contributo del Movimento 5 Stelle». Intanto venerdì al Consiglio dei ministri parte la prima fase dell'attuazione della delega: la semplificazione della dichiarazione dei redditi attraverso modelli precompilati. Caso Gambirasio, polemica tra Alfano e la procura Il giorno dopo l'arresto del presunto assassino di Yara Gambirasio, Massimo Giuseppe Bossetti, è scoppiata una polemica tra la procura di Bergamo e il ministro dell'Interno Angelino Alfano sulla diffusione della notizia. A dar fuoco alle polveri, il procuratore capo Francesco Dettori. «Era intenzione della Procura mantenere il massimo riserbo anche a tutela dell'indagato in relazione al quale, secondo la Costituzione, esiste la presunzione di innocenza». Immediata la replica del ministro: «Credo che il procuratore di Bergamo non ce l'avesse con me anche perché non ho divulgato dettagli, si dovrebbe chiedere invece chi ha inondato i mass media di una quantità infinita di informazioni. Certamente non è stato il governo». «L'opinione pubblica», ha aggiunto, «aveva il diritto di sapere ed ha saputo anche per essere assicurata». Infine, la controreplica di Dettori: «non c'è alcuna polemica ma questa situazione non mi è piaciuta». Tace invece la famiglia Gambirasio che attraverso il suo legale, Enrico Pelillo, fa comunque sapere di non aver mai conosciuto Bossetti (nonostante sia il nipote biologico della donna di servizio dei Gambirasio), di non aver certo esultato alla notizia dell'arresto e soprattutto di aver fiducia nella giustizia. Oggi il voto finale sul decreto Irpef Con 342 sì e 201 no l'Aula della Camera ha votato la fiducia al governo sul decreto Irpef nella stessa versione licenziata dal Senato. Il via libera definitivo (il decreto scade il 23 giugno) è atteso per oggi. Tra le principali novità del decreto, il bonus da 80 euro (già erogato nelle buste paga di maggio) destinato ai dipendenti con reddito sotto i 26 mila euro. Per la Rai viene confermato il taglio di 150 milioni di euro, ma la tv pubblica viene esclusa dalle riduzioni di costi operativi previste nel decreto per le partecipate dello Stato. Nel provvedimento è entrato anche il rinvio del pagamento dell'acconto Tasi per i comuni in ritardo con le delibere delle aliquote.

Foto: Vignetta di Claudio Cadei

DECRETO RENZI/ Dopo la fiducia oggi il sì definitivo della Camera al dl sugli 80 euro

## Interessi e rendite, tassa al 26%

Ma l'Irap per le imprese scende dal 3,90 al 3,50%

VALERIO STROPPIA

Tasse più alte sulle rendite finanziarie per abbassare quelle su famiglie e imprese. Dal prossimo 1° luglio il prelievo fiscale su depositi, interessi e capital gain sale dal 20 al 26% (eccezione fatta per i titoli di stato, che continueranno a scontare il 12,5%). A partire da quest'anno, però, il tessuto produttivo nazionale potrà contare su un'aliquota Irap più leggera: per la generalità dei contribuenti si passa dal 3,90 al 3,50%, per le società che gestiscono servizi e opere pubbliche dal 4,20 al 3,80%, per le banche dal 4,65 al 4,20%, per le assicurazioni dal 5,90 al 5,30%. Rinviata alla manovra di stabilità per l'anno 2015, invece, le correzioni strutturali al bonus 80 euro, soprattutto per quanto riguarda le famiglie monoreddito con due o più figli. È quanto prevede il dl n. 66/2014, che ha incassato ieri la fiducia della camera con 342 voti a favore e 201 contro e che oggi sarà convertito definitivamente in legge. Montecitorio si è espressa sullo stesso testo varato in prima lettura dal senato, senza emendamenti o articoli aggiuntivi. Cambia anche il regime delle entrate riscosse dal ministero degli esteri. A cominciare dalla pratica per l'ottenimento della cittadinanza italiana, sulla quale si applicherà un diritto consolare di 300 euro. La relazione tecnica del governo evidenzia che «gli atti di riconoscimento hanno visto negli ultimi anni una crescita esponenziale, che renderebbe irragionevole mantenere la gratuità della relativa pratica amministrativa». Per i passaporti, invece, si pagherà di più al momento del rilascio (circa 118 euro contro gli 85 attuali), ma sparirà la concessione governativa di 40,29 euro da applicare annualmente in caso di utilizzo del documento fuori dal territorio Ue: un intervento che genererà un risparmio per i viaggiatori abituali, mentre nel bilancio dello stato vi sarà «una sostanziale invarianza di gettito» secondo l'esecutivo. Incrementato, infine, il plafond delle risorse finanziarie a disposizione degli enti pubblici che hanno debiti nei confronti di terzi. Taglio Irap Passaporti Fatturazione elettronica Bonus 80 euro Compensazioni Canoni spiagge Compensazione crediti p.a. Riscossione F24 Tassazione agroenergie Stipendi manager pubblici Rendite finanziarie Rateazioni Equitalia Zone franche urbane Decreto Irpef: le novità Rinviato alla legge di stabilità 2015 l'allargamento del beneficio cioè alle famiglie monoreddito con almeno due figli Ridotte a partire dal 2014 le aliquote Irap applicabili a imprese, autonomi, banche e assicurazioni. Restano esclusi dal taglio gli enti pubblici Dal 1° luglio 2014 aumenta dal 20% al 26% la tassazione sulle rendite finanziarie (interessi e capital gain). Titoli di stato esclusi dall'incremento. Possibilità di affrancare le plusvalenze latenti sui titoli rilevate alla data del 30 giugno 2014, con imposta sostitutiva del 20%. Taglio alle minusvalenze pregresse Ritenuta all'ingresso Eliminato l'obbligo per gli intermediari residenti di applicare la ritenuta del 20% sui bonifici provenienti dall'estero (già sospeso nel febbraio scorso dal Mef) Rivalutazione beni d'impresa Torna il pagamento in tre rate dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni d'impresa (senza interessi): per i soggetti «solari» scadenze al 16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre 2014. Quote Bankitalia Banche e assicurazioni dovranno versare in unica soluzione l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia, con aliquota al 26% Riconoscimento cittadinanza italiana Per il riconoscimento della cittadinanza di persona maggiorenne si pagherà un diritto di 300 euro Più caro rilascio del passaporto: oltre al costo del libretto (45 euro) si dovrà versare un contributo amministrativo di 73,50 euro. Stop però alla marca da bollo annuale da 40,29 euro Previsto un taglio alle commissioni riconosciute dall'erario a banche e intermediari per l'accoglimento delle deleghe di pagamento (75 milioni di euro in meno nel 2014 e 100 milioni annui dal 2015) Dal 1° ottobre 2014 per i versamenti superiori a 1.000 euro o in presenza di compensazioni con saldo positivo previsto l'obbligo di utilizzare il modello F24 online Prevista la possibilità per i contribuenti che sono decaduti dal beneficio cioè della rateizzazione dei debiti fiscali non oltre il 22 giugno 2013 di richiedere, entro il 31 luglio 2014, la concessione di un nuovo piano di rateazione Slitta al 15 settembre il termine per il pagamento del canone per le concessioni demaniale marittime (scaduto lo scorso 27 aprile). Il nuovo termine riguarderà non solo il 2014

ma sarà a regime Dal 1° maggio 2014 il limite massimo retributivo viene fissato a 240 mila euro lordi e non sarà più riferito allo stipendio del primo presidente della Cassazione Dal 2015 cambia la tassazione dei redditi derivanti da produzione e cessione di energia elettrica da fonti rinnovabili agroforestali e fotovoltaiche effettuate da aziende agricole. La base imponibile sarà pari al 25% dei corrispettivi delle operazioni soggette a registrazione Iva (con esclusione della quota incentivo) Stanziati 75 milioni di euro per il 2015 e 100 milioni per il 2016 per gli interventi in favore delle Zfu di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, delle ulteriori Zfu individuate dalla delibera Cipe n. 14/2009, più Lampedusa Anticipato al 31 marzo 2015 l'obbligo di fatturazione elettronica per i pagamenti dovuti da tutte le p.a., inclusi gli enti locali. Il precedente termine era fissato al 6 giugno 2015 Ampliata la portata della procedura di compensazione dei crediti verso le p.a. con il fine, sia per quanto riguarda le somme iscritte a ruolo sia per quanto riguarda le somme derivanti da «accordi» con l'amministrazione finanziaria (adesione, acquiescenza, mediazione tributaria, conciliazione)

DECRETO CRESCITA/ Precisazioni sul processo telematico. Cancellerie, nuovi orari /PAGINA A CURA DI ANTONIO CICCIA

## Contributo unificato alle stelle

Dal 2002 un incremento percentuale fi no al 143%  
ANTONIO CICCIA

Continua l'escalation del contributo unificato. Anche il decreto legge sulla semplificazione, varato dal governo il 13 giugno scorso (secondo quanto emerge da una delle bozze in circolazione in queste ore), interviene sul balzello dovuto da chi svolge una domanda in giudizio; e i costi lievitano. Dal 2002 (il Testo unico delle spese di giustizia è, appunto, il dpr 115/2002) l'incremento percentuale registra un +143% per le cause fi no a 1.033 euro; oltre +50% per le cause fi no a 25 mila euro; oltre +67 per le cause fi no a 52 mila euro; oltre +80% per le cause superiori a 52 mila euro. Il rincaro è ancora più pesante se si pensa all'incremento del diritto forfettario per le comunicazioni di cancelleria, che è diventato di euro 27 (mentre in origine era di 8 euro): il diritto forfettario è fi sso e quindi incide in maniera pesante sulle fasce più basse. La conseguenza inevitabile dell'incremento del contributo unificato è il disincentivo a fare causa, soprattutto per le cause di minor valore. L'accesso alla giustizia è, dunque, sempre più costoso e il contributo costituisce una misura finanziaria, con cui si incrementano le entrate dello stato. Oltre agli incrementi segnalati in tabella, si deve considerare che il contributo unificato (nel testo noto del decreto legge) per i processi di esecuzione passa a 278 euro: questa misura è il riferimento per gli altri processi esecutivi, per i quali il contributo è dovuto nella misura di 139 euro. Per i processi esecutivi di valore inferiore a 2.500 euro la previsione del decreto fi ssa a 43 euro l'importo da versare. Per i processi di opposizione agli atti esecutivi la misura del contributo tocca 168 euro. Si impenna anche il contributo per la procedura fallimentare, e cioè per la procedura dalla sentenza dichiarativa di fallimento alla chiusura: il contributo dovuto passa da 740 euro a 851 euro. La misura del contributo unificato ha fatto alzare il costo del servizio giustizia anche in considerazione del fatto che il contributo non è dovuto solo da chi inizia la causa, ma da qualunque parti che svolga una domanda in giudizio (considerati anche convenuti che svolgono una domanda riconvenzionale o una chiamata di terzo e anche i terzi chiamati, che a loro propongono autonome domande). Se poi entrasse in vigore la regola per cui si deve pagare il contributo per l'appello anche alla fi ne del primo grado se si vogliono leggere le motivazioni della sentenza, anche qui si ottiene un incremento delle entrate. Il servizio giustizia, dunque, costa di più, ma le cancellerie riducono l'orario di servizio al pubblico. Un'altra novità che si legge nella bozza di decreto legge riguarda proprio l'attività delle cancellerie. Nel testo noto del provvedimento d'urgenza si legge che le cancellerie delle corti di appello e dei tribunali ordinari devono essere aperte un minimo di tre ore nei giorni feriali, secondo l'orario stabilito dai presidenti dell'organo giudiziario, sentiti i capi delle cancellerie. Certamente l'entrata a regime del processo civile telematico ridurrà il flusso alle cancellerie: non si devono depositare atti cartacei né chiedere o ritirare copie di atti e documenti. Tuttavia questo vale per i tribunali (e non per le corti di appello) e comunque nell'immediatezza è probabile che tutti dovranno lavorare un po' di più per far decollare il processo civile telematico e forse ci sarà bisogno di assistenza da parte del personale di cancelleria. Certo il decreto fornisce alcuni chiarimenti, che danno qualche certezza in più proprio per il processo telematico. La principale precisazione riguarda il momento in cui si considera perfezionato il deposito telematico. Il decreto legge, infatti, dispone che il deposito telematico si considera tempestivamente eseguito quando la ricevuta di avvenuta consegna è generata entro la fi ne del giorno di scadenza. La versione attuale fi ssa il termine alle ore 14. Quindi se la sulla pec si riceve la ricevuta di avvenuta consegna entro le 14 del giorno 1, il deposito sarà stato perfezionato il giorno 1; ma un secondo dopo le 14, il deposito viene registrato al giorno 2; con la conseguenza che se il giorno 1 è la scadenza ultima, arrivare dopo le 14 significa non avere rispettato la scadenza. Con la novità del decreto legge, si sposta il termine alla mezzanotte. Insomma c'è più margine di manovra per l'avvocato. Avvocato che continuerà a essere, però, in pena fi no a quando non arriva la comunicazione dell'avvenuta lavorazione del deposito da parte della

cancelleria. Tuttavia il decreto fornisce un importante chiarimento, anche a fronte di una sentenza del tribunale di Milano che aveva anticipato la scelta formulata nel decreto legge, ma che ora trova autorevole avallo normativo. Altro chiarimento sempre sui depositi riguarda il caso di busta molto pesante eccedete il limite previsto per la singola pec. Il testo noto del decreto prevede che quando il messaggio di posta certificata eccede la dimensione massima stabilita dalle norme tecniche, il deposito degli atti e documenti può essere eseguito mediante gli invii di più messaggi di posta elettronica certificata. In questo caso il deposito si considera tempestivo quando è eseguito entro la fine del giorno di scadenza. Passando alle giurisdizioni speciali, il decreto estende il valore legale degli atti processuali informatici e ai depositi telematici anche ai giudizi di competenza della Corte dei conti. Per i processi di valore superiore a euro 1.033 e fino a euro 5.165 Processi di valore superiore a euro 5.165 e fino a euro 25.823 Processi di valore superiore a euro 25.823 e fino a euro 51.646 Processi di valore superiore a euro 51.646 e fino a euro 258.228 Processi di valore superiore a euro 258.228 e fino a euro 516.457 Processi di valore superiore a euro 516.457 Non previsto esente Per i processi di valore fino a 1.100 euro Processi di valore superiore a euro 1.100 e fino a euro 5.200 Processi di valore superiore a euro 5.200 e fino a euro 26.000 Per i processi di valore superiore a euro 26.000 e fino a euro 52.000 Processi di valore superiore a euro 52.000 e fino a euro 260.000 Processi di valore superiore a euro 260.000 e fino a euro 520.000 Processi di valore superiore a euro 520.000 L'aumento del contributo unificato I giuristi di diritto In origine Prima e dopo il decreto Renzi scaglione importo scaglione nuovo precedente

Registrazione entro il 1° ottobre per evitare di aprire posizioni in altri stati membri

## Mini sportello unico per l'Iva

Semplificazioni per chi vende servizi e-commerce e tlc  
FRANCO RICCA

Dal prossimo 1° ottobre, le imprese che vendono servizi di e-commerce, di telecomunicazione e di teleradiodiffusione a privati consumatori potranno registrarsi via internet al mini sportello unico Iva in Italia per poter prestare, dal 1° gennaio 2015, i loro servizi ai consumatori dell'Ue senza dover aprire una posizione Iva negli altri stati membri. Lo rende noto l'Agenzia delle entrate con un comunicato stampa diffuso ieri, 17 giugno 2014. In vista delle modifiche che al luogo di tassazione dei predetti servizi e alle modalità di adempimento degli obblighi d'imposta, che scatteranno l'anno prossimo, dunque, l'amministrazione si porta opportunamente avanti con i lavori, anticipando il legislatore domestico che non ha ancora recepito formalmente le novità previste dalla direttiva 2008/8/Ce. Sul sito internet dell'Agenzia, inoltre, può essere consultata una scheda informativa sulla nuova disciplina Iva delle prestazioni di servizi in esame. Le nuove regole dal 2015. Secondo le disposizioni vigenti, le prestazioni di e-commerce «dirette», avente cioè a oggetto servizi o beni immateriali, rese nei confronti di privati consumatori (cosiddetto business to consumer), sono soggette all'Iva nel paese in cui è stabilito il fornitore, che applica dunque l'aliquota propria del paese in cui egli è stabilito, in base alla regola generale dell'art. 7-ter del dpr 633/72. Fanno eccezione le prestazioni rese da soggetti stabiliti fuori dell'Ue a privati consumatori dell'Ue, che sono invece tassate nel paese membro in cui è stabilito il destinatario (art. 7-sexies, lett. f, dpr 633/72), nonché le prestazioni rese a consumatori stabiliti fuori dell'Ue, che sono escluse dall'applicazione dell'imposta (art. 7-septies, lett. i). Come più volte ricordato dal nostro giornale (da ultimo, ItaliaOggi7 del 24 marzo scorso), dal 1° gennaio 2015, per effetto di quanto già previsto dalla direttiva del 2008, le prestazioni in esame si considereranno effettuate nel paese in cui è stabilito il destinatario del servizio (con facoltà per gli stati membri di avvalersi anche del criterio del luogo di utilizzazione); ferma tale facoltà, sarà quindi adottato negli scambi «b2c» il principio di tassazione a destinazione previsto per le prestazioni «b2b». Pertanto, per esempio, mentre oggi il fornitore italiano che vende un libro o un brano musicale elettronico a un privato consumatore stabilito in Lussemburgo deve addebitare l'Iva italiana del 22%, dall'anno prossimo addebiterà l'Iva lussemburghese del 15%. Parallelamente, in funzione della descritta modifica del luogo di tassazione, allo scopo di semplificare gli adempimenti delle imprese ed evitare loro di doversi identificare ai fini Iva, direttamente o mediante rappresentante fiscale, nei diversi paesi dell'Ue, la direttiva prevede di estendere il regime speciale del cosiddetto mini sportello unico, del quale possono attualmente avvalersi solo le imprese extracomunitarie che prestano servizi e tlc a privati Ue (art. 74-quinquies del dpr 633/72). Questo regime speciale sarà infatti esteso, in via opzionale, anche alle imprese comunitarie, nonché, dal punto di vista oggettivo, ai servizi di telecomunicazione e di teleradiodiffusione a privati consumatori. Riassumendo, dall'anno prossimo i consumatori Ue che acquistano servizi di e-commerce, di telecomunicazione e di teleradiodiffusione si vedranno addebitare in ogni caso l'Iva del paese in cui sono residenti; le imprese, dal canto loro, potranno evitare di registrarsi in ciascun paese del consumo, optando per il regime del mini sportello unico (in breve: Moss, che sta per «mini one stop shop»). L'operatore che sceglie di avvalersi di questo regime speciale, presenterà la dichiarazione ed eseguirà i versamenti d'imposta cumulativi esclusivamente presso l'amministrazione finanziaria del paese Ue di identificazione, la quale provvederà a «girare» le informazioni e i pagamenti al paese del consumo. Gli operatori extraUe potranno continuare a scegliere liberamente il paese nel quale identificarsi, mentre quelli comunitari, se optano per il regime in esame, dovranno registrarsi (esclusivamente) nel paese in cui sono stabiliti. Queste novità, come si diceva, non sono ancora recepite nell'ordinamento interno. Si tratta, però, di norme comunitarie precise e incondizionate, che dovranno quindi applicarsi obbligatoriamente in tutti gli stati membri alla data fissata (1° gennaio 2015). L'amministrazione fa pertanto sapere che a partire dal 1° ottobre 2014 sarà attiva la procedura che permetterà agli operatori (Ue

ed extraUe) che decideranno di optare per il regime dello sportello unico di registrarsi in Italia e di presentare le dichiarazioni trimestrali attraverso il portale web dell'Agenzia.

## Frode carosello, la prova è del fisco

Debora Alberici

Frode carosello più difficile di dimostrare. Infatti la detrazione Iva non può essere negata all'imprenditore che acquista dalla cartiera se questa ha una parvenza di regolarità che prova la sua buona fede. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 13787 del 17 giugno 2014, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. Dunque il fatto che il contribuente si recasse presso la sede della cartiera, dalla quale aveva acquistato delle autovetture, e che questa avesse una parvenza di regolarità, un piccolo ufficio e della macchina sul piazzale, dimostra la buona fede dell'operatore. Ciò in ossequio al principio generale per cui nel caso di apparente regolarità contabile della fattura, dotata dei requisiti di legge, l'onere della prova grava sull'Ufficio. Questo, infatti, deve provare sia gli elementi di fatto della frode, attinenti al cedente, ovvero la sua natura di cartiera, la inesistenza di una struttura autonoma operativa, il mancato pagamento dell'Iva come modalità preordinata al conseguimento di un utile nel meccanismo fraudolento e simili. Non solo. Deve essere provata anche la connivenza nella frode da parte del cessionario, non necessariamente però con prova certa ed incontrovertibile, bensì con presunzioni semplici, purché dotati del requisito di gravità, precisione e concordanza, consistenti nella esposizione di elementi obiettivi tali da porre sull'avviso qualsiasi imprenditore onesto e mediamente esperto sulla inesistenza sostanziale del contraente.

Il ddl al vaglio delle commissioni finanze e giustizia del senato instaura un rito speciale

## Processo tributario con identità

Tribunali ad hoc e niente più reclamo e mediazione  
Beatrice Migliorini

Il processo tributario trova il proprio codice. E le commissioni tributarie lasciano il posto ai tribunali, alle Corti d'appello tributarie e alla sezione tributaria ad hoc della Corte di cassazione. Ma non è tutto. A essere soppressi saranno anche gli istituti del reclamo e della mediazione tributaria per garantire un più veloce accesso alla giurisdizione. Infine, saranno razionalizzati i poteri del giudice tributario, opportunamente distinti in decisori, cautelari, cognitori e istruttori. Questi i contenuti del ddl che istituisce il Codice del processo tributario, al vaglio delle commissioni giustizia e finanze del senato che, ieri, hanno incardinato i lavori al testo. Entro la fine dell'estate, quindi, potrebbe vedere la luce il primo codice organico del processo tributario. Progetto che potrebbe di poco precedere la stesura dei decreti attuativi della delega fiscale in materia di contenzioso tributario, annunciati dal viceministro dell'economia e delle finanze Luigi Casero (si veda ItaliaOggi del 5 giugno 2014). Nel dettaglio, la proposta, che porta la firma del senatore Giorgio Pagliari (Pd), membro della commissione affari costituzionali, prevede, preliminarmente, la suddivisione in quattro libri, denominati disposizioni generali, il processo tributario di primo grado, le impugnazioni e riti speciali e supera l'attuale denominazione dell'organo giudicante quale commissione ed afferma che la giurisdizione è esercitata dai tribunali, dalle Corti d'appello e dalla sezione tributaria della Corte di cassazione. Prevede, inoltre, la soppressione del reclamo (quale condizione di procedibilità del ricorso introduttivo) e della mediazione tributaria, favorendo l'accesso immediato alla giurisdizione. Infine, individua la disciplina del giudizio davanti alla sezione tributaria della Suprema corte differenziandola rispetto all'ordinario giudizio civile di legittimità, nella prospettiva di garantire al diritto tributario l'adeguato livello di specialità rispetto al diritto civile. Dopo la stesura del codice del processo tributario sarà, poi, il turno dei decreti attuativi della delega fiscale in materia di contenzioso tributario che, però, non dovrebbero vedere la luce prima del periodo autunnale. A oggi, infatti, si appresta a essere conclusa la stesura dei primi due dlgs: quello sulla riforma delle commissioni censuarie e quello sui modelli precompilati delle dichiarazioni dei redditi per pensionati e dipendenti, sia pubblici, sia privati. Entrambi, infatti, sono calendarizzati per il consiglio dei ministri del 20 giugno prossimo. Proprio su questo fronte, però, la partita pare ancora essere aperta. Non è, infatti, ancora stato sciolto il nodo relativo alle presunte responsabilità in capo ai centri di assistenza fiscale nel caso in cui il 730 precompilato e poi integrato dal contribuente con le opportune modifiche che, risultasse essere errato.

Una risoluzione delle Entrate sul regime delle fusioni transnazionali

## Deduzioni proporzionali

Sulle perdite stabile organizzazione decisiva  
ANDREA BONGI

In una fusione transnazionale le perdite di scali pregresse possono essere dedotte dal soggetto non residente in proporzione alla differenza esistente fra elementi contabili positivi e negativi connessi alla sua stabile organizzazione. Per la stabile organizzazione italiana che partecipa a un'operazione di fusione transnazionale infatti il limite del patrimonio netto utile ai fini della determinazione delle perdite riportabili, è costituito dal fondo di dotazione contabile, così come risultante dall'ultimo rendiconto, integrato delle eventuali variazioni di scali effettivamente operate nella dichiarazione dei redditi del relativo periodo d'imposta, finalizzate a realizzarne la congruità ed entro tali limiti. L'Agenzia delle entrate nella risoluzione n.63/E di ieri analizza la corretta applicazione della norma contenuta nell'art. 172, c. 7, del Tuir, relativa al limite patrimoniale utilizzabile al riporto delle perdite nelle operazioni di fusione fra società. L'intervento deriva da un'istanza di interpello presentata da una stabile organizzazione italiana di una società di diritto inglese che, poiché coinvolta in un'operazione di fusione transnazionale e dotata di perdite pregresse, ha richiesto lumi circa il limite patrimoniale a cui fare riferimento ai fini del corretto riporto delle perdite stesse. Secondo la stabile organizzazione istante il limite patrimoniale al quale fare riferimento ai fini della determinazione dell'ammontare delle perdite riportabili, poteva essere costituito dal patrimonio di vigilanza in luogo del patrimonio netto contabile. In relazione a tale specifica questione invece l'Agenzia delle entrate ha chiarito che il limite patrimoniale di cui all'articolo 172, comma 7, del Tuir per una stabile organizzazione è costituito, in linea di principio, dal patrimonio netto che deve essere identificato con il fondo di dotazione della stessa stabile organizzazione. Quest'ultima infatti non costituisce un'entità autonoma e distinta rispetto alla casa madre, ma rappresenta solo una mera diramazione amministrativa che viene considerata, dal punto di vista fiscale, un'entità separata, sia dall'ordinamento nazionale sia in sede Ocse. Secondo la risoluzione in commento dunque la stabile organizzazione deve necessariamente essere dotata «di una struttura patrimoniale appropriata sia per l'impresa sia per le funzioni che esercita». Ciò significa che al pari di qualsiasi altra impresa indipendente, anche la stabile organizzazione di una impresa non residente deve avere un proprio fondo di dotazione che, ai fini fiscali, può essere anche fittizio. Tutto ciò premesso, continua la risoluzione, per la stabile organizzazione di un soggetto estero, ai fini della corretta determinazione dell'ammontare di perdite riportabili ai sensi dell'art. 172, c. 7, il limite rappresentato dal patrimonio netto deve essere riferito alla sommatoria dei seguenti elementi: a) fondo di dotazione (o patrimonio netto) contabile risultante dal rendiconto di cui all'articolo 14, comma 5, del dpr 600/1973; b) adeguamenti posti in essere sul piano fiscale (purché abbiano concorso alla formazione della base imponibile) al fine di ottenere la riclassificazione fiscale dei debiti (produttivi di interessi passivi) risultanti dal proprio passivo patrimoniale in fondo di dotazione.

## Patto di stabilità Ue, pressing di Renzi

Il premier : eliminare gli investimenti dal calcolo del deficit Oggi incontro con Van Rompuy Fmi: bene le riforme ma in Italia disoccupazione inaccettabile

Pressing sul patto di Stabilità Ue. Renzi spinge per eliminare gli investimenti dal computo del deficit. Da questo dipenderanno le nomine Ue. Ieri vertice al Quirinale con il governo. Oggi il premier vede Van Rompuy. Fmi: avanti con le riforme ma attenti ai disoccupati. A PAG. 4-5 ROMA Un vertice di routine per un appuntamento che non sarà affatto di routine. Matteo Renzi si è recato ieri al Quirinale con una nutrita «truppa» di ministri. Il colloquio con Giorgio Napolitano si è concentrato sul prossimo Consiglio europeo, fissato per il 26 e il 27 giugno. Come da consuetudine. Anche se stavolta di abituale c'è molto poco. Quella scadenza infatti lascerà un segno nella politica europea. I capi di governo si ritroveranno a muovere diverse pedine sulla scacchiera dell'Unione: diverse nomine importanti, ma anche diversi approcci di politica economica. La chiave sta qui: riuscire a cambiare le priorità, utilizzando il potere di pressione che si ha quando si deve votare un nome piuttosto che l'altro. È questa la carta italiana, che Renzi vuole giocare per orientare l'agenda verso la crescita e l'occupazione, e non più solo rigore. Soltanto sulla base di un mutamento copernicano si arriverà a un'intesa sui nomi. E in molti oggi danno l'intesa come obbligata già la prossima settimana. Nessuno crede in un rinvio, considerato troppo pericoloso per la tenuta delle istituzioni europee. Le voci si concentrano sulla nomina di Jean-Claude Juncker, che sarebbe ormai in discesa. Ma la partita è ancora tutta da giocare, e la palla stavolta è in campo italiano, anche se il pericolo inglese resta forte, come ha osservato ieri l'ex premier Enrico Letta. Il pressing dei socialisti europei è già iniziato ed ha preso la forma della richiesta di una nuova attuazione del patto di stabilità e crescita. La linea è stata indicata in modo esplicito dal socialdemocratico Sigmar Gabriel, e confermata dal capogruppo socialista a Strasburgo Hannes Swoboda: escludere alcuni investimenti dal computo del deficit o del debito. E anche ottenere più tempo per raggiungere il pareggio. Nulla di tutto questo costituisce un'infrazione alle regole volute ai tempi di Maastricht. Si tratterebbe solo di declinarle in modo diverso. Insomma, redini più lasche in cambio di un'intesa di ferro sul nome del prossimo presidente della Commissione, e magari anche su quello del Consiglio, in scadenza a ottobre. A queste caselle va aggiunta quella del responsabile Esteri, Catherine Ashton, anche lei in uscita. Insomma, le pedine sono tutte in circolo: è un'occasione da non perdere. Per l'Italia l'allentamento del Patto potrebbe valere diversi miliardi. Le opzioni in campo sono quelle di escludere dal deficit la spesa per il cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali (circa 40 miliardi in 7 anni), o quella per investimenti. Alternativamente si potrebbe definire un budget per la spesa del welfare e dell'avviamento al lavoro, altro capitolo importantissimo per l'Italia. Il piano Renzi è stato in parte rivelato dal Guardian. Il quotidiano inglese presenta il primo ministro italiano come la chiave di volta dei dibattiti e dei giochi di questi giorni. Parlando delle necessità dell'Italia (alla quale si unisce la Francia) di ottenere più tempo per ridurre il deficit di bilancio e di depennare alcune voci di spesa pubblica dal calcolo dello stesso, Swoboda, ha detto al Guardian: «Questa è la condizione di Renzi per un accordo su un qualsiasi candidato alla commissione. Herman Van Rompuy sa che deve dare a Renzi una risposta». Oggi il primo ministro italiano incontrerà Van Rompuy, il presidente del Consiglio europeo «che sta mediando sull'incendiaria questione Juncker», queste le parole usate dal quotidiano progressista britannico. Da qui, appunto, la preoccupazione dei britannici, che vedono ora in Renzi e in Francois Hollande un forte limite alla campagna «anti-Juncker» di Cameron, scrive il Guardian. Insomma, si comincia a giocare a carte scoperte, e la manovra concentrata del fronte socialista è già in atto. Sia la Spd che i socialisti francesi sono impegnati sul fronte renziano, anche se i tedeschi devono vedersela anche con Angela Merkel, la quale non ha nascosto il suo disappunto su Juncker. Van Rompuy sta preparando il «documento politico» che dovrebbe sancire i nuovi contenuti della politica europea: si parlerà di semplificazione legislativa, di mercato unico dell'energia, di strategie per migliorare la competitività e creare posti di lavoro, si parlerà anche di interpretazioni flessibili delle regole di bilancio senza mettere però in

discussione il quadro di riferimento politico-giuridico attuale. L'Italia vuole che ci siano impegni chiari anche per un'azione effettivamente condivisa per fronteggiare l'immigrazione. Quanto saranno precise le formulazioni dipenderà dal compromesso raggiungibile oggi su argomenti fondamentali delle politiche Ue che sono tutte altamente controverse a cominciare dalle regole di bilancio. Secondo molti osservatori è difficile che si assumano impegni politici dettagliati su materie nelle quali il dettaglio è tutto. Ma intanto la strategia italiana è stata «promossa» da Letta. Bene condizionare i contenuti ai nomi, ha detto l'ex premier che alcuni indicano come futuro successore di van Rompuy («Ma c'è già Draghi», si è schernito Letta). «Sulle nomine van Rompuy farà il miracolo - ha aggiunto l'ex premier - Non è da sottovalutare la reazione inglese».

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi Herman Van Rompuy

## IL CONFRONTO

**Credit crunch e prestiti, braccio di ferro con i banchieri**

Il premier: «Niente più alibi per non concedere prestiti alle imprese». L'Abi replica: «Nei primi 4 mesi è aumentata di oltre il 26% l'erogazione di mutui»

MILANO Matteo Renzi la mette giù dura nei confronti degli istituti di credito, ma tutto sommato, in modo probabilmente involontario, si dimostra abbastanza "sportivo". Infatti, il suo richiamo alle banche italiane è arrivato proprio nel giorno in cui l'Abi ha diramato un rapporto che, secondo il suo presidente, dimostra che qualcosa si sta muovendo nella direzione fortemente voluta dal premier. «Dopo le decisioni prese da Mario Draghi e dalla Bce il sistema bancario italiano non ha più alibi per non dare credito alle imprese»: le parole pronunciate da Renzi nella sua Firenze, in occasione dell'apertura di Pitti Immagine Uomo hanno subito trovato un riscontro al vertice dell'Associazione bancaria italiana, complice, come detto, la diffusione del rapporto mensile. Un'indagine dalla quale si evince, ha affermato il presidente Antonio Patuelli, «che nei primi 4 mesi le banche hanno aumentato di oltre il 26% i mutui». Parlando a margine della presentazione del libro di Giorgio La Malfa, "Cuccia e il segreto di Mediobanca", il primo dirigente dell'Abi ha sottolineato anche che i tassi d'interesse in questi mesi «sono i più bassi dal 2011, raggiungendo quasi il record storico per limitatezza» e che «i cospicui aumenti di capitale che le banche italiane stanno effettuando in queste settimane serviranno non solo a superare l'esame della Banca centrale europea nel 2014 ma anche ad avere capienza per nuovi ulteriori prestiti». PIÙ BOND CHE PRESTITI Affermazioni che però hanno risposto solo in parte al duro richiamo giunto poco prima dal presidente del Consiglio. «Chiediamo agli istituti di credito di intervenire con determinazione - ha dichiarato Renzi a Firenze - e di far girare i denari che vengono dall'Europa per essere in condizione di dare un po' di respiro alle piccole e medie imprese che hanno sofferto. Se è vero che non c'è stato "credit crunch", è vero che c'è stata una contrazione incredibile. Guai a chi pensasse di avere ancora degli alibi». Insomma, anche ieri si è riproposta la dicotomia, dialettica e nei fatti, fra governo e sistema bancario in tema dell'utilizzo delle ingenti iniezioni di liquidità "pompate" da Eurotower nel sistema bancario europeo. Anche se di certi comportamenti degli istituti di credito ha finito per beneficiare, anche se non soprattutto, proprio lo Stato. Infatti, se è vero che le banche hanno utilizzato spesso la loro fresca liquidità per acquistare bond e garantirsi così una redditività sicura, di questa scelta hanno beneficiato proprio le casse degli Stati più indebitati come il nostro, che hanno così scongiurato il rischio di vedere andare deserte le aste dei titoli con il conseguente e disastroso innalzarsi dei tassi d'interesse da pagare. Tornando al rapporto dell'Abi, uno dei dati più significativi sta nel costante calo dei tassi d'interesse, ormai a livelli storicamente tra i più bassi per l'Italia. In particolare, «il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni a maggio scorso si è posizionato al 3,33% (contro il 3,34% del mese precedente) segnando così il valore più basso da luglio 2011 (a fine 2007 era pari al 5,72%)». Ed ancora, «il tasso sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese si è stabilizzato al 3,32%, rispetto al 3,35% di aprile e contro il 5,48% di fine 2007, l'anno prima che iniziasse la crisi». L'indagine dell'Abi evidenzia ancora come lo spread tra il tasso medio sui prestiti e quello medio sulla raccolta a famiglie e società non finanziarie permane dunque in Italia su livelli particolarmente bassi, tanto che a maggio scorso, sempre secondo il rapporto Abi, è risultato pari a 214 punti base, contro i 215 del mese precedente e i 329 punti di fine 2007. Inoltre, nell'ultimo mese di maggio il tasso medio in Italia sul totale della raccolta bancaria da clientela (ovvero depositi, obbligazioni, pronti contro termine a famiglie e imprese) si è collocato all'1,74% (1,75% ad aprile, 2,89% a fine 2007). In particolare, il tasso praticato sui depositi si è attestato allo 0,87% (0,89% ad aprile), mentre il rendimento delle obbligazioni a maggio è stato del 3,34% a fronte del 3,33% di aprile. Infine, continua a preoccupare il deterioramento della qualità del credito bancario. Gli ultimi dati sulle sofferenze lorde mostrano un ulteriore peggioramento anche se con una dinamica in decelerazione: ad aprile 2014, infatti, esse hanno raggiunto quasi 166,5 miliardi, 33,2 miliardi in più rispetto ad un anno prima.

COMMENTI &amp; ANALISI

## Il Pos è obbligatorio. Ma anche impossibile

Marino Longoni

Dal 30 giugno professionisti, imprese e lavoratori autonomi dovranno consentire ai clienti di effettuare pagamenti con il bancomat o altre carte di debito per importi superiori a 30 euro e dovranno dunque dotarsi di un Pos. Perché questa disposizione sia rispettata bisognerebbe essere in grado di installare in pochi giorni oltre 7 milioni di Point of sale. Ma il mercato italiano è in mano a due sole aziende multinazionali, Ingenico (con quote del mercato domestico vicine all'80%) e Verifone. Da qui al 30 giugno, anche volendo, si potrebbero installare forse 10 mila Pos, non di più. L'1,3 per mille. Più che un obbligo, la scadenza del 30 giugno assomiglia quindi a una sollecitazione, un consiglio, una perorazione. Nei giorni scorsi una circolare del Consiglio nazionale forense, e un'altra della Fondazione studi dei consulenti del lavoro hanno sostenuto la tesi che anche dal punto di vista giuridico non c'è nessun obbligo per professionisti e lavoratori autonomi di installare i Pos. Bisognerebbe parlare piuttosto di un onere. La tesi è stata avallata da una risposta del sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti in Commissione Finanze alla Camera. La legge prevede solo che professionisti, lavoratori autonomi, piccole imprese, siano in condizioni di accettare pagamenti per importi superiori a 30 euro eventualmente richiesti dai loro clienti con carta di debito. La gestione di un Pos non è però gratuita. Mediamente, gli istituti di credito addebitano per ogni transazione l'1,5-2,5%. Poi c'è il costo di gestione dell'apparecchio, normalmente concesso in locazione a un canone che varia tra i 10 e i 25 euro al mese. Costi difficili da comprimere, nonostante gli accordi che quasi tutte le organizzazioni di categoria stanno facendo con istituti di credito, a causa delle elevate commissioni richieste dai circuiti internazionali Visa e Mastercard, sui quali circola gran parte di queste transazioni. E questo finisce per mettere in difficoltà soprattutto i venditori di beni con percentuali di ricarico modeste, come carburanti, tabaccai, edicolanti: in questi casi, il costo della transazione rischia di essere superiore al margine del venditore. Infine, la maggior parte dei professionisti e dei lavoratori autonomi non hanno file di clienti smaniose di pagare con carta di debito (anzi, di questi tempi, è già tanto se i clienti si ricordano di pagare). In conclusione, il 1° luglio non cambierà nulla. Sostenere centinaia di euro di costi fissi e variabili per effettuare, eventualmente, poche transazioni è una prospettiva poco attraente. Molto più semplice concordare prima con i clienti le modalità di pagamento, cercando di utilizzare strumenti alternativi come assegni o bonifici bancari o il buon vecchio contante, per gli importi minori. D'altra parte chi ha tipologie di clienti che richiedono spesso di pagare con carte di debito molto probabilmente si è già dotato degli strumenti necessari. Ma cosa succede se un cliente si impunta per utilizzare la carta di debito/credito? In mancanza di Pos si determina la cosiddetta mora del creditore, disciplinata dall'articolo 1206 del codice civile. In pratica il debitore può regolarizzare la sua posizione facendo un'offerta solenne di pagamento alla presenza di un ufficiale giudiziario o più semplicemente con lettera raccomandata. A questo punto se il creditore non è in possesso degli strumenti idonei ad accettare il pagamento, il credito/debito rimane in sospeso. In attesa che le due parti trovino un accordo per estinguerlo. (riproduzione riservata)

## Confesercenti lancia l'allarme: il fisco strangola le nostre imprese

Simone Boiocchi

«In soli quattro anni il prelievo locale è cresciuto di circa 20 miliardi. In aggiunta l'imposizione centrale è salita di 14 miliardi. Ben 34 miliardi in più per le casse pubbliche, ben 34 miliardi in meno per redditi, investimenti e consumi». Così Marco Venturi, presidente di Confesercenti ha iniziato il suo intervento durante l'assemblea nazionale dell'associazione a Roma. Ma attenzione, per Venturi «la Tasi non è l'unico esempio di aumento "incontrollato". Nel 1990 le imposte locali assorbivano l'equivalente di meno di 8 giorni di lavoro, nel 2013 hanno toccato i 26 giorni. Siamo passati da una settimana a quasi un mese. E anche questo è un costo insostenibile. C'è un cortocircuito tra prelievo locale e centrale da rimuovere». Parole durissime scandite a chiare lettere dal numero uno della Confesercenti che ha ribadito: «Il Governo ha tagliato 30 miliardi di trasferimenti agli enti locali, che sicuramente si rifanno con nuovi prelevi nel territorio». Non a caso, denuncia l'associazione degli esercenti, «l'inasprimento del fisco e la crisi del mercato interno continuano a farsi sentire su commercio e turismo, diminuendo ricavi e redditi medi e accelerando l'emorragia di chiusure». Chiusure che non possono passare inosservate: nei primi cinque mesi del 2014, secondo i dati dell'Osservatorio di Confesercenti, nel commercio e nel turismo, hanno cessato l'attività 53.037 imprese. Nello stesso periodo, le nuove aperture nel commercio e nel turismo sono state solo 32.230, per un saldo finale negativo di -20.807 unità. «Gli enti locali, stretti tra tagli lineari e Patto di stabilità interno - denuncia l'associazione hanno ridotto fortemente alcune voci di spesa e soprattutto aumentato le entrate, sia quelle tributarie sia quelle extratributarie (proventi per gestione dei servizi ecc.)». Tuttavia, prosegue l'associazione, «parallelamente a livello centrale (bilancio dello Stato) a fronte dei tagli ai trasferimenti, non si è assistito a una riduzione del gettito, che invece ha continuato ad aumentare». Poi un monito al governo presente in platea con i ministri Guidi e Poletti: «Basta fare cassa spolpando le imprese. Guardate il pasticcio della Tasi». Su un immobile d'impresa «il combinato Imu-Tasi costerà mediamente il 100% in più della vecchia Ici». In totale, ha spiegato ancora Venturi, «il prelievo complessivo gravante sugli immobili strumentali è stato di 6,9 miliardi nel 2013 e potrebbe toccare gli 8,5 nel 2014».

EUROFLOP/Tra i grandi Paesi l'Italia è quella che sta accumulando meno capitale fisso. E non è colpa della crisi. Toccherebbe all'Europa intervenire per evitare il declino

## Senza investimenti la crescita non tornerà

Siamo sempre in fondo alle classifiche  
Diego Valiante\*

La rete di corruzione emersa in questi anni intorno alle grandi opere italiane, come il Mose, ha fatto ripiombare l'Italia nella confusione di quei tristi primi anni Novanta. L'impressione è che sia cambiato poco da quegli anni di forte instabilità politica ed economica, in particolare per quanto riguarda le condizioni che favoriscono la creazione di nuovi investimenti. Non è vero. Si è investito molto in Italia in questi anni e la nostra economia è molto più stabile finanziariamente grazie alla moneta unica. Tuttavia, i dati macroeconomici indicano un'inversione di tendenza. Dal 2007 non sono solo crollati gli investimenti diretti esteri di oltre il 58 per cento, 12,4 miliardi di euro, come rilevato di recente dal Censis. Per la prima volta da quegli anni d'instabilità, il sistema economico italiano è incapace di creare capitale fisso a sufficienza per rimpiazzare investimenti che hanno raggiunto la fine di un ciclo di vita (elaborazione da dati Commissione europea). Se il capitale investito nel medio o lungo termine non riesce a rinnovarsi, il sistema economico perde pezzi. Si parla, infatti, spesso di mobilità del lavoro e di riforme per il settore finanziario, mentre poco si discute sullo stato del capitale fisso, in altre parole quella porzione del capitale totale investita in beni tangibili e intangibili (quali impianti industriali e proprietà intellettuale). Questi beni pluriennali forniscono l'infrastruttura di base del sistema economico, influenzando a loro volta la produttività di altri fattori produttivi. Nell'ultimo decennio almeno, l'Italia è in coda ai paesi più importanti in Europa per quantità, qualità e creazione di capitale fisso. Anche in Spagna, dopo un'enorme bolla immobiliare, la formazione di capitale fisso è in trend positivo rispetto alla stagnazione italiana. La caduta di redditività del capitale e degli investimenti è causata da fattori strutturali. L'Italia è il paese con la più bassa redditività del capitale fisso tra i paesi occidentali più avanzati, avendone persa più del 25 per cento dal 2005. Si cerca invece molto spesso di additare la scarsa produttività e i bassi investimenti in Italia all'entrata della moneta unica, che avrebbe fatto crollare la competitività e ridotto gli investimenti esteri. Se si paragona l'Italia ad altri paesi con caratteristiche simili che hanno introdotto la moneta unica, il crollo della redditività del capitale per gli altri è avvenuto principalmente con la crisi finanziaria del 2007-2008. Da quel momento, solo pochi non si sono ripresi e l'Italia è ancora una volta fanalino di coda. Scarsa creazione di capitale, invecchiamento del capitale fisso e bassi ritorni sul capitale netto sono una specificità tutta italiana in Europa e tra i primi paesi che condividono l'euro. La tentazione di temporanee o permanenti svalutazioni monetarie sarebbe un vano tentativo di utilizzare una moneta più debole per aumentare quantità e qualità d'investimenti privati. Anche se la svalutazione potesse garantire un incremento (temporaneo) della quantità d'investimenti esteri, non sarebbe sufficiente a migliorare la qualità degli investimenti (redditività), che richiedono altre condizioni quali la certezza legale e la stabilità finanziaria di lungo termine, a rischio con una moneta instabile. Ci dovremmo invece interrogare su annosi temi interni, quali la certezza del diritto, la semplificazione amministrativa (con la riforma del diritto amministrativo) o la governance del nostro tessuto imprenditoriale, incapace di rinnovarsi nel tempo spesso per le scarse pressioni dei meccanismi di disciplina del mercato (concorrenza). Queste infrastrutture materiali e immateriali sono più importanti per nuovi investimenti del tasso di cambio nominale, ma richiedono altri investimenti (pubblici). Per fermare quest'emorragia di capitale, insieme alle riforme legislative, va affiancato un budget che ne supporti una rapida implementazione. L'Europa dovrebbe investire in riforme che migliorino la competitività di paesi in difficoltà, soprattutto nell'eurozona. Le istituzioni europee già da molti anni guidano, tramite i fondi strutturali, investimenti in molte regioni italiane e sponsorizzano progetti di ricerca internazionali. Ma si tratta di un bilancio irrisorio, 308 miliardi spalmati su 7 anni e 28 paesi, mentre la potenza di fuoco di un budget comune con accesso indipendente ai mercati internazionali potrebbe essere molto più grande. La stabilità finanziaria offerta dalla moneta unica e la

coesione tra paesi membri garantita dai vincoli di bilancio nazionali potrebbero essere un'opportunità per riorganizzare gli investimenti su scala europea e non una minaccia. L'Europa non è un concetto astratto, ma un assetto istituzionale creato e guidato da governi nazionali. Politiche europee comuni, con istituzioni maggiormente democratiche, e non isolate politiche nazionali di deficit spending, potrebbero garantire quelle infrastrutture materiali e immateriali di supporto agli investimenti privati, rispettando le specificità dei sistemi economici regionali. Investimenti di cui l'Italia ha oggi disperatamente bisogno. \*responsabile della ricerca sui mercati finanziari al Ceps di Bruxelles

## Fondi Ue, nuova pioggia Paura della vecchia politica

"Se qualcuno pensa di continuare ad utilizzare i fondi comunitari per alimentare sacche di precariato di vario tipo, ad esempio formatori, Pip o Lsu, significa che il passato non ha insegnato nulla. In Sicilia bisogna cambiare rotta: l'occasione della nuova programmazione dei fondi strutturali deve essere utilizzata per sostenere il sistema produttivo, per creare lavoro vero e aiutare un reale rilancio del sistema economico". Lo dice Mario Filippello, segretario regionale della Cna Sicilia, la confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa. "Con i conti della Regione sempre più a fragili - aggiunge Filippello - i fondi comunitari assumono un ruolo centrale per la Sicilia, ma la nuova programmazione deve essere strutturata con una forte discontinuità rispetto al passato. Ci auguriamo che il governo regionale se ne renda conto e si comporti di conseguenza sostenendo il lavoro produttivo e le imprese, che rappresentano l'unico sbocco responsabile per chiudere la pagina del precariato". Il problema è che l'impressione è tutt'altro che buona. Con tutta questa serie di emergenze che si stanno materializzando, tra formazione a corto di soldi, ex Pip in bilico e bacino del precariato che scalpita ma che rischia di vedersi non rinnovati i contratti proprio perché manca la liquidità, la Regione potrebbe anche pensare in extremis di dirottare in questa direzione buona parte di questa solita pioggia di fondi provenienti dall'Europa. D'altronde stiamo parlando di un malloppo mica niente male: 4 miliardi e 31 milioni di euro la quota comunitaria di cofinanziamento dell'Unione Europea per la Sicilia nell'ambito della programmazione 2014/2020. Cifra che, con i contributi statali, dovrebbe arrivare a circa 6 miliardi di euro. I dati sono stati presentati a Palazzo d'Orleans, dal dirigente generale del dipartimento della programmazione Vincenzo Falgares alla presenza del presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta. Il programma, strettamente connesso con la Strategia regionale di Specializzazione Intelligente (Ris 3 Sicilia) nell'ambito degli obiettivi di Europa 2020, "si pone come obiettivo - spiega Falgares - di coniugare innovazione e cittadinanza, rafforzare la competitività dei sistemi produttivi e di ricerca, lo sviluppo sociale e la qualità della vita". Undici i percorsi tematici alla base del Po Fesr individuati, per la prima volta, attraverso un lavoro congiunto dei dipartimenti regionali e una consultazione pubblica online della cittadinanza. Le parole del presidente della Regione non infondono piena sicurezza. Al momento si parla solo di strategie e non di azioni concrete. Ad esempio lo stesso governatore ha annunciato che per i Forestali si sta pensando a strumenti di prepensionamento: "Su Gesip e Pip - aggiunge Crocetta - ho qualche dubbio in più. La Gesip è del Comune e non possono scaricare sulla Regione quei pesi. Sui Pip noi avevamo già previsto in finanziaria l'esodo verso i privati. Ma è stato impegnato dal Commissario dello Stato. Lo riproporremo". Siamo sull'onda dei "forse" e "si potrebbe" ma nulla di reale davvero. Michele Giuliano

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**6 articoli**

ROMA

Il Campidoglio

## Atac, Marino batte cassa dalla Regione pochi fondi chiesti 305 milioni l'anno

È la cifra indicata nel piano di rientro per scongiurare l'aumento del biglietto  
GIOVANNA VITALE

UN NUOVO aumento del biglietto del bus, specie se non arriveranno nuovi fondi. E 305 milioni di euro l'anno di trasferimento regionale: il triplo rispetto a quanto è stato promesso (ma non ancora erogato) nel 2013 e più del doppio rispetto all'impegno assunto nel 2014.

È la cifra che il Campidoglio chiederà formalmente alla Regione Lazio per il Tpl della capitale, anche per scongiurare «eventuali nuovi adeguamenti tariffari»: messa nero su bianco nel piano di rientro, capitolo dedicato al "Futuro di Atac", che il sindaco Marino ha già illustrato alla maggioranza e alle parti sociali. Un futuro sempre più incerto: la perdita monstre di 219 milioni registrata nell'ultimo bilancio ha infatti intaccato la riserva del capitale sociale (pari a un terzo) e costretto il cda ad avviare la procedura che impone al socio unico di ricapitalizzare l'azienda entro un anno, pena il suo fallimento. Da qui l'istanza, alla quale il governatore Zingaretti dovrà ora rispondere con lo stesso crisma di ufficialità, per l'incremento dei trasferimenti regionali. Individuati come la causa principale della crisi economico-finanziaria di Atac: «Il Fondo nazionale dei trasporti», si legge infatti nel documento, «mette a disposizione della Regione Lazio 575 milioni di euro. A Roma si concentra il 70% della mobilità regionale. La Regione Lazio nel 2014 offre solo 140 milioni per finanziare il contratto di servizio». Dunque, la battaglia che l'assessore alla Mobilità Guido Improta ha condotto per mesi in solitaria è stata fatta propria dal neo-assessore Silvia Scozzese e dalla cabina di regia incaricata di redigere il piano triennale di riequilibrio dal 1° gennaio 2017 i costi standard per autobus, mezzi elettrici, tram, metro e filobus (con un risparmio complessivo di 126 milioni) e «prevederà un sistema di penalità/premialità sulla qualità dei servizi erogati, con particolare riferimento a: regolarità, puntualità, comfort».

Due architravi per il rilancio dell'azienda del trasporto pubblico locale che però rischiano di franare ancor prima di vedere la luce. E che chiamano in causa direttamente il governatore Zingaretti. «Sul piano di rientro triennale di Roma Capitalee sul piano di efficientamento di Atac incombono tuttavia due cruciali fattori esterni», avverte infatti il documento. Il primo è legato principalmente «al riconoscimento delle specificità di Roma sia come città metropolitana (applicando i costi standard) che come Capitale della Repubblica». Il secondo «connesso alla discrezionalità politica con la quale la Regione Lazio ha negli ultimi anni proceduto all'assegnazione delle risorse trasferite, penalizzando in modo significativo Roma e contribuendo a vanificare gli interventi di ricostituzione dell'integrità del capitale sociale di Atac». Il tutto per favorire la società Cotral, che dal 2010 al 2013 ha ricevuto in totale quasi un miliardo di euro, mentre Atac poco più della metà. E siccome «sino al 2009» i trasferimenti «per i soli servizi di Tpl (superficie e metro, al netto dei fondi destinati alle ferrovie ex concesse)» ammontavano a 305 milioni, si ripristinino almeno quelli. Eccola la richiesta di Marino, ora tocca a Zingaretti rispondere. LE TAPPE I TRASFERIMENTI Con la Polverini, la Regione aveva stanziato zero euro per il tpl di Roma Zingaretti ha promesso 100 milioni per il 2013, il Comune ne chiede 305 CONTI IN ROSSO L'ultimo bilancio di Atac ha registrato 219 milioni di euro di perdite. Il cda ha avviato le procedure per ricapitalizzare l'azienda entro il prossimo anno

I TAGLI "Un mix di minori costi e maggiori entrate per 140 milioni di euro per il trienni 2014-2016", questo prevede il nuovo piano per l'Atac

PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) [www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it)

Foto: ATAC DA RISANARE L'Atac è uno dei focus contenuti nel piano di rientro, che Marino (foto) intende varare martedì in giunta

ALLARME IN VALSUSA

**Tav, doccia fredda A rischio 30 milioni di compensazioni**

[M.TR.]

la pubblicazione della delibera Cipe che sblocca 10 milioni di fondi per le compensazioni legate alla Torino-Lione modifica i contenuti di una nota ufficiale della Regione Piemonte del 18 ottobre 2013: sono bloccati gli interventi già progettati e cantierabili per 2,7 milioni approvati dalla Provincia. Non basta: rischiano di saltare interventi per altri 30 milioni perché «a oggi non sono state previste le esenzioni dai vincoli del patto di stabilità per Regione, Provincia e Comuni», denuncia Paolo Foietta, direttore dei trasporti della Provincia di Torino. Il vicepresidente dell'Osservatorio Torino Lione ha scritto una lettera al capo della struttura di missione del ministero delle Infrastrutture per sollecitare un intervento di chiarimento urgente «per permettere la realizzazione degli interventi nei modi e nei tempi previsti». I «pasticci» Stefano Esposito, vicepresidente della commissione Trasporti del Senato, è pessimista: «A Roma continuano a fare pasticci: i dieci milioni di fondi che si potevano sbloccare nel 2013 per l'esenzione dal patto di Stabilità ormai sono già persi». Foietta spiega: «A questo punto serve una rimodulazione delle risorse unitamente alla relativa deroga, compatibilmente con la loro reale disponibilità e possibilità di utilizzo». Che cosa è successo? Nella delibera Cipe firmata il 17 dicembre dall'allora presidente del Consiglio, Enrico Letta, è scomparso ogni riferimento alla Provincia come stazione appaltante. Peccato che la stessa abbia già approvato gli atti amministrativi per la costruzione di nuovo ponte sul torrente Cenischia, per la manutenzione straordinaria e miglioramento energetico dell'istituto Itis di Susa e per la viabilità d'accesso al Ponte degli Alpini. Più altri interventi a Meana e Mompantero. In tutto lavori per 2,7 milioni che rischiano lo stop. Nella delibera Cipe si assegna il ruolo di stazione appaltante al Comune di Susa per 3,9 milioni e per i restanti 6,1 alla Regione e affida alla stessa il monitoraggio dell'attuazione di ogni opera e misura compensativa finanziata segnalando le criticità al ministero.

**Resiste il patto di stabilità** Nella delibera Cipe non è prevista l'esenzione dai vincoli del patto di stabilità per 30 milioni di investimenti su progetti

ROMA

LA MANOVRA

**Salari accessori, tagli per 27 milioni**

Decurtazioni in vista anche per i compensi dei dirigenti e sforbiciata ai budget per i dipartimenti e ai fitti passivi Nella bozza del piano di rientro del Campidoglio è prevista la riduzione del 15% sulla spesa per le indennità dei dipendenti FISSATO IL TETTO PER GLI EXTRACOSTI DA RICHIEDERE A PALAZZO CHIGI: AMMONTERÀ A 110 MILIONI

Fabio Rossi

Risparmi sulla spesa dei dipartimenti, ma anche sul costo del personale, dai compensi dei dirigenti ai salari accessori dei dipendenti comunali, su cui bisognerà trovare un accordo entro il 31 luglio. La bozza del piano di riequilibrio triennale dei conti capitolini, firmata dal neo assessore al bilancio Silvia Scozzese, entra nel vivo della spesa storica del Comune di Roma, riportandola su livelli sostenibili per le casse di Palazzo Senatorio. La radiografia prende in considerazione tutte le voci di costo dell'amministrazione, ma anche quella delle aziende municipalizzate e partecipate, riducendo complessivamente del 13 per cento le uscite complessive. Fissato anche l'ammontare degli extracosti per Roma Capitale, da chiedere al Governo: 109,8 milioni. Il primo risparmio, alla voce lavoro, deriva dal blocco del turnover, che riduce costantemente il numero di dipendenti. Il piano prevede però che il 40 per cento della cifra risparmiata «concorra a finanziare le politiche per il rinnovo del personale». Ma gli schemi presentati dalla Scozzese prevedono, nero su bianco, una contrazione della spesa per il salario accessorio del 15 per cento (quasi 27 milioni di euro risparmiati) che va oltre il risparmio dovuto al mancato turnover. Riduzione in vista anche per il budget utilizzato per i compensi dei dirigenti: si passerà da 50 a 45 milioni (meno 10 per cento) nel corso del triennio. La scure del piano di rientro colpirà duramente la macchina capitolina. In percentuale il settore che pagherà il dazio maggiore sarà la cultura, con un budget per l'acquisto di beni e servizi che sarà ridotto del 17,7 per cento, da 58,7 a 48,3 milioni. In termini assoluti, invece, i risparmi più consistenti arriveranno dal sociale, la cui spesa complessiva scenderà di 25,9 milioni. Un taglio notevole sarà inferto ai fitti passivi, una delle maggiori fonti di sprechi per l'amministrazione: il piano parla di risparmi per il 20 per cento (poco più di 24 milioni) grazie alla «revisione di tutti i contratti di affitto» per adeguarli ai valori reali di mercato e l'abbandono degli immobili per i quali vengano trovate alternative migliori. Sul fronte degli asili nido è prevista una «ristrutturazione della spesa» da più di 10 milioni. Ma in questo caso non si tratta di risparmi: questi fondi saranno «reinvestiti per incrementare l'offerta di posti nido, nonché la qualità del servizio». Un possibile punto debole della bozza? I 121 milioni di risparmi ascritti alla voce «Pulizia di bilancio» - interventi minori, debiti fuori bilancio e spese non strutturali - che dovranno essere verificati alla prova dei fatti. Altra partita fondamentale è quella delle aziende: la riduzione delle partecipazioni porterà una riduzione di costi di 28,5 milioni. Dal gruppo Roma Capitale, però, arriveranno anche i 93,3 milioni di risparmi alla voce Ama. In controtendenza solo l'Atac, che vedrà incrementare i trasferimenti da Palazzo Senatorio di 12,9 milioni.

**Le cifre del piano** 445 mln Tagli totali previsti nel piano 303 mln Minore spesa per beni e servizi 27 mln Risparmio sui salari accessori 5 mln Riduzione della spesa per i dirigenti

Dopo Alitalia, l'acciaio

## Il governo svende l'Ilva agli indiani

Il magnate Mittal confessa: «Roma ci ha chiesto di intervenire e noi diamo volentieri un'occhiata». Pronta una cordata con gli imprenditori italiani in posizione secondaria. Il piano di risanamento costa 4 miliardi  
NINO SUNSERI

Un altro pezzo dell'apparato industriale italiano si prepara a cambiare bandiera. Dopo gli aerei dell'Alitalia in procinto di passare agli arabi di Ethiad tocca all'acciaio che potrebbe finire in mani indiane. Stavolta a provocare il terremoto non è stata tanto la crisi economica quanto l'intervento a gamba tesa della procura di Taranto che ha condotto al commissariamento dell'impianto. Ora la svolta. Il governo italiano ha chiesto ad ArcelorMittal, la più grande azienda siderurgica del mondo, di valutare un investimento in Ilva o l'acquisto della società che fa capo alla famiglia Riva, attualmente commissariata dallo Stato. Lo ha dichiarato Lakshmi Mittal, amministratore delegato del gruppo siderurgico indiano. «Siamo stati invitati dal governo italiano a dare un'occhiata. Questo non significa che la compreremo», ha detto Mittal nel corso della conferenza Steel Success Strategies. Valutare l'interesse per l'azienda sarà un processo lungo, per i problemi sociali, politici ed economici che rendono molto complessa la situazione, ha detto il manager. In ogni caso ieri una delegazione del colosso indiano ha visitato gli impianti. Dovranno dare un parere preliminare per un investimento che si annuncia gigantesco: il piano di risanamento dell'acciaiera costa più di quattro miliardi. Per finanziarlo serve un maxi-aumento di capitale che la famiglia Riva, ormai estromessa dalla gestione non ha più interesse a sottoscrivere. L'Ilva di Taranto è la più grande acciaiera d'Europa e lo stabilimento dell'Italia meridionale con il maggior numero di occupati: dodicimila persone prima dell'intervento della magistratura. Ora rischia di chiudere, visto che, secondo Federacciai, perde tra i 60 e gli 80 milioni di euro al mese. È probabile che, proprio come ha fatto Ethiad con Alitalia, anche Arcelor-Mittal prima di entrare chieda garanzie sindacali e legali (per esempio sotto il profilo ambientale) che nessun imprenditore italiano, da solo otterrebbe mai. E, come in Alitalia, il nuovo arrivato non sarà da solo. Probabilmente sarà affiancato da una presenza nazionale in ruolo di ambasciatore. In questo senso si parla del gruppo che fa capo a Emma Marcegaglia insieme ad una cordata organizzata dal presidente di Federacciai, Franco Gozzi. A farne parte potrebbe essere il gruppo Arvedi di Cremona. Proprio Gozzi, era stato uno dei registi del cambio della guardia alla guida dell'acciaiera dove ora è arrivato, come commissario Piero Gnudi, commercialista bolognese, ex presidente dell'Enel. Il presidente di Feracciai aveva fortemente criticato la gestione di Enrico Bondi, arrivato a Taranto nel 2013. Nel corso dell'ultimo anno la produzione è crollata, «la politica commerciale ha distrutto capitale circolante per oltre un miliardo e provocato gravi perturbazioni sul mercato». Da qui la nomina di Piero Gnudi «per ricostruire rapidamente la normalità della gestione aziendale, cercando di mettere insieme una compagine societaria credibile e capace, a cui affidare la stesura del piano industriale e il reperimento delle risorse finanziarie». Ora però, dice Gozzi, serve riacquisire credibilità dal punto di vista industriale e finanziario, con lo Stato che dovrà accompagnare il processo e con la famiglia Riva del tutto coinvolta. Si decide tutto nelle prossime settimane, ma la transizione sarà lenta. Come già accaduto per Ethiad è facile immaginare che ArcelorMittal prima di investire vorrà avere garanzie dal governo sul futuro dell'azienda. ARCELOR MITTAL LAKSHMI MITTAL

Foto: PAPERONE D'ASIA

Foto: Lakshmi Mittal è il nono uomo più ricco al mondo con un patrimonio personale di 23 miliardi di dollari. A lui fa capo il controllo del colosso dell'acciaio Arcelor Mittal, numero uno mondiale del settore [Ansa]

ROMA

Piano di rientro I tagli del Campidoglio per ripianare i debiti

**Sulle concessioni il Comune batte cassa sugli arretrati**

Erica Dellapasqua

Nel piano di rientro con cui il Comune di Roma intende recuperare 445 milioni di euro entro il 2016 spunta anche il capitolo concessioni, di proprietà e terreni comunali, scadute in alcuni casi da un decennio e che fanno registrare tassi di morosità intorno al 50%. Su quest'ultimo punto, la riscossione di canoni non versati, dal dipartimento Patrimonio sono già partite le prime raccomandate che indicano le modalità di pagamento dei debiti pregressi. Non è escluso poi che, al termine dei controlli, alcune posizioni possano risultare totalmente irregolari o illegittime, in quel caso scatterebbe la decadenza della concessione stessa. Complessivamente, stima l'amministrazione, il Comune di Roma conta circa 1.000 convenzioni in piedi con altrettanti privati, soggetti economici, associazioni o circoli culturali, che per lo spazio loro assegnato tramite delibere di giunta e comunali o ordinanza dei sindaci che si sono succeduti dovrebbero versare quanto stabilito a seconda delle varie posizioni. Ci sono, per esempio, i distributori di benzina, che stando alle prime verifiche da troppi anni non corrisponderebbero alle casse comunali quanto prescritto, oppure luoghi culturali o d'intrattenimento su cui di fatto di sono impiantate realtà imprenditoriali che creano utili magari non contemplate nella convenzione. Infine, non si esclude che - in mancanza di controlli - alcuni beni siano stati occupati. Il censimento avviato in queste ultime settimane punta quindi a fare ordine, nell'intenzione di recuperare diversi milioni in vista della manovra lacrime e sangue. «Rispetto alla struttura di proprietà comunale in oggetto - scrive il dipartimento Patrimonio in una delle tante lettere di recupero crediti inviate negli ultimi tre mesi - si fa presente che non risultano ancora pervenute né la richiesta di rinnovo della concessione, scaduta in data 03/07/1999, né la corresponsione del debito pregresso», calcolato in oltre 51mila euro da pagare entro i successivi trenta giorni. In alternativa «si procederà all'attivazione, senza ulteriore comunicazione, della procedura giudiziaria in sede civile per il recupero di quanto dovuto fino al rilascio del bene». Tornando all'assurda posizione dei distributori di carburante, dai quali si conta di recuperare non meno di 5 milioni di euro tra rinnovo delle convenzioni e riscossione delle morosità pregresse, gli importi crescono: «L'ammontare degli importi annui dovuti per il periodo 2006-2013 - si legge in un'altra messa in mora partita dal Comune - è di 66mila euro», si spazia dai 18mila euro del 2006 ai 26mila del 2013, sempre da versare in trenta giorni. L'attività di ricognizione non è semplice, il fatto che si parli di convenzioni stipulate negli anni Novanta o il cui importo sia stato «congelato» a canoni irrisori, nel caso dei benzinai poche migliaia di euro l'anno, dimostra che la selva delle concessioni è ampia e variegata, specie per quanto riguarda le vere o presunte associazioni culturali che, anche loro a fronte di somme ridicole, lucrano sulla proprietà comunale proponendo eventi o altre iniziative. Circa 5 milioni dovrebbero quindi arrivare dalla «regolarizzazione» delle posizioni dei benzinai, considerando comunque il totale delle convenzioni in essere l'idea è quella di riuscire almeno a doppiare la cifra, garantendo così circa 10 milioni di euro da includere nel piano di rientro. Sul piano pratico, è evidente che queste somme potrebbero comunque non essere recuperate nell'immediato: vista l'entità dei debiti contestati, e i termini di pagamento piuttosto ristretti, è quasi scontato che i vari «concessionari» avranno qualcosa da obiettare. Stesso discorso per quanto riguarda l'adeguamento, cioè il rincaro, di quelle concessioni a canoni stracciati.

Foto: Progetti L'attività di ricognizione non è semplice Sono convenzioni stipulate negli anni Novanta o il cui importo è stato «congelato» a canoni irrisori

MILANO

IL GOVERNATORE

**MARONI: lancerò il referendum per una LO M B A R D I A a Statuto Speciale**

Elisabetta Colombo

MARONI: lancerò il referendum per una LO M B A R D I A a Statuto Speciale a pag. 11 unico, che ha comportamenti identici in tutte le Regioni, non è così, perché ci sono differenze straordinariamente rilevanti: per esempio, qui, in Lombardia, nel 2013, la media dei tempi di pagamento della Regione ai suoi fornitori era di 30 giorni, mentre nel primo quadrimestre del 2014 siamo scesi a 17 giorni. Perché noi lo facciamo e le altre Regioni no?» il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, nel corso del suo intervento davanti all'assemblea di Confindustria Como a Villa Erba a Cernobbio, non ha mezzi termini e insiste aggiungendo che sebbene la Lombardia abbia 10 milioni di abitanti, la Regione ha solo 3000 dipendenti, «per fare tutto, precisa - dalla sanità alle infrastrutture, mentre, per esempio, la Regione Sicilia ha la metà degli abitanti e circa 30.000 dipendenti, ma non mi pare che i servizi in Sicilia siano migliori di quelli in Lombardia». Per il Governatore esistono delle buone prassi anche in Italia, e la Lombardia ne è un esempio, e il Governo deve avere il coraggio di individuarle e imporle alle altre realtà, proprio come è accaduto con il meccanismo dei costi standard della sanità. «Con l'applicazione di questo criterio soltanto per gli ultimi due mesi del 2013, la Lombardia ha avuto un vantaggio di 54 milioni di euro, e ciò solo grazie al fatto che abbiamo i conti a posto, soldi che noi abbiamo reinvestito nella sanità, abbassando la pressione fiscale e cancellando 11 ticket a 800.000 anziani lombardi. Ecco, questo è un modello di buona pratica da esportare» La Lombardia virtuosa ma maltrattata: è questa in sintesi la denuncia di Maroni che continua ricordando il residuo fiscale della regione, ovvero la differenza di quanto i Lombardi pagano di tasse e di quanto ricevono complessivamente dallo Stato, che è pari a 75 miliardi di euro. «E questo non è giusto. Vorrei avere qui, in Lombardia, lo statuto della Regione Sicilia, che prevede che tutte le tasse pagate dai siciliani restino in Sicilia: se avessimo questo Statuto qui in Lombardia, avremmo risolto tutti i nostri problemi». Così Maroni propone un referendum, per chiedere ai cittadini lombardi «se vogliono o meno che anche la Lombardia diventi una Regione a Statuto speciale come la Sicilia». Nonostante tutto ciò la Lombardia va avanti e anche le previste opere infrastrutturali proseguono a ritmo serrato. «Qui in Lombardia le infrastrutture si stanno facendo con un sistema nuovo, un partenariato pubblico-privato - ha spiegato il presidente. Il 23 luglio, in anticipo rispetto ai cronoprogrammi, metteremo in esercizio la Brebemi e l'arco Teem; entro l'Expo metteLa Pubblica amministrazione italiana non è un soggetto remo in esercizio tutta la Teem; entro fine 2014 metteremo in esercizio il primo tratto Pedemontana, con la tangenziale di Como e quella di Varese». E per quanto riguarda la Brebemi, Marini ha rimarcato che l'opera è stata realizzata con un project financing di aziende private, senza soldi pubblici, ed è stata premiata in Europa come il miglior progetto europeo di project financing per le infrastrutture. Non ha mancato però di ricordare che una modifica del patto di Stabilità potrebbe essere molto utile proprio per alimentare le risorse per le infrastrutture: «La Lombardia ha 1500 sindaci, che, nel 2012, hanno risparmiato 8 miliardi e mezzo, soldi che i sindaci hanno nelle loro casse e non possono spendere e che non verrebbero utilizzati in spesa corrente, ma in investimenti pubblici: pensate che volano sarebbe. Questa è una richiesta che ho fatto al presidente Renzi, ma finora non ha risposto» Maroni si è poi pronunciato anche sulla vicenda Sea Handling, dicendosi preoccupato: «Sono in costante contatto con il presidente di Sea, perché anche se la Regione Lombardia non è socia di Sea, mi interessa capire quello che succede e vedere e se e come intervenire. Mi ha colpito negativamente la bocciatura dell'accordo proposto da Sea per risolvere il problema. Il rischio che ovviamente voglio evitare è la chiusura di Sea Handling e il licenziamento dei dipendenti, che avrebbe un impatto fortemente negativo anche sull'indotto di Malpensa. Stiamo vigilando, ma la partita è in mano a Sea, Comune di Milano e Governo italiano». Dopo l'intensa giornata di ieri, oggi Maroni sarà chiamato a firmare, insieme a Claudia Maria Terzi, assessore all'Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile, e

ad Antonella Faggi, vice presidente della società Milano Serravalle-Milano Tangenziali S.p.a, un Protocollo d'intesa che mira al rafforzamento di azioni di miglioramento della qualità dell'aria e delle iniziative finalizzate ad una corretta informazione sulla mobilità sostenibile e sui comportamenti individuali più consapevoli, per favorire uno stile di vita rispettoso dell'ambiente. La firma sarà l'occasione per fare il punto sulle politiche ambientali della Regione, in particolare sui risultati della campagna "zero bollo", inaugurata a gennaio. E nel pomeriggio volerà a Roma dove, a Villa Madama, presenterà Expo al corpo diplomatico: un evento, organizzato dal Ministero degli Affari esteri e dalla Regione Lombardia, che punta a presentare e valorizzare qualità, attrattive e opportunità dei territori italiani in vista dell'Esposizione universale di Milano. Nel corso dell'evento sarà presentato il progetto "Dall'Expo ai territori. Itinerari del gusto e della cultura", curato dalla Presidenza del Consiglio e volto a promuovere il turismo a carattere culturale ed enogastronomico su tutto il territorio nazionale.

Foto: • Roberto Maroni e Giorgio Squinzi durante l'Assemblea di Unindustria Como a Cernobbio